



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA

FERDINANDO IV DI BORBONE

Tesi di laurea di:

Domenico GIOFFRÈ

Relatore:

Ch.mo Prof. Saverio DI BELLA

ANNO ACCADEMICO 2005/2006

A mia madre...

per il sostegno nei suoi occhi

per la fiducia nei suoi consigli

per la forza nelle sue mani

Domenico

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
CAPITOLO 1	
BIOGRAFIA	p. 11
CAPITOLO 2	
ASCESA AL TRONO	
2.1. La Reggenza	p. 15
2.2. Fine della Reggenza – Ferdinando assume pieni poteri	p. 24
2.3. Il periodo delle riforme	p. 32
2.4. Napoli città ideale – La colonia di San Leucio	p. 44
2.5. Gli anni che precedono la catastrofe rivoluzionaria	p. 53
CAPITOLO 3	
LA CRISI RIVOLUZIONARIA 1790-1799	
3.1. La Rivoluzione in Francia e le ripercussioni nelle Due Sicilie	p. 61
3.2. Congiure, arresti politici e preparativi bellici contro Napoleone ..	p. 71
3.3. Disastrosa spedizione di Ferdinando a Roma e precipitosa fuga a Palermo	p. 82
3.4. La corte di Palermo e reazione sanfedista	p. 91
3.5. Ultimi mesi del secolo e inizi del nuovo	p. 100
CAPITOLO 4	
LA PRIMA RESTAUZIONE	
4.1. Crisi economica e interferenze straniere	p. 107
4.2. Ritorno dei Francesi e seconda fuga in Sicilia	p. 115
4.3. Scontro tra Bentinck e Maria Carolina – La Costituzione siciliana – Fine del regno di Murat	p. 125
CAPITOLO 5	
LA SECONDA RESTAUZIONE	
5.1. Ritorno del re a Napoli e quinquennio felice	p. 136
5.2. La Carboneria e i moti del 1820-21 – Ultimi anni di regno	p. 145
EPILOGO	p. 155
BIBLIOGRAFIA	p. 159

INTRODUZIONE

Intraprendere lo studio di un personaggio così contraddittorio quale è appunto Ferdinando IV di Borbone, non è certo cosa facile. Le ricerche sulle Due Sicilie hanno quasi sempre presentato un sovrano incline più ai divertimenti che agli affari di stato e al bene dei suoi sudditi. La ricerca da me condotta, tenendo conto della sua brevità per essere oggetto di una tesi triennale, ha tentato di ripercorrere gli aspetti più importanti della vita del sovrano intrecciandosi con le sue scelte politiche e gli avvenimenti internazionali che hanno influenzato, in positivo o in negativo, uno dei regni più floridi e invidiati del mondo. Le fonti a disposizione sono state per lo più viziate da pregiudizi dettati dai tempi e dagli ideali diffusi dalla Rivoluzione francese che denigrava tutti i sovrani assoluti. Per non parlare della storiografia ottocentesca imbevuta di ideali risorgimentali e pro sabauda, che naturalmente aveva interesse a screditare i Borboni come una dinastia dispotica, crudele, cui imputare i mali secolari del Mezzogiorno, tacendo invece sulle importantissime riforme attuate già poco dopo l'intronizzazione di Carlo VII al trono di Napoli.

Il primo capitolo è una breve sintesi biografica della vita di Ferdinando; dal secondo in poi vengono trattati più minuziosamente alcuni momenti del suo lungo regno: dalla reggenza sotto l'onnipotente ministro Tanucci, uno dei più grandi riformatori dell'illuminismo europeo, al matrimonio con Maria Carolina, la figlia della grande Maria Teresa d'Austria. Questa unione muta la linea politica filo-spagnola imposta sino ad allora da Tanucci per volontà

del Patriarca. Il forte ascendente che Maria Carolina ebbe sul marito è stato oggetto di particolare interesse, dimostrando come in certi momenti a governare e prendere decisioni importanti fosse la regina. Questo fatto potrebbe far pensare, e dare credito a quanti sostengono il disinteresse del re per le faccende politiche ma è mio giudizio ritenere che il sovrano condividesse almeno in parte certe scelte poiché qualsiasi decisione, legge, decreto, nomina di ministri e quant'altro necessitavano dell'approvazione di Ferdinando IV sebbene molti storici abbiano spesso e volentieri additato Maria Carolina come la principale colpevole di certe scelte che si dimostrarono, col senno di poi, sbagliate e pericolose: spedizione per liberare Roma dall'occupazione francese, le diverse coalizioni con l'Austria, la nomina di ministri per non parlare delle spese sostenute dalla Corte in momenti poco felici.

In realtà, leggendo le pagine seguenti, si noterà come la regina fosse donna colta e preparata, progressista rispetto al luogo e ai tempi, tant'è che fu la protettrice della Massoneria fin quando la setta rimase docile e non si scagliò contro la monarchia. Napoli, sotto l'illuminato governo di Ferdinando e Maria Carolina, fu la città più all'avanguardia d'Italia insieme a Milano. Pensatori come Filangeri, Giannone, Galanti, Galiani e tanti altri, animavano la vita del regno svecchiandolo e migliorandolo. Ministri come Acton o Medici, dopo la caduta di Tanucci, migliorarono le Finanze del regno dando maggiore slancio all'attività commerciale, alla Marina con una nuova flotta, all'esercito con nuove armi e ufficiali stranieri. Il regno di Napoli usciva finalmente dal suo stato secolare di vice regno per affacciarsi

sul Mediterraneo come una nazione libera e indipendente con tutte le carte in regola per diventare presto una potenza da non sottovalutare sullo scacchiere mediterraneo ed europeo. I miglioramenti adottati dal sovrano sono testimoniati, oltre che dalle opere, anche dai resoconti che viaggiatori stranieri e ambasciatori fanno visitando Napoli e le province. Da Goethe a Standalh è un tripudio di apprezzamenti ed elogi dinanzi alle bellezze del Regno oltre alle interessanti descrizioni che danno di Ferdinando, il quale, se non eccelleva per capacità diplomatiche e per i modi di interagire con i suoi interlocutori, suscitava simpatia e rispetto per la sua vicinanza al popolo da fargli giustamente meritare l'appellativo di *Re Lazzarone*. Il re è oggetto di un'analisi psico-fisica: le sue abitudini, il suo carattere, il suo spasmodico amore per la caccia, la sua fede, il suo naso così pronunciato da affibbiargli l'epiteto di *Re Nasone*, sono motivo di un'attenta valutazione critica. Ne esce una figura a tratti comica e solare, a tratti in preda al panico e al dubbio; di certo una figura umana, con pregi e difetti, che può vantare, a differenza degli altri sovrani, un affetto da parte del popolo che è rimasto proverbiale.

Ho voluto porre l'accento sulla politica illuminata dei primi anni di regno, le innovazioni, gli esperimenti industriali; valga un esempio per tutti: la colonia di San Leucio, pensata e realizzata per volontà del sovrano secondo leggi "socialiste" per alcuni. L'esperimento, unico nel suo genere, avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di una miriade di colonie che avrebbero cambiato il volto politico ed economico del Reame se gli avvenimenti rivoluzionari non avessero sconvolto la politica fino ad allora attuata

facendo fallire molti progetti riformistici messi in cantiere. La Rivoluzione e la conseguente proclamazione della Repubblica partenopea furono per il re un'aggressione inaspettata e la reazione che ne seguì fu dettata dalla paura e dal senso di tradimento che da quel momento dominarono in lui. Il succedersi degli eventi inficiava la possibilità di riforme illuminate a causa della grave ipoteca francese negli anni dell'impero napoleonico, e delle spese per il riarmo che prosciugarono le casse reali. Lo stesso valga durante la permanenza siciliana della famiglia reale: Ferdinando mostra un certo disinteresse per la politica e per la riconquista del regno continentale delegando alla moglie gli affari di stato, probabilmente perché conscio delle scarse possibilità di riconquista e perché sentiva la pesante tutela degli Inglesi che imposero una Costituzione con la forza, allontanando entrambi i sovrani dal potere. Il ritorno del sovrano a Napoli dopo il decennio francese è contrassegnato dalla volontà di rispettare il trattato di Casalanza, e quindi di perdonare i murattiani e quanti avevano abbracciato le idee rivoluzionarie. Inoltre vengono mantenute tutte quelle leggi e istituti innovativi del periodo francese - come l'eversione della feudalità - a riprova della volontà del Borbone di pacificazione e perdono generale. Questo, a mio avviso, è un fatto straordinario perché se si guarda al resto d'Italia e d'Europa, si assiste ad una Restaurazione a volte cruenta che creò un abisso tra monarchia e sudditi. La politica illuminata del ministro Medici avrebbe sicuramente avviato ulteriori riforme se non avessero pesato sul bilancio statale le spese per il mantenimento delle truppe austriache e se il regno non fosse stato stravolto dai moti carbonari del 1820-21. La richiesta di una

Costituzione e la paura per la propria vita, sconvolsero di nuovo l'animo dell'ormai vecchio Ferdinando che non era disposto a cedere. Circa il suo giuramento e conseguente spergiuro ci sarebbe molto da dire; mi sono limitato a narrare i fatti ma occorre tenere conto che un monarca per diritto divino difficilmente avrebbe potuto comprendere e accettare principi liberali che oggi ci appaiono scontati. La paura di perdere nuovamente il regno, i tristi ricordi delle due fughe in Sicilia, gli abusi subiti dalle potenze straniere, tutti questi episodi e altri, hanno contribuito a indurire il cuore e la mente dell'ormai vecchio e stanco Ferdinando che si convinse ad adottare una politica più ferrea ponendo fine al quinquennio felice 1815-20 e inaugurando negli ultimi anni di regno un ritorno a metodi repressivi e tirannici nominando come ministro della Polizia, il principe Canosa, conosciuto per il suo fanatismo reazionario. Certo, gli ultimi anni di regno non furono floridi ma sarebbe ingiusto imputare tutte le cause di malcontento, come il brigantaggio, alla politica dei regnanti, poiché la battuta d'arresto fu provocata dall'aggressione francese che, dietro la maschera della nazione amica venuta a liberare i Napoletani dall'oppressione dispotica, considerò le Due Sicilie come un bottino di guerra da cui attingere a piene mani e da ridurre a paese satellite della Francia. Se le immense fortune, spese per pagare indennità e riarmare almeno peggio un esercito in via di formazione, fossero state impiegate, come stava avvenendo in principio, a svecchiare lo stato, la politica riformista avrebbe seguito il suo corso e i risultati sarebbero stati stupefacenti. Ad ogni modo il regno delle Due Sicilie, stando ai dati economici dell'epoca, viveva

un periodo molto più roseo rispetto agli altri stati italiani malgrado i tentativi, a volte un po' maldestri, di certa critica che ha viziato per decenni la storiografia ufficiale presentando i Borboni come dei tiranni assetati di sangue e il regno come destinato ad un eterno sottosviluppo, assente nel processo di formazione della nazione italiana e indifferente del tutto ai progressi politici, sociali ed economici in atto in Europa.

Questo mio lavoro ha tentato di dimostrare l'opposto, stimolando nei lettori un interesse alla verità e ad una revisione storica che spetta di diritto ai Borboni e, in generale, al Meridione d'Italia.



Ferdinando IV di Borbone (1751-1825)
Re delle Due Sicilie

CAPITOLO 1

BIOGRAFIA

Ferdinando IV di Borbone re delle Due Sicilie nasce a Napoli nel 1751. Era il terzogenito di Carlo VII di Borbone (III come re di Spagna) e di Maria Amalia di Sassonia Walpurga.¹ Chiamato il padre al trono di Spagna nel 1759, Ferdinando fu proclamato re delle due Sicilie,² quando non aveva ancora nove anni, e affidato a un consiglio di reggenza composto, fra gli altri, da Bernardo Tanucci e dal principe di San Nicandro, che ne curò soprattutto l'educazione fisica.³ Durante il primo periodo del suo lunghissimo regno, come rammenta B. Croce, fu felicemente proseguita l'opera riformatrice iniziata dal padre e dal Tanucci come per esempio l'abolizione della chinea, la riforma della legislazione, specialmente ecclesiastica e feudale, l'espulsione dei Gesuiti, la riforma degli studi, il riordinamento dell'esercito e della marina.⁴

Di carattere debole, restio ad assumersi responsabilità, incline a divertimenti anche plebei, appena maggiorenne lasciò le cure del governo all'autoritaria moglie Maria Carolina d'Austria e più tardi al favorito di lei, John Edward Acton.⁵ In tal modo, se la politica riformatrice inaugurata da re Carlo e dal Tanucci poté essere continuata sotto gli auspici di Maria Carolina, figlia e sorella di sovrani austriaci riformatori, nel campo delle relazioni estere, il

¹ G. CAMPOLIETI, *Il re lazzarone*, Mondadori, Milano, 1999, p. 5.

² H. ACTON, *I Borboni di Napoli*, volume 1, Giunti, Firenze, 1997, p. 77.

³ *Ibidem*, p. 117.

⁴ B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Adelphi, Milano, 2005, p. 247 sgg.

⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p.124.

regno di Napoli passò dalla semidipendenza spagnola a quella austriaca per la forte influenza che la regina aveva sul re.⁶

Ferdinando aderì nel 1793 alla prima coalizione contro la Francia rivoluzionaria e repubblicana; alla fine del 1798 mosse contro i Francesi che occupavano Roma, ma fu sconfitto e nel 1798-99 il regno fu invaso dalle truppe del generale Championnet.⁷ Il sovrano a questo punto riparò in Sicilia con tutta la numerosa famiglia reale sotto la protezione delle armi inglesi e a Napoli fu proclamata la Repubblica partenopea.⁸

Il nuovo regime a Napoli non visse a lungo infatti la Repubblica fu abbattuta per opera del movimento sanfedista guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo che permise al re di fare ritorno nella capitale ove seguirono sanguinose stragi di patrioti: vi furono più di cento esecuzioni, delle quali egli non fu il solo e principale responsabile.⁹ Costretto alla pace di Firenze del 1801, spinto dalla moglie la violò, aderendo alla terza coalizione contro Napoleone, il quale, dopo la vittoria di Austerlitz, proclamò da Schönbrunn decaduti i Borboni di Napoli, e ordinò al generale Massena di occupare il regno.¹⁰ Ritornati così i Francesi nel 1806, Ferdinando riparò una seconda volta in Sicilia sempre scortato dagli Inglesi. Qui si ebbe negli anni successivi l'ardito tentativo del plenipotenziario W. E. Bentinck di creare un regime costituzionale modellato su quello inglese. Nel lungo conflitto che lo oppose a Bentinck e al Parlamento siciliano, il re dovette negli anni 1812-14 cedere il potere al figlio Francesco, principe ereditario, nominandolo vicario

⁶ ACTON, *op. cit.*, pp. 199-201.

⁷ *Ibidem*, p. 283.

⁸ P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, S.a.r.a., Milano, 1992, p. 191 sgg.

⁹ R. VILLARI, *Mille anni di storia*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 366.

¹⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 585 sgg.

del regno, e far partire la regina Maria Carolina per Vienna, a causa delle pressioni del governo inglese che vedeva nella sovrana il principale ostacolo alla creazione del regime costituzionale.¹¹

Nel 1815 dopo la caduta di Napoleone, la sconfitta di Murat e la convenzione di Casalanza che ne seguì, Ferdinando fu restaurato re a Napoli con l'assenso delle maggiori potenze riunite al Congresso di Vienna per ristabilire nei legittimi troni i sovrani spodestati dalle armate francesi.¹² La reazione a Napoli in questo caso fu, per volontà del ministro austriaco, il principe di Metternich, assai moderata e non si ripeterono le stragi del 1799. Inoltre il re nel 1816 volle unificare i due regni di Napoli e Sicilia nell'unico regno delle Due Sicilie assumendo il titolo di "Ferdinando I delle due Sicilie", e di fatto abrogò la Costituzione siciliana del 1812 che per altro non aveva dato i frutti sperati a causa delle lotte intestine che dividevano i baroni e le altre classi componenti il Parlamento.¹³ Nel 1820 il sovrano fu costretto, in seguito ai moti fomentati dai carbonari, a concedere una costituzione su modello di quella spagnola, alla quale però non tenne fede nonostante avesse giurato, ritornando anzi dal congresso di Lubiana preceduto dalle truppe austriache per restaurare i diritti assoluti della Corona. I principali autori della rivolta furono impiccati.¹⁴

Il sovrano intanto era rimasto vedovo nel 1814 di Maria Carolina e sposò morganaticamente la bellissima Lucia Migliaccio, principessa di Partanna.¹⁵

¹¹ A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*, il Mulino, Bologna, 1990, pp. 88-89.

¹² VILLARI, *op. cit.*, p. 394.

¹³ SCIROCCO, *op. cit.*, pp. 90-91.

¹⁴ COLLETTA, *op. cit.*, p. 565 sgg.

¹⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 409.

Il giudizio della storia pesa su di lui soprattutto per i fatti del 1799 e del 1821.¹⁶ Tuttavia non si possono dimenticare le moltissime opere pubbliche di cui dotò il regno: nel 1805 fondò l'università di Palermo, nel 1790 e 1819 rispettivamente gli osservatori astronomici di Palermo e di Napoli, nel 1793 la colonia di San Leucio presso Caserta per la lavorazione della seta, continuò gli scavi di Pompei e di Ercolano e la costruzione dei palazzi reali di Caserta e Portici. Regolò le relazioni con la chiesa con il concordato del 1818 e 1819, pubblicò i nuovi codici.¹⁷ La morte lo colse il 4 gennaio del 1825, all'età di 74 anni dopo 66 anni di regno.¹⁸

¹⁶ CROCE, *op. cit.*, *passim*.

¹⁷ ACTON, *op. cit.*, *passim*.

¹⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 455.

CAPITOLO 2

ASCESA AL TRONO

2.1. La Reggenza

La morte di Ferdinando VI di Spagna nel 1759 permise a Carlo di Borbone di Napoli di occupare il trono di Madrid essendo il parente più prossimo in linea di discendenza; Ferdinando moriva infatti senza lasciare eredi diretti.¹

Si apriva adesso il problema della successione al trono delle Due Sicilie. Il primogenito, il principe Filippo, fu escluso dalla successione, a causa della sua demenza mentale.² Fu nominato per l'appunto un comitato di alti funzionari, magistrati e medici per esaminare lo stato mentale del primogenito. Il verdetto non lasciava nessuna speranza: Filippo non era in grado di governare.³ Così il secondo principe, Carlo Antonio, divenne erede al trono di Spagna, ed il terzo, Ferdinando, a quello di Napoli.⁴ L'11 settembre dello stesso anno venne firmata la successione di Carlo III e, dopo intense trattative, il 3 ottobre il ministro napoletano Tanucci e l'ambasciatore austriaco, conte Neipperg, firmarono un trattato che assicurava a Ferdinando la successione delle Due Sicilie, in cambio della

¹ ACTON, *op. cit.*, p. 114.

² *Idem.*

³ *Idem.*

⁴ *Idem.*

cessione dei Presidi al Granducato di Toscana, governato da un arciduca austriaco.⁵

Poiché Ferdinando era ancora minorenne, il padre nominò un Consiglio di Reggenza che avrebbe di fatto governato fino a quando il designato sovrano non avesse compiuto la maggiore età, ossia sedici anni. Ad ogni modo le decisioni più importanti venivano sempre prese da re Carlo che da Madrid era tenuto al corrente su ogni questione inerente il regno di Napoli dall'onnipotente ministro Tanucci.⁶ Il Consiglio di Reggenza era costituito da: Domenico Cattaneo, principe di San Nicandro; Giuseppe Pappacoda, principe di Centola; Pietro Bologna, principe di Camporeale; Michele Reggio, balì di Malta e generale di armata; Domenico Sangro, capitano generale dell'esercito; Jacopo Milano, principe di Ardore; Lelio Carafa, capitano delle guardie; Bernardo Tanucci.⁷

Il re ebbe il titolo di Ferdinando IV, re della Due Sicilie e di Gerusalemme, infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza e Castro, gran principe ereditario di Toscana.⁸

Colletta, scrive a proposito dei reggenti:

I reggenti, allevati nelle pazienze del vice-regno, quindi usati alle servitù della Corte, oggi cadenti per vecchiezza. Tra loro il solo Tanucci prendeva il carico degli affari ed era tenuto la mente della reggenza, del quale onore non ingelosivano gli altri perché inesperti, scevri delle ambizioni di governo, soliti obbedir lui, che per natura e non contrastata podestà si mostrava mansueto e riverente.⁹

⁵ *Ibidem*, p. 115.

⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 116.

⁷ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, p. 83.

⁸ *Idem*.

⁹ *Idem*.

Tutore di Ferdinando fu il Principe di San Nicandro che assunse il titolo di Gran Ciambellano: scelta alquanto discutibile visto che l'aio del sovrano di Napoli era un individuo dalle basse qualità morali e intellettuali.¹⁰ Il Croce lo definisce come il prototipo del nobile plebeo che fiorì fino al 1860 e anche dopo, e ancora:

aio famoso per la sua ignoranza e più ancora per l'amicizia che professava all'ignoranza, persuaso com'era che ai gentiluomini, e al sovrano dei gentiluomini, convenisse coltivare unicamente le arti cavalleresche, cioè gli esercizi del corpo, l'equitazione, la guida dei cocchi, la caccia e i festini e le partite di campagna, nelle quali dell'abilità acquistata in tali arti si poteva dar prova.¹¹

Il giovane principe era molto intelligente e con un saggio precettore le sue doti naturali si sarebbero sviluppate maggiormente e migliorate ma sotto la guida del San Nicandro Ferdinando fu modellato al suo maestro.¹²

Sua Maestà si impegnava poco nello studio, sebbene gli venissero impartite lezioni di latino, francese e tedesco, egli preferiva parlare napoletano, caratteristica che gli valse molta popolarità. Apprese le nozioni basilari della matematica non andando oltre la semplice aritmetica. Non lo entusiasmavano né le lezioni di ballo né quelle di scherma: il suo divertimento preferito era cavalcare e, quando sarà più grande, andare a caccia.¹³

¹⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 128.

¹¹ CROCE, *op. cit.*, pp. 240-241.

¹² ACTON, *op. cit.*, p. 128.

¹³ *Ibidem*, p. 129.

Secondo La Cecilia questo stato di cose, anziché favorire una graduale evoluzione di sentimenti e l'importanza del senso di sovranità e responsabilità, bloccavano il sovrano a un'infanzia perpetua:

Di libri, di lettere, non volle saperne mai. Gli uomini di più fama e dottrina erano suoi maestri; ma ora mancando il tempo, ora il volere, nessuno o rarissimo l'insegnamento. Si vedevano crescere del re la forza e l'ignoranza, pericoli dello stato nell'avvenire. Fanciullo, non soffriva conversare coi sapienti; fatto adulto, ne vergognava.¹⁴

Ancora più spietato è Colletta che non perde occasione per attaccare la dinastia dei Borboni e il sovrano, mettendone in rilievo i lati rozzi e miseri che in una prima analisi delineano un personaggio cinico e maldestro:

Più volte all'anno, dopo la pesca ne' laghi di Patria e del Fusaro, il re vendeva il pesce serbandolo pratiche, aspetto ed avarizia di pescivendolo. Le malattie o le morti nella famiglia, le guerre infelici, le sventure di regno, la perdita di una corona, nol distoglievano dalla caccia né da giuochi villani.... I quali esercizi, e la conseguente stanchezza, e l'ozio, e 'l molto cibo, e il sonno prolungato, riempiendo tutte le ore del giorno, toglievano il tempo a coltivare la mente o a governare lo stato.¹⁵

Molto si è scritto sulla sua esuberanza, amoralità, pigrizia, perversione, sulle sue libidini giovanili così precoci, costruendo l'immagine di un personaggio di bassa lega, un re fannullone, dedito ai vizi e null'affatto tagliato per le lettere, per la cultura, per le sottili disquisizioni filosofiche, politiche o strategiche, incline solo al moto e alla campagna. Si è supposto che l'irresponsabilità di Ferdinando fosse tollerata, e forse in parte voluta, dal ministro Tanucci che in tal modo aveva mano libera negli affari di Stato.¹⁶

¹⁴ G. LA CECILIA, *Storie segrete delle famiglie reali, o misteri della vita intima dei Borboni*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 57.

¹⁵ COLLETTA, *op. cit.*, p. 87.

¹⁶ Cfr. CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 58-59.

La situazione cambiò con l'arrivo della figlia della grande Maria Teresa d'Austria: Maria Carolina che, come vedremo, mirerà ad estendere sul regno di Napoli l'influenza austriaca sostituendola definitivamente a quella del Patriarca.¹⁷

L'ultima storiografia meridionale tende a liberare la caricatura del re Nasone (per il suo naso alquanto pronunciato) come un Pulcinella messo in trono; con più oculata obiettività vengono assegnate al re Lazzarone imprese e riforme che furono sue o comunque dei ministri che operarono sotto il suo regno.¹⁸

Nonostante parte della critica storiografica veda nel Tanucci un agente al servizio di Carlo III, egli fu un riformatore cauto e conservatore. Antonio Genovesi, ad esempio, ottenuta la prima cattedra di economia politica a Napoli nel 1754, si rese subito conto che la dilagante corruzione impediva l'attuazione di riforme urgenti.¹⁹ La speranza che le cose potessero mutare lo spinse a porre molta fiducia sull'ex professore toscano²⁰ che infatti si dedicò alle riforme giuridiche ed anticlericali.²¹ Limitò l'autonomia delle giurisdizioni baronali, si scagliò contro l'incoerente e spesso corrotta interpretazione delle leggi da parte dei magistrati ma con scarsi risultati vista la forte opposizione dei diretti interessati.²² Il ministro si privò della collaborazione degli intellettuali, quale invece si realizzò in Lombardia e

¹⁷ Carlo III di Borbone, re di Spagna, padre di Ferdinando IV.

¹⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, *passim*.

¹⁹ AA.VV., *Storia d'Italia*, volume III: *Dal primo Settecento all'Unità*, Einaudi, Torino, 1973, p. 84.

²⁰ Bernardo Tanucci.

²¹ AA.VV., *op. cit.*, p. 84.

²² *Ibidem*, p. 85.

Toscana.²³ Egli sosteneva che “la politica non s’impara studiando: quelli che ne scrivono e ne parlano a fondo non sono quelli che la fanno”.²⁴ Criticato per questa maniera di governare sia da Leopoldo che da Giuseppe II,²⁵ alla sua morte le speranze dei riformatori napoletani risorsero ma erano ormai anacronistiche poiché era in crisi negli Stati italiani la collaborazione tra intellettuali e principi.²⁶

Nel 1764 Napoli fu colpita da una grande carestia causata dalla penuria di grano; le disposizioni che il ministro Tanucci apportò per fronteggiarla sortirono poco successo. Il popolo iniziava a fare tumulti ed inveire contro le guardie per la scarsità di pane. I lazzari assaltavano i forni e abitazioni di nobili. L’ambasciatore del Regno di Sardegna descrive il dramma che colpì Napoli all’epoca:

La carestia è terribile, è accompagnata da sommosse e saccheggi. Uno strappa il pane dalla bocca di un altro, e ogni volta che il pane viene distribuito vi sono uccisioni e ferimenti.²⁷

Il re, insieme a tutta la Corte, fuggì a Caserta scortato da due file di soldati. A questo flagello se ne aggiunse un altro: terribili malattie decimavano la popolazione e i vescovi di Isernia e di Trivento ottennero il permesso dalle autorità civili di bruciare i cadaveri per mancanza di tombe e perché vi erano stati casi di peste.²⁸

²³ *Idem*.

²⁴ F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo V: *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, 1958, p. 29.

²⁵ Il primo, granduca di Toscana; il secondo, imperatore d’Austria.

²⁶ AA.VV., *op. cit.*, p. 85.

²⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 124.

²⁸ *Ibidem*, p. 125.

Tanucci cercò di sminuire la calamità che veniva falsamente attribuita ad incettatori. In una lettera all'abate Galiani il ministro espone le sue ragioni accusando gli Eletti di Napoli:

Non siamo tanto colpiti dalla carestia come ora dice il mondo. Abbiamo abbastanza grano per tutto il maggio, e ne abbiamo contratto a sufficienza per tutto il luglio. Questa provvista deve servire alla capitale e ai dintorni. Gli alti prezzi che la gente non può permettere, sono causa di forte disagio nelle province. Questo flagello è tanto più grande, in quanto non vi è rimedio... In questa calamità gli "Eletti" di Napoli, sono maggiormente colpevoli, perché ne profittano schifosamente sia in pubblico che in privato.²⁹

Gli eletti infatti controllavano i forni che producevano pane cattivo:

Accettano regalie dai fornai, per non dir nulla delle frodi mostruose che questi ultimi commettono; ad esempio quella di mescolare alla farina la polvere di marmo... Sono vecchio, caro Abate, ho servito il vostro paese per trent'anni e più, con zelo, buona volontà, e attenzione. Ma non ho potuto eliminare il furto, l'inerzia, e l'iniquità.³⁰

Il popolo intanto chiedeva a gran voce all'Arcivescovo l'esposizione delle reliquie di San Gennaro; si esponevano qua e là immagini sacre; venivano effettuate processioni con corone di spine e crocifissi sulla schiena ma la carestia e l'epidemia mietevano ancora vittime.³¹

Sua Maestà il re di Spagna inviò un balsamo chiamato Salazar che in parte guarì quelli che avevano problemi intestinali.³²

La partenza di Ferdinando a Caserta verrà ricordata come "la fuga in Egitto" e la storiografia risorgimentale richiamerà spesso questo evento per

²⁹ B. TANUCCI, *Lettere a Ferdinando Galiani*, con introduzione e note di Fausto Nicolini, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 67.

³⁰ *Idem.*

³¹ *Idem.*

³² ACTON, *op. cit.*, p. 126.

sottolineare il cinismo e la vigliaccheria del re Nasone.³³ La critica sottovaluta la necessità della partenza del re vista la sua minore età; inoltre, leggendo il racconto del Lancellotti, sembra che Ferdinando volesse rimanere a Napoli accanto al suo popolo. A decidere il suo trasferimento furono i reggenti, l'aristocrazia e la Corte per sventare qualsiasi pericolo potesse mettere a rischio la vita del giovane sovrano.³⁴

Con la fine della carestia e dell'epidemia il giovane re tornò a Napoli; Tanucci proibì per gli anni a venire l'esportazione di grano e finalmente poté occuparsi delle riforme volte ad indebolire il potere clericale.³⁵

Ferdinando scriveva ogni settimana al padre per tenerlo informato di quanto accadeva a Napoli; lo stesso faceva il ministro Tanucci che seguiva scrupolosamente tutte le direttive che giungevano da Madrid.³⁶

Mancavano ormai pochi anni alla maggiore età del re. L'ambasciatore di Sardegna fa una descrizione fisica dettagliata del giovane principe:

Alto per la sua età, aveva una bella testa, capelli biondi, occhi azzurri, ed una pelle molto bianca che accentuava la delicatezza dei suoi lineamenti. Aveva il corpo coperto di erpete, che i medici dicevano essere segno di buona salute. Sembrava delicato ma in realtà era robusto; vivace e svelto, con uno sguardo cui nulla sfuggiva: come sua madre, osservava tutto, specialmente il lato ridicolo delle cose.³⁷

Ferdinando amava molto divertirsi travestendosi da contadino, operaio tessitore, militare, marinaio e pescivendolo, dando luogo ad equivoci e a scambi di persona. Era un modo per passare inosservato tra i suoi sudditi e

³³ Cfr. CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 70.

³⁴ C. LANCELOTTI, *Memorie storiche di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 71.

³⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 127.

³⁶ *Ibidem*, p. 130.

³⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 72.

cortigiani e informarsi personalmente sull'opinione che avevano di lui.³⁸ Questo suo modo di interagire con il popolo piacque ai suoi sudditi che lo amarono considerandolo uno di loro, la storia invece lo ha condannato come segno di inguaribile infantilismo e disinteresse alle questioni di stato.³⁹ Pochi mesi prima che Ferdinando compisse 16 anni, divenendo così maggiorenne, i componenti della Reggenza ne approfittarono per accaparrare ingenti fortune arricchendosi oltre misura. Ne da testimonianza William Hamilton, il nuovo ambasciatore d'Inghilterra, che diverrà amico fidato e sincero dell'augusto sovrano:

I membri della Reggenza, che finirà il prossimo giugno, si affrettano ad afferrare tutto quello che possono e ad arricchirsi, e mi si assicura che una tale scena di corruzione e di depravazione trova difficilmente l'eguale nella storia. Unica eccezione il Signor Tanucci. Sotto questo aspetto, specialmente, è ineccepibile. Ho spesso varie prove che solo Tanucci gode la completa fiducia del Re di Spagna.⁴⁰

³⁸ *Ibidem*, p. 75.

³⁹ Cfr. CAMPOLIETI, *op. cit.*, *passim*.

⁴⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 131.

2.2 Fine della Reggenza – Ferdinando assume pieni poteri

Il 12 gennaio del 1767 Ferdinando di Borbone compì sedici anni, ossia la maggiore età. Secondo le disposizioni dinastiche volute dal precedente sovrano, egli divenne re con pieni poteri assumendo il titolo di Ferdinando IV. Di conseguenza la Reggenza si trasformò in Consiglio di Stato e i membri della prima fecero parte del secondo.⁴¹

Tutti i ministri erano creature di Tanucci e Ferdinando si fidava ciecamente del ministro a cui delegava questioni e decisioni importanti.⁴² A dimostrazione che poco o niente fosse mutato nella direzione di governo valga quanto sostenuto da storici più recenti come Bouvier e Laffargue:

il 12 gennaio 1767, Ferdinando IV, avendo compiuto sedici anni, divenne maggiorenne. Nessuna speciale cerimonia segnò un tale avvenimento; nulla fu modificato nel governo; i membri della Reggenza divennero consiglieri o ministri: semplice cambiamento di titolo. E Ferdinando non manifestò volontà alcuna di intervenire in maniera più personale negli affari di Stato. Sostanzialmente la reggenza di Tanucci continuava: presto se ne ebbero le prove con il rafforzamento dei suoi poteri.⁴³

Tra i primi atti del nuovo sovrano, ispirati dal Tanucci, vi fu l'espulsione da Napoli dei Gesuiti, seguendo l'esempio del Portogallo, della Francia e della Spagna.⁴⁴ L'editto di espulsione così prescriveva:

Noi, il Re

Usando della suprema possanza indipendente che abbiamo ricevuto da Dio, inseparabilmente da esso unita alla nostra sovranità; pel governo e per la condotta dei nostri sudditi;

⁴¹ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, p. 89.

⁴² Cfr. ACTON, *op. cit.*, p. 131.

⁴³ BOUVIER, RENÉ, LAFFARGUE, ANDRÉ, *La vie napolitaine au XVIII siècle. Prélude au voyage à Naples*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 76.

⁴⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 131.

Vogliamo e Ordiniamo
Che la Compagnia detta di Gesù sia abolita per sempre ed espulsa a
perpetuità da' nostri regni delle Due Sicilie.⁴⁵

L'editto ottenne il plauso degli intellettuali riformisti poiché andava a colpire un potere forte. Con ulteriori editti Tanucci fece trasferire tutte le proprietà dei Gesuiti allo Stato che avrebbe dovuto impiegarle per il bene pubblico ossia le scuole e forme di carità. Gli introiti ricavati dalla confisca furono immensi e parte di essi sfuggirono al bene pubblico per essere intascati dai privati.⁴⁶ Dumas ci racconta la celerità e puntualità dell'intera operazione che portò alla cacciata dei frati:

Il 3 novembre 1767, verso la mezzanotte, tutte le case, monasteri e collegi dei gesuiti esistenti nel Regno di Napoli, furono investiti dagli ufficiali del Re e dalla forza armata, le porte infrante e le celle monastiche occupate militarmente. I padri, i novizi e gli allievi furono riuniti in un medesimo appartamento. Tutto ciò compissi con tanto ordine e sollecitudine che i primi albori del giorno 4 novembre già rischiaravano la nave che trasportava i gesuiti verso gli Stati Romani, dove sarebbero stati sbarcati.⁴⁷

I Borboni insistevano affinché l'ordine fondato da Sant'Ignazio di Loyola venisse soppresso e alla fine le loro insistenze, unite a quelle di altre Corti europee, vennero accolte da papa Clemente XIV.⁴⁸

Nel gennaio del 1768 Tanucci assunse la carica ufficiale di Primo Segretario riunendo nella sua persona l'autorità che prima era suddivisa tra i componenti della Reggenza. Il re, invece, amava dedicarsi ad attività ludiche come la caccia, andare a cavallo o in barca, cercando la compagnia

⁴⁵ v. *Codice per lo regno delle Due Sicilie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 89.

⁴⁶ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 90-91.

⁴⁷ A. DUMAS, *I Borboni di Napoli*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 89.

⁴⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 133.

di servi stipendiati e di individui di modesta condizione con cui si trovava a proprio agio.⁴⁹

Ferdinando aveva raggiunto l'età per prendere moglie. Già durante la sua minore età lunghi negoziati sancirono che il giovane avrebbe sposato un'arciduchessa austriaca. Inizialmente la scelta cadde sull'undicenne Giovanna che morì di vaiolo quando il principe aveva tredici anni.⁵⁰

Maria Teresa, imperatrice d'Austria, scelse allora un'altra figlia, la bella e intelligente Maria Giuseppa, coetanea di Ferdinando. Stabilite le nozze, scambiati i doni, quattro mesi prima della partenza per Napoli la promessa sposa si ammalò di vaiolo e morì il 15 ottobre del 1767, il giorno precedente alla partenza per le Due Sicilie.⁵¹ L'imperatrice aveva ancora altre figlie e questa volta la scelta fu definitiva: sarebbe stata Maria Carolina a sposare Ferdinando e a governare di fatto il Regno di Napoli.⁵²

L'arciduchessa giunse a Terracina con tutto il corteo il 12 maggio del 1768 accompagnata dal fratello Leopoldo, Granduca di Toscana. Maria Carolina appariva come una donna affascinante, colta, sapientemente preparata al ruolo di regina che avrebbe assunto. Sua madre le aveva impartito un'educazione ferrea volta a controllare le emozioni e dissimulare le spontanee reazioni. Nelle lettere che Maria Teresa inviava alla propria figlia vengono enumerati i principi fondamentali a cui la regina doveva sempre fare riferimento: obbedienza al re suo marito e il bene dello Stato dovevano avere la priorità su qualsiasi altro interesse:

⁴⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 134.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 138.

⁵¹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 92.

⁵² *Idem*.

Non parlare sempre del nostro paese e non fare paragoni tra le nostre abitudini e le loro. Sii una tedesca nel tuo cuore, e nella rettitudine della mente; invece, in tutto quanto è di seconda importanza, ma non in quel che è male, devi sembrare napoletana.⁵³

La storiografia ufficiale, influenzata da Colletta e Cuoco, ha presentato questa regina quasi come un genio del male, ambiziosa e isterica, desiderosa di partorire al più presto un figlio maschio, per poter entrare a far parte del Consiglio di Stato come previsto dal contratto nuziale.

Colletta a tal proposito sentenziava:

Una principessa della Casa austriaca, regina del maggior Stato d'Italia e moglie di re trascurante, variava la politica del governo, serva sino a quel giorno della mente di Carlo re di Spagna.... La regina, benché non finisse ancora i sedici anni, aveva senno maturo, e poiché bella, ingegnosa, auguratrice di prosperità al Regno, attraeva gli sguardi de' soggetti.⁵⁴

La considerazione di Cuoco è ancor più cruda, dettata da un forte odio unito a disprezzo verso "l'austriaca":

Ella venne la prima volta da Germania col disegno d'invadere il trono né si ristette finché, per mezzo degli intrighi e dell'ascendente che una colta educazione le dava sull'animo del marito, non giunse a cangiar tutt'i rapporti interni ed esterni dello Stato.⁵⁵

Sebbene Maria Carolina sia stata sempre considerata forte, possente, "un mostro di malvagità" in confronto al debole e pauroso Ferdinando, in realtà la regina mostrava segni di debolezza e titubanza che cercava di superare

⁵³ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 92-93.

⁵⁴ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 92-93.

⁵⁵ V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 94.

con l'intrigo e l'inganno e che solo i dettami dell'etichetta di corte riuscivano a mascherare.⁵⁶

Ferdinando mostrava la sua vera natura, la sua loquacità, il suo divertirsi notte e giorno con il reggimento dei Liparioti da lui stesso creato per fingere azioni di guerra. Il suo modo di fare, le sue abituali grida frenetiche e i gesti disordinati impressionavano gli invitati austriaci la cui educazione aborrisce l'infantilismo del giovane sovrano.⁵⁷ Per Maria Carolina suo marito doveva apparire un rozzo selvaggio confrontandolo con i suoi fratelli.⁵⁸ Il Granduca Leopoldo ne dà una descrizione alquanto spietata nella lettera inviata all'imperatrice:

Ha il viso molto brutto, la fronte bassa, il naso grande, la bocca volgare, il mento appuntito, le sopracciglia e i capelli chiari come la stoppa. Ha un pessimo portamento, quasi sbilenco. Cammina con le ginocchia unite ai piedi in fuori. Con quelle mani e quella faccia cotte dal sole sembra un contadino.⁵⁹

Ferdinando era ammaliato dalla sua sposa che lo lodava fingendo simpatia per le sue occupazioni. In realtà Maria Carolina seguiva i dettami della madre e i suoi elogi al marito miravano ad accrescere la sua influenza su di lui.⁶⁰ I festeggiamenti per il matrimonio dei reali consorti si prolungarono per diversi giorni tra la reggia di Caserta, Portici e il palazzo reale di Napoli.⁶¹

⁵⁶ N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 95.

⁵⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 147 sgg.

⁵⁸ *Idem.*

⁵⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 96.

⁶⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 150.

⁶¹ V. FLORIO, *Memorie storiche dal 1759 in avanti*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 100.

L'anno seguente, il 31 marzo 1769, giunse a Napoli l'altro fratello della regina, l'imperatore Giuseppe II che volle di persona tastare l'influenza che la scaltra sorella aveva sul marito. Giuseppe si assicurò che Ferdinando fosse veramente innamorato della moglie e nei suoi diari annota minuziosamente l'aspetto fisico del Borbone, il suo modo di vestire le sue inclinazioni scherzose e gioviali. Per ciò che concerne la religione il re gli sembrò al dir poco superficiale, superstizioso e amorale. Ferdinando infatti ripeteva le medesime pie devozioni che compiva suo padre, Carlo III: ascoltava ogni giorno la messa, si confessava, faceva la comunione negli stessi giorni in cui la faceva l'augusto genitore.⁶²

Il confronto con la sorella così intelligente ed educata non reggeva, il re aveva paura di rimanere solo e per questo era attorniato sempre da cortigiani e uomini di fiducia. Per l'imperatore anche le cacce, a cui Ferdinando non si risparmiava, apparivano insulse: “Ignora completamente il passato e il presente, e non ha mai pensato al futuro; vegeta infatti un giorno dopo l'altro, e si preoccupa solo di ammazzare il tempo...”⁶³

L'imperatore cercò di scuotere Ferdinando dal suo letargo, invogliandolo ad occuparsi personalmente di più delle cose di governo, ponendo un freno all'interferenza paterna e allo strapotere del ministro Tanucci a cui il re delegava ogni decisione. Giuseppe considera questo ministro come un uomo colto ed intelligente che detiene il denaro privato del re e della regina. Al

⁶² CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 109-111.

⁶³ ACTON, *op. cit.*, p. 161.

tempo stesso gli parve un furfante a cui imputare la pessima educazione del sovrano:

[Tanucci] è un gran lavoratore; essendo potentissimo vuol fare tutto lui e, geloso della propria autorità, anche la più piccola cosa deve passare per sue mani... Pensa soltanto a se stesso, e adopra tutti i mezzi leciti ed illeciti a proprio vantaggio. Ha visto coi suoi stessi occhi l'infame educazione del re; ed egli solo avrebbe potuto cambiarla. Tutti i giorni avrebbe avuto la possibilità di distoglierlo dai suoi puerili divertimenti e di persuaderlo, un poco alla volta, ad applicarsi ad un lavoro interessante, ma ciò non gli conveniva, per quanto, quando io ne discussi con lui, facesse finta di desiderarlo, non ebbi difficoltà ad accorgermi che quel disgraziato tremava dalla paura che io aprissi gli occhi al re.⁶⁴

Una sentenza molto pesante a cui bisognerebbe aggiungere che l'imperatore vedeva in Tanucci un ostacolo alle proprie mire di estendere l'influenza austriaca nel reame di Napoli in quanto il ministro era un fedele agente del sovrano di Spagna. A neutralizzare l'influenza e il potere di Tanucci ci penserà la superba Maria Carolina.⁶⁵

Lord Hamilton fa un raffronto tra l'imperatore e il re delle Due Sicilie mostrando come Ferdinando non fosse disposto ad adottare le opinioni politiche del cognato pur ammettendo l'inferiorità della propria cultura ed educazione:

Anzi, in varie occasioni e conversazioni, dimostra che, per quanto la sua educazione sia stata insufficiente, pure possiede altrettanto buonsenso e perfino acuto discernimento, quanto l'Imperatore, o suo fratello Leopoldo, il Granduca di Toscana.⁶⁶

⁶⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 163.

⁶⁵ Cfr. ACTON, *op. cit.*, *passim*.

⁶⁶ W. HAMILTON, *Observations on Mount Vesuvius; Mount Etna, and other Volcanos*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 111.

Le considerazioni conclusive di Giuseppe II sulla Corte napoletana sono molto interessanti; rimase infatti affascinato dalla maestosità dei palazzi reali e di certa aristocrazia. Denota al tempo stesso la presenza a Corte di individui di basso rango. Il Re era attorniato da furfanti e ragazzi di strada con cui amava divertirsi con giochi e scherzi alle dame. Per l'imperatore, suo cognato era "un essere difficile da definire"; anche se la sua educazione fosse stata curata con zelo dai migliori educatori, egli non avrebbe raggiunto nessun risultato. La sua natura rifiutava qualsiasi approccio alla cultura rimanendo in un'eterna fase di spensierata fanciullezza che, ad avviso di Giuseppe II, non era suscettibile di sviluppo, ma neppure di peggioramento. Per tale ragione l'imperatore era tranquillo, convinto che la propria sorella lo avrebbe facilmente assoggettato ai suoi voleri.⁶⁷

⁶⁷ ACTON, *op. cit.*, pp. 165-166.

2.3 Il periodo delle Riforme

L'arrivo a Napoli di Maria Carolina portò una ventata di novità e idee alquanto audaci. La regina mirava a modernizzare lo Stato, accrescerne l'importanza, occupando ella stessa una posizione di primo piano negli affari di governo.⁶⁸ Era cresciuta in un ambiente massonico: il padre, il fratello Giuseppe e due delle sue sorelle erano massoni e sotto la sua protezione anche a Napoli si svilupparono le prime Logge massoniche.⁶⁹ Le proteste dal ministro Tanucci e favori quanti si proponevano di riformare lo Stato. Croce narra che:

per questi suoi meriti verso quell'associazione, in tutte le logge massoniche di Francia si soleva bere alla salute della regina di Napoli. Ancora al principio dei moti della rivoluzione francese, Maria Carolina si sentiva attirata verso quella parte e diceva: “ Mi sembra che abbiano ragione”.⁷⁰

Grazie al suo fascino e portamento la regina riusciva ad affascinare tutta la Corte, specialmente il marito che ricorreva sempre ai consigli della moglie.⁷¹ Giunsero a Napoli, a riformare la marina e l'esercito, Inglesi, Francesi, Svizzeri e Tedeschi le cui capacità di governo erano, senza ombra di dubbio, maggiori rispetto ai ministri e ufficiali spagnoli.⁷²

I primi decenni, prima dell'ondata rivoluzionaria, furono per il Regno anni felici, di tolleranza e di crescita. L'Università istituiva nuove cattedre di

⁶⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 167.

⁶⁹ *Idem.*

⁷⁰ CROCE, *op. cit.*, p. 259.

⁷¹ ACTON, *op. cit.*, p. 168.

⁷² CROCE, *op. cit.*, p. 260.

agricoltura, architettura, geografia, storia naturale e chimica.⁷³ Venivano adesso consultati vari studiosi che ambivano a posti nel governo. Tra questi vi furono l'abate Ferdinando Galiani che a Parigi, prima di rientrare a Napoli, pubblicò i suoi *Dialoghi sul commercio del grano*;⁷⁴ Domenico Caracciolo, un diplomatico che applicherà importanti riforme come Viceré di Sicilia;⁷⁵ Gaetano Filangeri, autore de *La Scienza della Legislazione*;⁷⁶ Giuseppe Maria Galanti, autore de *La Descrizione delle Due Sicilie*, tradotta in diverse lingue, rimane ancora uno dei più importanti lavori di indagine sulle condizioni del Regno, svelando un impressionante quadro di arretratezza e miseria.⁷⁷ Vi erano anche: Calmieri, Genovesi, Galliani, Pagano, Conforti e tanti altri ministri e magistrati che divulgavano le dottrine della politica sì da poter giustamente affermare che Napoli si presentava come la città più illuminata d'Italia.⁷⁸

Maria Carolina, dopo aver partorito due femmine, Maria Teresa e Maria Luisa, finalmente diede alla luce nel 1775 l'erede al trono Carlo Tito che tuttavia morì a soli tre anni, per cui il secondo maschio, Francesco, nato nel 1777 diventò l'erede.⁷⁹ La nascita di un figlio maschio, dava alla regina il diritto di entrare a far parte del Consiglio di Stato come previsto dal contratto matrimoniale. La personalità così eccentrica e innovativa della regina non poteva non scontrarsi con quella altrettanto ostinata e conservatrice di Tanucci. La sovrana vedeva nel ministro l'opprimente

⁷³ COLLETTA, *op. cit.*, p. 95.

⁷⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 186.

⁷⁵ *Idem.*

⁷⁶ *Idem.*

⁷⁷ VILLARI, *op. cit.*, p. 325.

⁷⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 95 sgg.

⁷⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 190.

tutela del Patriarca ed era decisa a tutti i costi a porre fine alle interferenze spagnole per ciò che concerneva gli affari di politica interna ed estera.⁸⁰ I motivi di disappunto crebbero ulteriormente quando Tanucci ricevette da Madrid l'ordine di sopprimere le Logge massoniche che ormai pullulavano in più parti del regno godendo dell'appoggio di Maria Carolina. La massoneria si era infiltrata persino nel reale battaglione dei cadetti.⁸¹ Non c'era tempo da perdere per il re di Spagna che tramite Tanucci sollecitava il figlio a emanare un editto contro i Frammassoni. Ferdinando, che da sempre aveva lasciato le redini del potere all'onnipotente ministro, cedette alle richieste del padre emanando il 12 settembre del 1775 un editto che dichiarava i Frammassoni nemici e ribelli. Tale provvedimento venne deliberatamente ignorato e le riunioni segrete continuarono; sempre più nobili aderivano alla massoneria sicuri della protezione della regina. Ferdinando era conscio che la sua sovrana consorte appoggiava apertamente questa setta ma al tempo stesso egli desiderava un quieto vivere politico e familiare come riferisce in una lettera al padre:

I frammassoni sono protetti da mia moglie ed è purtroppo vero, come dice saggiamente Vostra Maestà, che essa desidera governare a tutti i costi, istigata da Vienna e da quelli che la circondano, e che io devo sopportare con pazienza... Faccio quello che posso ma vorrei un po' di pace in casa e cercare di essere disturbato il meno possibile.⁸²

Alla fine però Tanucci ebbe partita vinta; fece arrestare un gran numero di adepti alla massoneria colti in flagrante durante le riunioni segrete nelle case dei nobili. Poiché gli arrestati erano personaggi dai nomi altisonanti, i loro

⁸⁰ *Ibidem*

⁸¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 143.

⁸² v. *Lettere inedite di Ferdinando IV*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 147.

parenti ricorsero ai favori di Maria Carolina che riuscì a persuadere l'augusto sovrano sull'innocenza degli accusati e i massoni così vennero assolti.⁸³ La regina non soddisfatta convinse Ferdinando ad allontanare una volta per tutte il ministro insinuando nella mente del marito illeciti commessi dal Tanucci in riferimento alle spese da esso sostenute e circa l'amministrazione dei beni incamerati dei Gesuiti.⁸⁴ Il re cedette ancora una volta alle pressioni della moglie cosciente di contrariare con tale atto la volontà del Patriarca. Successore dell'onnipotente ministro fu, nel 1776, il marchese della Sambuca;⁸⁵ Tanucci conservava comunque la carica onorifica e il diritto di essere consultato per affari straordinari. Sulla straordinarietà dell'avvenimento, ne da testimonianza l'abate Galiani in una lettera a madame Épinay:

Il marchese Tanucci è stato dimesso dai suoi dipartimenti, che sono stati consegnati al marchese della Sambuca, un siciliano. Un tale evento, in un paese di letargo e di sonnolenza come il nostro, è davvero un avvenimento. Non farebbe sensazione a Parigi; ma per noi è considerevole, ed io che ho infinito amore per il movimento, il rumore e la varietà mi diverto moltissimo a un tale spettacolo...⁸⁶

Con l'uscita di scena di Tanucci, Maria Carolina ebbe la strada spianata per attuare le sue riforme e quindi governare. Il re scrisse a suo padre circa le pretese di Sua Maestà la regina:

Per ciò che riguarda mia moglie questo cambiamento ha aumentato il suo coraggio, ed ora essa, istigata dal suo paese, fa ogni sforzo per entrare nel Governo. Cercherò di impedirglielo, per quanto minacci da ogni parte,

⁸³ ACTON, *op. cit.*, p. 193.

⁸⁴ *Idem.*

⁸⁵ *Ibidem*, p. 195.

⁸⁶ F. GALIANI, *Correspondance inédite pendant les années 1765 à 1783*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 150.

dichiarando che mi farà vedere chi è lei, chi sono i suoi genitori, e che per noi è stato un gran favore ed una fortuna riceverla nella nostra famiglia.⁸⁷

Nei primi anni di regno il sovrano non riuscì a contrastare Maria Carolina di cui forse era succube. La figlia della grande Maria Teresa era convinta che il regno dovesse dotarsi di una flotta efficiente sia per scopi commerciali che militari. Poiché a Napoli mancavano esperti nel settore, per organizzare la Marina, ella si rivolse al fratello, il Granduca di Toscana. Quest'ultimo le inviò, nel 1778, un ufficiale inglese di ottime capacità, John Acton.⁸⁸ I sovrani napoletani furono affascinati dall'esuberanza dell'ammiraglio; soprattutto la regina sembra non fosse immune al fascino di Acton. Le sue ambizioni di dotare il Regno di una grande flotta, potente al pari delle altre nazioni si conciliava con le doti del nuovo arrivato. Il progetto dell'ammiraglio di svecchiare lo Stato, rivedere gli accordi con gli stati esteri in fatto di pesca, di navigazione mercantile e bellica, eliminare gli ormai vetusti istituti aragonesi assurdamente ancora in vita, piacque al sovrano che decise di nominare Acton Segretario di Stato col rango di Tenente Generale.⁸⁹ Lady Morgan insinua circa la forte influenza che il generale aveva su Maria Carolina sostenendo che:

attraverso la regina il re non fu altro che l'agente dei piani di Acton, piani che finirono con la quasi rovina di tutti, ma specialmente con quella di un popolo infelice ed oppresso.⁹⁰

⁸⁷ v. *Lettere inedite di Ferdinando IV*, in ACTON, *op. cit.*, p. 197.

⁸⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 107.

⁸⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 202.

⁹⁰ LADY MORGAN, *Italy*, in ACTON, *op. cit.*, p. 203.

L'ammiraglio non era gradito nemmeno a Madrid, Carlo III infatti non approvò la nomina di Acton a ministro della Guerra, oltre a quella di ministro della Marina. Il suo operato tuttavia era impeccabile, il cantiere navale di Castellamare fu rammodernato, furono chiamati dall'estero ingegneri e tecnici, vennero varati in sei anni sei nuovi battelli di linea, un numero cospicuo di fregate, corvette, brigantini e cannoniere tali che la flotta da guerra raggiunse il numero di centocinquanta navi.⁹¹ Colletta sostiene l'inutilità di tali sforzi per rendere più sicure le coste e rivaleggiare con le altre potenze. A suo avviso le spese di questo ammodernamento impoverivano l'erario, perché occorreva prendere al servizio nuovi marinai, e una flotta così numerosa era superiore allo stato del commercio del Regno.⁹² Malgrado le critiche e lo stuolo di nemici che si creò, Acton, forte dell'appoggio di Ferdinando, continuava nell'opera di riforma fondando quattro collegi navali, stipulando vantaggiosi trattati con la Reggenza di Tripoli (1785), con la repubblica di Genova (1786), con il Regno di Sardegna (1786) e la Russia (1787) che stimolarono il commercio marittimo e migliorarono la sicurezza dei mari.⁹³

Per riordinare l'esercito, visto che i Napoletani avevano poco esperienza di guerra, giunsero a Napoli ufficiali e istruttori stranieri tra cui i francesi Pierre Augereau, Jean-Baptiste Eblé, il colonnello Pommereul e lo svizzero Barone de Salis.⁹⁴

⁹¹ ACTON, *op. cit.*, p. 209.

⁹² COLLETTA, *op. cit.*, p. 109.

⁹³ *Ibidem*, p. 105.

⁹⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 210.

In campo finanziario l'ammiraglio inglese non eccelle. Per Di Breme:

Acton non è né un Colbert, né un Sully né un Walpole; e questo paese ha bisogno, prima di qualsiasi altra cosa, di riformare il sistema finanziario e tutto ciò che vi si riferisce. Acton può essere ideale per le cose navali e militari, ma è poco esperto in materia finanziaria. Sotto tale aspetto la sua unica virtù è una grande base di onestà e di imparzialità... e le sue mani sono pulite, cosa rara qui.⁹⁵

Per tali motivi venne nominato consigliere alla Finanza l'abate Galiani le cui capacità erano ben note e apprezzate.⁹⁶

Più volte il re di Francia e il re di Spagna fecero pressioni su Ferdinando affinché licenziasse il ministro Acton accusando quest'ultimo di favorire la politica austriaca e inglese, di accentrare nelle sue mani troppi poteri e di tradire la fiducia del re essendo l'amante della regina. Nonostante fosse stato costruito un complotto con lettere compromettenti della sovrana indirizzate all'ammiraglio, Ferdinando rimase irremovibile nelle sue scelte e disubbidì ancora una volta al padre.⁹⁷ Di tale complotto Maria Carolina ne era al corrente come riporta lo storico Acton:

Mi è stato detto da fonte sicura, che Monsieur de las Casas⁹⁸ e Monsieur de Talleyrand, il nuovo ambasciatore francese...hanno ricevuto istruzioni di agire in perfetto accordo, e di fare tutto il possibile per togliere il generale Acton dal servizio delle loro maestà Delle Due Sicilie...qui, il partito contrario al generale Acton è molto forte, ma mi sembra che le Loro Maestà siano decise a sostenere Acton... perché egli è l'unico dei loro ministri che sia attivo ed infaticabile al loro servizio ed il cui carattere sia esente da qualsiasi macchia.⁹⁹

⁹⁵ *Idem.*

⁹⁶ *Idem.*

⁹⁷ Cfr. ACTON, *op. cit.*, p. 212 sgg.

⁹⁸ Ambasciatore spagnolo a Napoli.

⁹⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 214.

Alla fine la regina con le arti della seduzioni persuase il marito di essere stata oggetto di numerosi oltraggi in considerazione di tale faccenda, così a coloro che avevano complottato contro Maria Carolina furono comminate pene severe. Lo stesso Sambuca fu destituito e costretto a ritirarsi a Palermo. Il vero vincitore fu il generale Acton a cui venne conferito l'ordine di San Gennaro e la nomina di Consigliere Reale.¹⁰⁰

Con la caduta del Sambuca venne nominato nel 1786 primo ministro il marchese Caracciolo, già ambasciatore a Parigi ed ora viceré di Sicilia (1781).¹⁰¹ Nei cinque anni di vicereame attuò riforme audaci come l'abolizione dell'Inquisizione e la riduzione del potere dei baroni.¹⁰² A presiedere il Consiglio di stato e detenere il potere era sempre la sovrana mentre Ferdinando preferiva passare le giornate a caccia o a pesca. Maria Carolina mirava a screditare il nuovo primo ministro per assicurare quella carica ad Acton, il quale già ricopriva il ministero della guerra, della marina e del commercio.¹⁰³

Ad ogni modo le riforme andarono avanti; fu quasi distrutto il sistema dell'annona, le corporazioni vennero attaccate, le milizie locali riorganizzate, venne introdotto il codice penale toscano per quanto riguardava i giudizi dinanzi ai tribunali militari, le costose tariffe doganali ridotte, fu istituito un sistema di istruzione elementare basato sul modello austriaco, a Messina fu creato un porto franco.¹⁰⁴ Fu continuata la politica anticclesiastica e antibaronale. Il re stesso volle presiedere gli intricati

¹⁰⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 218.

¹⁰¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 195.

¹⁰² AA.VV., *op. cit.*, volume III, pp. 134-135.

¹⁰³ ACTON, *op. cit.*, p. 224.

¹⁰⁴ AA.VV., *op. cit.*, volume III, p. 137.

negoziati per un nuovo Concordato con la Santa Sede.¹⁰⁵ La controversia verteva su alcuni punti che riguardavano la nomina dei vescovi, la dipendenza del clero regolare dai suoi superiori, la giurisdizione del nunzio Pontificio e la donazione di monasteri, parrocchie, ecc. I negoziati tuttavia fallirono e nel 1788 Caracciolo abolì l'ultimo residuo feudale con Roma, rappresentato dal dono della chinea, ossia un cavallo bianco, e da settemila scudi d'oro: omaggio che risaliva a Carlo d'Angiò.¹⁰⁶ Solo la paura della rivoluzione fece riprendere più tardi i rapporti con Roma.¹⁰⁷ I papi vedevano nel re di Napoli un vassallo e nel reame più grande d'Italia un feudo assegnato alla Chiesa da Dio e dalle vicende storiche.¹⁰⁸

Quest'ultimo attacco alla giurisdizione ecclesiastica rientrava in un programma di riforme che aveva preso l'avvio ai tempi di Tanucci e che prevedeva appunto la riduzione delle tradizionali esenzioni fiscali delle proprietà ecclesiastiche, la riduzione del numero dei sacerdoti, la limitazione del diritto di asilo alle sole chiese e solo per i colpevoli di reati non gravi, riduzione della sfera di competenza del foro ecclesiastico.¹⁰⁹

Tutte queste riforme dimostrano come la personalità di Ferdinando fosse tutt'altro che debole, prona alle ambizioni politiche della moglie, ossessionata da superstizioni e minacce di origina piratesca.¹¹⁰ Il regno tendeva ad emanciparsi dalle imposizioni vaticane e la fissazione di regole

¹⁰⁵ COLLETTA, *op. cit.*, p. 107.

¹⁰⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 228.

¹⁰⁷ AA.VV., *op. cit.*, volume III, p. 137.

¹⁰⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 179.

¹⁰⁹ CROCE, *op. cit.*, pp. 260-262.

¹¹⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 180.

di sostanza laica sarebbe continuata se non fosse stato interrotto il processo riformatore dagli eventi rivoluzionari.¹¹¹

Il vero potere da abbattere era, per i riformatori, quello baronale. L'opera di smantellamento della giurisdizione feudale ebbe inizio ai tempi di re Carlo VII e continuò con Ferdinando ma in questa direzione non si procedette con uguale fermezza e si attenuarono semplicemente i privilegi feudali nei loro aspetti più assurdi e anacronistici. Per esempio, si limitò il numero degli armati che i baroni potevano tenere alle proprie dipendenze, e si rese obbligatoria la denuncia dei loro nomi, affinché il governo fosse almeno in grado di accertare che questi bravi non venissero reclutati fra i malviventi.¹¹² Il carattere moderato e limitato dei provvedimenti antibaronali era un evidente riflesso delle speranze, ma anche delle paure e delle frustrazioni dei riformatori napoletani. Come in Lombardia e in Toscana, le riforme che ebbero maggior successo furono quelle che non danneggiavano i gruppi sociali più potenti. Alcune riforme non furono mai attuate come la riforma doganale del 1788. La soppressione dell'annona causò un forte aumento dei prezzi tanto che fu necessario reintrodurre un calmiere. Contemporaneamente si veniva sviluppando la crisi della proprietà baronale dovuta appunto all'aumento generale dei prezzi. I nobili infatti erano spesso costretti ad indebitarsi per le ingenti spese che il fasto della capitale prevedeva.¹¹³ Anziché tentare di aumentare la produzione, mediante una trasformazione ed un miglioramento qualitativo dei sistemi produttivi, i

¹¹¹ *Idem.*

¹¹² *Idem.*

¹¹³ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, volume I, Feltrinelli, Milano, 1958, p. 142.

baroni si ostinavano a conservare e riaffermare i propri privilegi e diritti sulle popolazioni stesse. La situazione di crisi e le condizioni della maggioranza della popolazione agricola si aggravarono ulteriormente. La nobiltà feudale iniziò a vendere porzioni notevoli di terra che passavano a poco a poco nelle mani della borghesia. Questa continuò a coltivare i terreni con gli stessi sistemi in uso nelle terre baronali sfruttando duramente coloni e braccianti. Il sorgere dunque di un nuovo ceto di possidenti non era garanzia dell'affermarsi di nuove forze produttive, non creava progresso nell'agricoltura, né un miglioramento dei rapporti di produzione; esso determinava soltanto un'accelerazione della lotta contro il feudalesimo negli aspetti giuridici più assurdi.¹¹⁴ A causa della debolezza dello Stato e per l'assenza di un disegno generale, le riforme proposte e riproposte non vennero realizzate.¹¹⁵ Secondo il Venturi l'unico risultato concreto fu la rovina delle finanze statali. I sacrifici dell'oculata amministrazione di Tanucci furono annullati dal violento terremoto che sconvolse la Calabria e parte della Sicilia nel 1783, dai costosi viaggi del sovrano nell'Italia settentrionale e centrale e da tre matrimoni della famiglia reale.¹¹⁶ La monarchia borbonica giunse alle soglie della Rivoluzione francese in una situazione di crisi finanziaria grave quasi come quella dello Stato pontificio. Alla fine i risultati della politica riformatrice nel regno delle Due Sicilie furono alquanto limitati rispetto ai proclami con i quali furono annunciati, rispetto poi ai risultati raggiunti in Lombardia e in Toscana, sebbene il

¹¹⁴ *Idem.*

¹¹⁵ AA.VV., *op. cit.*, volume III, p. 140.

¹¹⁶ F. VENTURI, *Illuministi italiani*, tomo V: *Riformatori napoletani*, cit., p. 1111.

movimento illuministico non fosse per niente inferiore a quello lombardo e a quello toscano.¹¹⁷

Il viaggio di cui si è fatta menzione è quello della primavera del 1785 quando la coppia reale realizzò un grand tour nell'Italia centro-settentrionale toccando città come Genova, Torino, Milano, Pisa e naturalmente Firenze dove il Granduca Leopoldo li accolse con ogni pompa.¹¹⁸ In tale occasione iniziarono le trattative per stipulare un matrimonio tra il figlio del Granduca, Francesco, e la primogenita di Ferdinando, Maria Teresa. Il Florio sostiene che il costo di tale viaggio fu imponente visto che

in ogni tappa Maria Carolina e Ferdinando si esibivano in prodigalità superiori alle loro finanze, con regali talmente sontuosi che Ferdinando si era conquistato l'appellativo di *re d'oro*.¹¹⁹

Il viaggio durò ben quattro mesi. Al ritorno a Napoli, la coppia reale ricevette accoglienze entusiastiche da una folla già esaltata dall'allestimento dei preparativi della festa di Piedigrotta.¹²⁰

¹¹⁷ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 150.

¹¹⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 196.

¹¹⁹ V. FLORIO, *Memorie storiche dal 1759 in avanti*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 197.

¹²⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 197.

2.4 Napoli città ideale – La colonia di San Leucio

Sotto il regno di Ferdinando, Napoli godette di un periodo felice: la città si ampliò, furono rammodernate le strade, i palazzi, le attività commerciali fiorivano grazie ad una politica mirata a stimolare lo spirito imprenditoriale.¹²¹ Artisti, poeti, pittori, viaggiatori stranieri sempre più numerosi visitavano la città partenopea e il resto del Regno mirando le riforme ferdinandee che svecchiavano lo stato e abbellivano le città. Tra i viaggiatori più illustri, che rimasero affascinati da Napoli, ricordiamo Goethe in visita nel 1787 nella capitale:

Napoli è un paradiso, tutti ci vivono in una specie di inebriata dimenticanza di sé. A me accade la stessa cosa: non mi riconosco quasi; mi sembra di essere un uomo completamente diverso: Ieri dissi: o tu sei stato sempre pazzo, o lo sei ora

E ancora:

Se a Roma ci si può veramente dedicare allo studio, qui non si può far altro che vivere, dimenticando se stessi ed il mondo, ed è per me una strana esperienza quella di trovarmi con gente che non pensa altro che godere... Se io non fossi dominato dal mio spirito tedesco, e se fossi meno incline a imparare e ad agire che godere, mi attarderei ancora in questa scuola di vita leggera e facile, e cercherei di goderne ancora di più.¹²²

A Napoli, grazie all'incoraggiamento di Maria Carolina, soggiornavano molti pittori tedeschi tra cui Filippo Hackert, paesaggista preferito dei reali, pioniere delle vedute topografiche di Napoli, divenne amico del re godendo della sua fiducia. Ferdinando gli commissionò diverse opere e lo invitava

¹²¹ ACTON, *op. cit.*, *passim*.

¹²² W. GOETHE, *Autobiography*, translated by John Oxenford, in ACTON, *op. cit.*, p. 230.

spesso alle battute di caccia.¹²³ C'erano anche Christopher Kniep, Henry Fuger, il pittore Tischbein, direttore dell'Accademia Napoletana di Pittura e grande amico di Goethe. Nel 1782 Angela Kauffmann dipinse il celebre ritratto della famiglia reale con Ferdinando e Maria Carolina, al centro della scena, circondati dai loro bambini.¹²⁴

Altri personaggi importanti contribuivano allo sviluppo culturale della capitale come ad esempio il pittore Pietro Bardellino e i medici Domenico Cotugno, Giuseppe Vairo e Domenico Cirillo, naturalisti, archeologi, giuristi e chimici.¹²⁵

L'imperatore Giuseppe II, che era ritornato in visita a Napoli, era molto compiaciuto dei progressi della città e delle idee moderne che vi circolavano.¹²⁶ La città si apprestava a raggiungere quella densità di traffico e di sviluppo economico che secondo alcuni storici è l'elemento fondante di una vera capitale. Nel 1782 venne istituito il Supremo consiglio delle Finanze che, scrive il Nuzzo:

fu il passo maggiore nell'intesa tra intelligenza del paese e governo, offrendo esso ai riformatori lo strumento forse più idoneo al tentativo di stringere i ranghi, di avvicinarsi gli uni agli altri, non più in gruppi o correnti, non più soltanto nelle logge e accademie, ma al vertice, negli organi direttivi dello Stato, accanto all'antica carica già esistente dei Visitatori del Regno, appositamente resuscitata per essi.¹²⁷

Ferdinando si occupava di politica interna ed estera conciliando il suo amore per la caccia, il mare, l'affabilità, la bontà, tipiche del suo carattere.

¹²³ ACTON, *op. cit.*, p. 239 sgg.

¹²⁴ *Idem.*

¹²⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 184.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 196.

¹²⁷ G. NUZZO, *Giovanni Acton e un tentativo di lega italiana*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 186.

La signora Piozzi, un'inglese sposata con un napoletano, così descriveva il sovrano:

Questo principe vive tra i suoi sudditi con la vecchia idea romana di mostrare a tutti le proprie faccende. Essi sanno che le sue debolezze consistono nell'uccidere gli uccelli, ballare con le ragazze, mangiare i maccheroni aiutandosi con le dita, gareggiare coi barcaioli a remare nel golfo.¹²⁸

In pochi anni la reale Accademia militare venne trasferita nella splendida sede della Nunziatella. Allievi scelti vennero inviati a Bologna per migliorare le proprie capacità in matematica e in Francia e in Austria per studiare l'ingegneria militare. Venne aperto persino un ospedale militare a San Giacomo degli Spagnoli, con sala anatomica, laboratori, farmacia. A Torre Annunziata venne edificata una fabbrica di armi e di lavori in ferro tra i migliori d'Italia.¹²⁹ I rigidi metodi degli istruttori stranieri erano la causa di continue diserzioni, d'altronde il reclutamento non era certo facile presso un popolo, quale è quello napoletano, che disdegnava qualsiasi forma di disciplina.¹³⁰ Molti corpi vennero aboliti tra cui quello dei Lipariti, creato da Ferdinando stesso. Eliminando questo reggimento, Acton toglieva al re uno degli ultimi passatempi giovanili.¹³¹ Il re, sebbene a malincuore, firmò l'atto che sanciva l'abolizione del reggimento poiché apprezzava i consigli del ministro.

¹²⁸ MRS PIOZZI, *Observations and Reflections made in the course of a journey through France, Italy and Germany*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 186.

¹²⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 246.

¹³⁰ *Ibidem*, pp. 245-246.

¹³¹ *Idem*.

Parte della storiografia giudica la Napoli a cavallo tra 700-800 non tanto per ciò che ha fatto, costruito, sofferto, ma per ciò che è stata rispetto alle altre capitali europee, in peggio e non in meglio. Giuseppe Galasso la descrive:

Grandissima città europea e mediterranea, per l'ammontare della sua popolazione, essa aveva invece una struttura produttiva, mercantile, finanziaria di gran lunga inferiore a quella di città assai minori di essa per numero di abitanti, come in Italia una Genova, una Venezia, una Milano o una Firenze.¹³²

Scrittori come il Colletta, Cuoco, Croce, Girelli e il già citato Galasso hanno difficoltà a inquadrare Napoli e i suoi personaggi nel loro tempo senza far riferimento agli avvenimenti posteriori e di fronte a certe iniziative di Ferdinando si rifiutano di ammettere l'evidenza.¹³³ Nella capitale infatti vennero eretti ulteriori fabbricati come i Granili, l'imponente granaio iniziato nel 1779 nei pressi del Ponte della Maddalena; il bastione inclinato per rinforzare Pizzofalcone dalla parte del Chiatamone; il giardino pubblico, denominato all'epoca Villa reale, nei pressi di Chiaia, opera di Vanvitelli.¹³⁴ Nella capitale si accentrava non solo l'amministrazione ma tutta la vita intellettuale e giudiziaria del Regno. Vi erano collocati i principali tribunali regi e l'unica Università degli studi esistente nel Mezzogiorno continentale.¹³⁵ Tutte queste innovazioni non riguardarono solo Napoli; anche le province furono oggetto di attenzione e di cure: si restaurarono i porti di Brindisi e Messina dopo il terremoto del 1783, si progettò la

¹³² G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 185.

¹³³ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 183.

¹³⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 246

¹³⁵ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 145.

ricostruzione dei vecchi porti di Baia e di Miseno. Il Genio provvide a far bonificare le terre paludose per guadagnarle all'agricoltura e all'allevamento degli animali da latte, vennero costruite nuove strade di grande comunicazione, come quella che portava in Abruzzo.¹³⁶

La grande passione di Ferdinando fu la piccola colonia di tessitori di seta a San Leucio, nei pressi di Caserta, da lui stesso progettata e fondata. Fu il suo primo ed unico esperimento sociale. Dopo il viaggio nell'Italia Settentrionale nel 1785, il re decise di dar vita ad un progetto a cui da tempo lavorava. Fece costruire nuovi fabbricati a San Leucio nella speranza di creare una moderna città industriale.¹³⁷ Un funzionario del Consiglio del re, l'economista Giuseppe Maria Galanti scrisse:

A mia memoria, devo dire che per San Leucio nessuna spesa veniva risparmiata. Il nostro amato sovrano nulla tralascia per migliorare la colonia e dotarla di nuove macchine e sistemi i più vantaggiosi, tanto che essa ora ha raggiunto un livello talmente alto da potersi paragonare a ciò che vi è di meglio in altri paesi stranieri¹³⁸

Gli operai con le rispettive famiglie riscuotevano ottimi salari, assistenza sanitaria ed istruzione; lo stesso Ferdinando stilò per loro uno speciale codice di leggi.¹³⁹ Dopo una breve prefazione che descriveva l'origine e il progresso della colonia, il re si apprestava a dare ai suoi abitanti una scuola per l'istruzione dei fanciulli, e una fabbrica di seta per poter lavorare e guadagnare, contribuendo al tempo stesso al bene dello Stato oltre che a loro stessi e alle loro famiglie. Visto l'aumento della popolazione della colonia,

¹³⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 200.

¹³⁷ *Ibidem*, pp. 247-248.

¹³⁸ G. M. GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 205-206.

¹³⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 248.

si rese necessario impartirle delle leggi, più come un padre ai propri figli che come un legislatore ai suoi sudditi.¹⁴⁰ Riportiamo alcune delle leggi più importanti:

Il solo merito distingue tra loro i coloni di San Leucio; perfetta uguaglianza nel vestire, assoluto divieto nel lusso.

I matrimoni saranno celebrati in una festa religiosa e civile. La scelta sarà libera de' giovani, né potranno contraddirla i genitori degli sposi. Ed essendo spirito ed anima della società di San Leucio l'uguaglianza fra i coloni, sono abolite le doti. Io, il re, darò la casa con gli arredi dell'arte e gli aiuti necessari alla nuova famiglia.

Voglio e comando che tra voi non sieno testamenti, né veruna di quelle conseguenze legali che da essi provengono. La sola giustizia naturale guidi le vostre correlazioni; i figli maschi e femmine succedano per parti eguali a' genitori; i genitori a' figli; poscia i collaterali nel solo primo grado; ed in mancanza, la moglie nell'usufrutto, se mancheranno gli eredi (e sono eredi solo i sopradetti) andranno i beni del defunto al monte e alla cassa degli orfani.

Le esequie, semplici, devote, senz'alcuna distinzione, saran fatte dal parroco a spese della casa. E' vietato il bruno: per i soli genitori o sposi, e non più lungamente di due mesi, potrà portarsi al braccio segno di lutto.

E' prescritta l'inoculazione del vaiolo, che i magistrati del popolo faranno eseguire senza che vi si interponga autorità o tenerezza de' genitori.

Tutti i fanciulli, tutte le fanciulle impareranno alle scuole normali il leggere, lo scrivere, l'abbaco, i doveri; e in altre scuole, le arti. I magistrati del popolo risponderanno a noi dell'adempimento.

I quali magistrati, detti *Seniori*, verranno eletti in solenne adunanza civile da capi famiglia, per bossolo secreto e maggioranza di voti. Conorderanno le contese civili, o le giudicheranno; le sentenze, in quanto alle materie delle arti della colonia, saranno inappellabili; puniranno correzionalmente le colpe leggiere; veglieranno all'adempimento delle leggi e degli statuti. L'ufficio di Seniore dura un anno.

I cittadini di San Leucio, per cause d'interesse superiore alla competenza de' seniori o per misfatti, saranno soggetti a' magistrati ed alle leggi comuni del regno. Un cittadino, dato come reo a' tribunali ordinari, sarà prima spogliato secretamente degli abiti della colonia; ed allora, sino a che giudizio d'innocenza nol purghi, avrà perdute le ragioni e benefizi di colono.

Ne' giorni festivi, dopo santificata la festa e presentato il lavoro della settimana, gli adatti alle armi andranno agli esercizi militari: perciocché il vostro primo dovere è verso la patria: voi col sangue e con le opere dovrete difenderla ed onorarla.

Queste leggi io vi do, cittadini e coloni di san Leucio. Voi osservatele, e sarete felici.¹⁴¹

¹⁴⁰ COLLETTA, *op. cit.*, p. 117.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 118.

L'apparire di tale codice suscitò stupore negli altri paesi stranieri e soddisfazione tra i sudditi che si auguravano l'allargarsi dell'esperimento nel resto del regno, benché considerassero quelle leggi non provenire dal sovrano.¹⁴² Alcuni immaginavano addirittura il ritorno ad una mitica Età dell'Oro.¹⁴³

Le opere prodotte a San Leucio divennero famose anche fuori del regno e la colonia fu fiorente fino alla tempesta causata dall'invasione francese. La città industriale, che doveva chiamarsi Ferdinandopoli, rimase un sogno arcadico.¹⁴⁴ Probabilmente San Leucio rappresentava l'inizio di un sistema stellare di tante realtà produttive, autonome e autosufficienti che si sarebbero presto irradiate in tutto il Regno, al punto da costituire un piano di industrializzazione secondo le concezioni settecentesche.¹⁴⁵ Il giudizio positivo di Battisti ce ne conferma:

All'esperimento contribuirono direttamente o indirettamente le migliori forze intellettuali napoletane. Si tratta certamente di una delle poche utopie industriali realizzate in Europa. Nell'esperimento confluiscono gli ideali dell'illuminismo napoletano, insieme a tecniche e nuovi modi di produzione che con i più recenti macchinari arrivano in quegli anni per la prima volta nel nostro paese, soprattutto dalla Francia.¹⁴⁶

Adirittura John Davis fa di Ferdinando un anticipatore della moderna industrializzazione ecologica, che è sensibile ai problemi dell'inquinamento:

Nel momento in cui l'industria incomincia a distruggere la natura e fa ritenere a tutti che tale degenerazione sia inevitabile, anzi essenziale al benessere collettivo, Ferdinando IV e i suoi successori pongono una

¹⁴² *Idem.*

¹⁴³ ACTON, *op. cit.*, p. 249.

¹⁴⁴ *Idem.*

¹⁴⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 206.

¹⁴⁶ E. BATTISTI, *San Leucio come utopia*, in "Controspazio", dicembre 1974, pp. 54-60.

fabbrica al centro del loro parco prediletto, rimasto intatto nei secoli, in una specie di sfida profetica.¹⁴⁷

La colonia era l'opera meglio riuscita del re e dimostrava il lato positivo del carattere di Ferdinando. Lato che si sarebbe ulteriormente migliorato e sviluppato se la paura causatagli dalla Rivoluzione francese non lo avesse distolto ponendo fine all'opera di riforme.¹⁴⁸ Naturalmente i detrattori di Ferdinando non persero tempo ad etichettare San Leucio come un costoso giocattolo del sovrano. Riferisce Antonio Ghirelli:

A titolo di passatempo se ne occupa, paradossalmente il *re lazzarone*, la cui originalissima trovata di fondare a San Leucio una sorta di comunità socialista per grazia divina, è rimasta giustamente celebre come una stravaganza in tutto degna del secolo, se non del personaggio.¹⁴⁹

Giuseppe Coniglio, più obiettivamente, afferma:

E' chiaro che si trattò di un tentativo di realizzazione di un disegno molto, molto vasto che vide uniti il sovrano, la moglie, il loro fedele collaboratore Acton e una parte degli esponenti dell'illuminismo napoletano, tra cui Gaetano Filangeri, (benché costui) non si occupasse di economia.¹⁵⁰

Alcune manifatture private, specialmente tessili, vennero fondate a Napoli e dintorni, una filatura sorse a Reggio Calabria. Queste nobili iniziative tuttavia non modificarono in maniera incisiva la situazione industriale del regno, che rimase fondamentalmente un paese importatore di prodotti finiti.¹⁵¹ Notevole era l'esportazione dalle Due Sicilie di prodotti agricoli

¹⁴⁷ J. DAVIS, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico, 1815-1860*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 207.

¹⁴⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 250.

¹⁴⁹ A. GHIRELLI, *Storia di Napoli*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 183.

¹⁵⁰ G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 185.

¹⁵¹ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 144.

soprattutto olio e grano. I traffici si dirigevano per lo più verso la Francia e diedero un forte impulso allo sviluppo della marina mercantile. La bilancia commerciale del regno di Napoli fu costantemente positiva nei riguardi della Francia sino all'epoca rivoluzionaria. Il rinforzamento di alcuni gruppi di mercanti non determinò un'accumulazione capitalistica tale da modificare la statica struttura economica del Mezzogiorno. La borghesia esistente rimase sempre legata alla terra e i gruppi mercantili ebbero nel complesso una parte secondaria nello sviluppo della borghesia meridionale.¹⁵²

¹⁵² *Idem.*

2.5. Gli anni che precedono la catastrofe rivoluzionaria

Dopo la partenza dal Regno di Las Casas 1786, per via del complotto orchestrato a Madrid per colpire Acton e la regina, il rappresentante di Spagna a Napoli era soltanto un agente d'affari sebbene Ferdinando mantenesse il proprio ambasciatore, il Principe di Raffadale, alla Corte di Carlo III. Il primo ministro Caracciolo tentò in ogni modo di far conciliare padre e figlio ricorrendo alla mediazione del re di Francia, ma anche in questo caso le condizioni poste dal Patriarca erano chiare: bisognava allontanare l'ammiraglio inglese.¹⁵³ Alcuni sospettavano che Carlo III intendesse mutare l'ordine di successione stabilito da Filippo V per danneggiare i Borboni di Napoli.¹⁵⁴

Al di là di codeste spiacevoli e intricate situazioni, furono questi anni felici e prolifici per la regina: nel 1786 nacque la sesta figlia, Maria Clotilde; nel 1787, la settima, Enrichetta Maria Carmela; il Patriarca fu talmente soddisfatto di tali nascite che, dimenticando le diatribe passate, promise di conferire il Toson d'Oro e la Gran Croce di Carlo III se la regina avesse avuto un altro maschio. Cosa che avvenne e il terzo figliolo nacque nel 1788 e naturalmente il primo nome dei diciassette che gli furono imposti fu Carlo. Mentre furono riaperti i negoziati per appianare le passate divergenze e reintegrare personaggi usciti di scena come Quinones, che aveva perso il posto a Corte a causa dei suoi intrighi contro Acton e Maria Carolina, giunse a Napoli la notizia della morte di Carlo III.¹⁵⁵ Con la morte il 14

¹⁵³ ACTON, *op. cit.*, p. 226.

¹⁵⁴ *Idem.*

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 241.

dicembre 1788 del Patriarca sparì dalla Corte partenopea l'ultima traccia d'influenza spagnola. La notizia della morte e della successione di Carlo IV venne annunciata ai Reali quando un altro grande dolore li aveva colpiti: la morte di vaiolo del figlio Gennaro di soli nove anni. Pochi mesi più tardi moriva per la stessa malattia il figlio più giovane Carlo, di soli cinque mesi.¹⁵⁶ La sovrana affranta dal dolore, vedeva la linea maschile attaccata violentemente e si consolava grazie all'amore che nutriva per gli altri figli. Il 10 febbraio 1789 Maria Carolina scrisse al Marchese di Gallo, ambasciatore a Vienna:

Sono sopraffatta dall'angoscia e dalla profonda disperazione per la morte di due adorati figlioli e tuttavia sono ancora mamma di otto bambini, verso i quali cercherò di compiere tutti i miei doveri di madre. Solo per questo desidero prolungare un'esistenza che migliaia di dispiaceri hanno resa penosa.¹⁵⁷

Ferdinando di fronte alla morte appariva insensibile, era forse più stoico.¹⁵⁸

Si temette che la regina potesse impazzire; nel suo delirio malediceva gli Spagnoli, e li accusava di infettare la propria progenie col vaiolo per sterminarne la discendenza.¹⁵⁹ Col tempo Maria Carolina ebbe altri due figli: nel 1790 nacque Leopoldo, che divenne il suo favorito, e nel 1792 Alberto, che morì ancora fanciullo. I figli più grandi raggiunsero l'età per sposarsi. Il nuovo re di Spagna, Carlo IV, nonché fratello di Ferdinando, propose l'unione di una delle sue figlie col Principe Ereditario Francesco. Il re avrebbe acconsentito se la regina non avesse posto il suo veto. Obiettivo

¹⁵⁶ *Idem.*

¹⁵⁷ M. M. GALLO, DUCA DI, *Memorie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 217

¹⁵⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 242.

¹⁵⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 217.

di Maria Carolina era quello di far sposare i suoi figli con membri della famiglia degli Asburgo.¹⁶⁰ I suoi piani giunsero a compimento: il Granduca di Toscana fu d'accordo a far unire in matrimonio il suo secondogenito con la figlia maggiore, Maria Teresa, e sua figlia, l'arciduchessa Clementina con il principe ereditario. Delle sue figlie più grandi, che in seguito divennero una Imperatrice d'Austria e l'altra Granduchessa di Toscana, Maria Carolina scrisse al Gallo: “ Non sono né belle né simpatiche ma spero che saranno delle buone mogli.”¹⁶¹ Era la regina a portare avanti e stabilire le strategie matrimoniali, Ferdinando restava in ombra o comunque lasciava fare alla moglie.¹⁶²

Il 16 luglio 1789, due giorni dopo la presa della Bastiglia a Parigi, morì il primo ministro Caracciolo. Il re allora nominò il generale Acton primo ministro.

Secondo lo Schipa e la cosiddetta scuola liberale degli storici napoletani, la rovina dei Borboni di Napoli fu dovuta alle scelte sbagliate del Generale.¹⁶³

Nicola Nicolini invece denota come la situazione politica del regno di Napoli alla fine del Settecento non permettesse di poter attuare una politica estera completamente indipendente. Svincolata dall'influenza spagnola, Napoli doveva orientare la sua politica estera verso le grandi potenze.¹⁶⁴

Acton avrebbe voluto attuare una politica indipendente ma allo scoppio

¹⁶⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 242.

¹⁶¹ GALLO, *op. cit.*, p. 219.

¹⁶² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 243.

¹⁶³ M. SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, in ACTON, *op. cit.*, p. 243.

¹⁶⁴ N. NICOLINI, *Luigi de Medici e il giacobinismo napoletano*, in ACTON, *op. cit.*, p. 243.

della Rivoluzione il Regno non era preparato: il programma di difesa e di offesa era ancora incompleto per cui era necessario affidarsi a forti alleati.¹⁶⁵ Da quando il generale occupò il posto lasciato vacante da Caracciolo, non era sua intenzione permettere all'Austria di dettar legge a Napoli come aveva fatto la Spagna.¹⁶⁶ Giungevano intanto dalla Francia molti profughi francesi, tra cui il conte D'Espinchal e Madame Vigeé Le Brun, con terrificanti racconti di quello che stava avvenendo nel loro Paese. Maria Carolina era la più preoccupata temendo che anche a Napoli potesse avvenire quanto accadeva in Francia; il suo pensiero era rivolto alla sorella Maria Antonietta ed era convinta che la sfortuna di costei era colpa del Borbone.¹⁶⁷

Il Carnevale di quell'anno fu più festoso del solito nonostante le notizie poco incoraggianti che giungevano da Parigi. Il re continuava spensierato le sue battute di caccia, gli spettacoli teatrali e le feste illuminavano la città ogni giorno.¹⁶⁸ Sembra che il conte D'Espinchal avesse ammonito il sovrano circa il rischio del contagio rivoluzionario:

Guardatevi dalla Rivoluzione! Il Governo vuole apparire energico, ma tradisce la sua debolezza; l'alta aristocrazia è scontenta della Corte, che segue i falsi e cattivi principi di tutti i sovrani europei, tendenti a degradare e anche a distruggere una classe che è sempre stata il principale sostegno del trono...¹⁶⁹

Tuttavia Ferdinando continuava la sua vita di sempre non curante della catastrofe che presto lo avrebbe travolto. Tra i grandi personaggi che

¹⁶⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 243.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 250.

¹⁶⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 221.

¹⁶⁸ Cfr. CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 227-230.

¹⁶⁹ G. T. D'ESPINCHAL, *Journal d'Émigration*, in ACTON, *op. cit.*, p. 253.

troviamo a Napoli in questo periodo noteremo il compositore di Corte Giovanni Paisiello la cui fama lo condusse sino in Russia presso l'imperatrice Caterina.¹⁷⁰

Il 10 febbraio 1790 morì l'imperatore Giuseppe lasciando le Fiandre e l'Ungheria in rivolta, un esercito in parte sconfitto dai Turchi, e riforme attuate solo a metà. Suo fratello, il Granduca di Toscana, gli successe col nome di Leopoldo II. La regina Maria Carolina era alla sua quindicesima gravidanza e il 3 luglio partorì Leopoldo, il figlio prediletto della sovrana, che tra i sette nomi ebbe quello di Beniamino. Le sue due figlie maggiori, Maria Teresa e Luisa furono fidanzate ufficialmente ai figli del nuovo imperatore d'Austria, e quando la regina si riebbe dai postumi della gravidanza, la famiglia reale partì alla volta di Vienna per accompagnare le due principesse sposatesi per procura.¹⁷¹ La città di Napoli offrì al re in dono settantamila ducati, ma egli ordinò che la somma fosse distribuita in parte come dote alle ragazze indigenti, e in parte alle famiglie più bisognose. Molti prigionieri furono amnistiati, e vennero distribuiti molti doni.¹⁷² Il soggiorno viennese durò otto mesi e l'imperatore Leopoldo approfittò della lunga vacanza dei Reali napoletani per lamentarsi con Ferdinando della sua scelta di delegare sempre più poteri all'onnipotente ministro Acton. Anche Maria Carolina condivideva le considerazioni del fratello: era tramontata la sua simpatia per il generale; suo favorito adesso era divenuto Gallo, l'ambasciatore napoletano a Vienna.¹⁷³ In realtà Acton

¹⁷⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 228.

¹⁷¹ ACTON, *op. cit.*, p. 255.

¹⁷² *Idem.*

¹⁷³ ACTON, *op. cit.*, p. 256.

intendeva controbilanciare il sempre più crescente potere austriaco in Italia migliorando le relazioni con la Santa Sede. Circa i rapporti sempre più difficili tra la regina e il ministro ci informa da Vienna l'ambasciatore di Sardegna Di Breme:

E' certo che la regina si lamenta assai del suo primo ministro. Sostiene che egli è passato completamente dalla parte del Re, e verso di lei è capace della più nera ingratitudine. Essa dichiara che cercherebbe di rimuoverlo dalla posizione di ministro, se non possedesse certi documenti della massima importanza che potrebbero anche comprometterla.¹⁷⁴

Nel 1791 prima di ripartire per Napoli, la coppia reale decise di passare la Pasqua a Roma. Il vescovo di Salerno, che fu consultato dal pontefice Pio VI circa l'indole dei sovrani, così si espresse:

Santità state vigili con la regina, sebbene cattolicissima; ma col re Borbone potete andar tranquillo avendo l'uomo un carattere eccellente. Un tantinello vanitoso, questo sì. Gli piace sentire che gli altri sovrani e titolati hanno un'idea favorevole di lui, della sua intelligenza, e non gli dispiace quando un vescovo delle sue terre gli spiega, con riverente sottomissione, che la coscienza gli proibisce talvolta di eseguire un ordine reale. Il re è molto comprensivo e magnanimo, non lo obbliga affatto, perché è incline a rispettare l'abito.¹⁷⁵

Giunti a Roma le Loro Maestà furono accolte dal papa cordialmente. L'udienza si svolse in completa armonia e Pio VI cedette a Ferdinando il diritto di nominare i vescovi nelle sedi vacanti, ma come contropartita ottenne cautele e guarentigie.¹⁷⁶ Il re di Napoli poneva fine così ad una diatriba durata decenni e il prestigio che ne ricavò fu enorme. Prima della partenza i Reali furono colmati di doni: gioielli, arazzi, mosaici e tante

¹⁷⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 257.

¹⁷⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 236.

¹⁷⁶ *Idem.*

reliquie oltre alla classica Rosa d'Oro che recava incisa la dedica: "Alla nostra Carissima Figliola in Cristo, Maria Carolina".¹⁷⁷

Giunsero a Napoli, con i sovrani, le zie di Luigi XVI, Adelaide e Vittoria che si erano rifugiate a Roma come tanti altri nobili francesi.¹⁷⁸ Maria Carolina era sempre più preoccupata per la sorte della sorella e per l'attività che i Frammassoni svolgevano in Francia. Lei, che si era tanto esposta per difendere la Massoneria, ora si sentiva tradita e smarrita.¹⁷⁹ Per questo motivo essa tentava di distrarsi tra feste e divertimenti assieme a due delle dame a lei più care: la principessa di Belmonte e la Marchesa di San Marco, sorella quest'ultima di Luigi de Medici, consigliere reale e alto magistrato del Regno.¹⁸⁰ I divertimenti del re la annoiavano, mentre Ferdinando si divertiva a passare le sue giornate all'aria aperta. A tal proposito ci illumina Beckford:

Per quanto la gente lo creda un monarca debole, mi permetto di avere un'opinione diversa, perché ha il coraggio di rimanere un fanciullo e di sentirsi felice nonostante gli anni. Dategli un cinghiale da trafiggere, e un piccione a cui sparare, una racchetta o una lenza, ed egli sarà più contento di Salomone in tutta la sua gloria, e non scoprirà mai, come invece ha fatto quel sapiente sovrano, che a questo mondo tutto è vanità, o tormento di spirito.¹⁸¹

Il ritorno dei reali il 26 aprile 1791 fu salutato da un tripudio di gioia e le feste si protrassero per tre giorni. Sebbene il partito ostile al ministro Acton guidato dalla San Marco si fece sempre più forte contando anche sull'appoggio della regina, nessuno poteva negare che egli avesse governato

¹⁷⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 258.

¹⁷⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 135.

¹⁷⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 258.

¹⁸⁰ *Idem.*

¹⁸¹ W. BECKFORD, *Italy, with sketches of Spain and Portugal*, in ACTON, *op. cit.*, p. 261.

in modo impeccabile, garantendo ordine e disciplina durante l'assenza delle Loro Maestà.¹⁸²

La regina tornava soddisfatta dal lungo viaggio. Annota Madame Vigée Le Brun:

Mi ricordo che quando la Regina tornò [da Vienna] mi disse: “Il mio viaggio ha avuto pieno successo. Ho potuto combinare due buoni matrimoni per le mie figliole”.¹⁸³

¹⁸² ACTON, *op. cit.*, p. 261.

¹⁸³ MME VIGÉE LE BRUN, *Souvenirs*, in ACTON, *op. cit.*, p. 262.

CAPITOLO 3

LA CRISI RIVOLUZIONARIA 1790-1799

3.1. La rivoluzione in Francia e le ripercussioni nelle Due Sicilie

La crisi economica e finanziaria che attanagliava la Francia dai tempi di Luigi XIV esplose con tutto il suo vigore verso la fine del Settecento a causa di un forte malessere diffuso tra tutte le classi sociali.¹ Da una parte le classi aristocratiche miravano ad indebolire l'assolutismo regio per riprendere nelle loro mani la direzione dello Stato bloccando ogni tentativo di riforma, dall'altra le classi inferiori (contadini, operai, artigiani) avevano profondi motivi di malcontento, dovuti all'aumento del costo della vita, all'elevata disoccupazione e al rinvigorirsi dei diritti feudali da parte dei nobili sui contadini.² Tali diritti erano da tempo caduti in disuso, ma ora i feudatari ne reclamavano l'attuazione riesumando antiche imposizioni di tasse, dogane, pedaggi.³ La convocazione degli Stati Generali il 1 maggio del 1789 aveva lo scopo di modificare l'ordinamento fiscale e uscire dalla difficile situazione. Tuttavia la pretesa del Terzo Stato, che rappresentava la borghesia e la moltitudine dei lavoratori della città e della campagna, ossia gran parte della popolazione francese, di abbandonare la votazione per ordine (che automaticamente dava la maggioranza al clero e nobiltà) e adottare un sistema di voto individuale, fece naufragare i propositi di

¹ VILLARI, *op. cit.*, p. 331.

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

collaborazione.⁴ Il Terzo Stato si proclamò allora Assemblea Nazionale con lo scopo di dare alla Francia una Costituzione. I tentativi del re e della nobiltà di stroncare tale iniziativa facendo convogliare a Parigi truppe provenienti da ogni parte del Paese, ebbe l'unico risultato di scatenare un'insurrezione popolare che si concretizzò con l'assalto e la presa della Bastiglia il 14 luglio del 1789. Il sistema assolutistico era distrutto.⁵ Nessuno sospettava quello che sarebbe successo più avanti. Anche a Napoli, al di là dei timori della regina, tutto procedeva come sempre. La paura iniziò ad affacciarsi sul golfo con l'arrivo dei primi émigrés e dei loro racconti sullo stravolgimento e l'anarchia che dominavano in Francia. Il tentativo di fuga il 20 giugno 1791 della famiglia reale francese concluso con l'arresto dei reali a Varennes, compromise la vita di Luigi XVI e di Maria Antonietta.⁶

Alcuni storici napoletani liberali quasi si stupiscono del disgusto manifestato da Ferdinando e Maria Carolina per la Rivoluzione francese, e di come tale evento potesse mutare la loro futura politica. Ferdinando, a loro avviso, sembra possedere due personalità, una gentile e tollerante, l'altra tirannica e vendicativa. La regina viene addirittura paragonata ad una Gorgone.⁷ Autori come Lomonaco, Cuoco, Arrighi, Colletta ed altri ingenuamente si stupiscono che i Reali napoletani non avessero apprezzato i Giacobini francesi e anzi non incoraggiassero coloro che a Napoli volevano

⁴ COLLETTA, *op. cit.*, p. 123.

⁵ VILLARI, *op. cit.*, p. 334.

⁶ *Ibidem*, p. 341.

⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 263.

imitarli.⁸ La paura dei sovrani era giustificata dal fatto che le vite stesse della sorella e del cognato di Maria Carolina erano in pericolo oltre al fatto che il contagio rivoluzionario aveva già attraversato le Alpi.⁹

Naturalmente anche a Napoli vi era una minoranza che mirava ad una rivoluzione magari pilotata dall'alto per attuare un cambio di governo e allontanare una volta per tutte il primo ministro. Secondo lo storico Harold Acton:

a Corte prosperava una cricca la cui politica era principalmente dominata dal risentimento contro il primo ministro Acton, perché egli era un inglese che con altri stranieri aveva occupato importanti cariche nell'Esercito e nella Marina. Dimentichi della loro inesperienza militare, per liberarsi di Acton avrebbero chiamato a Napoli i Francesi, scordando che anch'essi erano stranieri.¹⁰

E riguardo a Luigi de' Medici afferma:

era una figura di primo piano in questo gruppo di malcontenti. Su un livello più basso vi erano i demagoghi, che avevano cominciato con l'essere Frammassoni e finivano Giacobini: ve n'erano tra i professori dell'Università gli studenti, gli avvocati e i preti rinnegati che si arrangiavano a vivere come potevano. Si incontravano segretamente e, fino ad allora, pochi immaginavano l'ampiezza delle loro ramificazioni.¹¹

Luigi de' Medici, grazie agli intrighi della sorella, la Marchesa di San Marco, venne nominato "Reggente della Grande Corte della Vicaria", ossia ministro della polizia.¹² Fratello e sorella cercavano con ogni mezzo di ostacolare Acton e il suo programma di economia, mentre infatti il ministro tentava di persuadere i Reali a frenare le loro spese, la San Marco

⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 262.

⁹ *Ibidem*, p. 263.

¹⁰ *Ibidem*, p. 264.

¹¹ *Idem*.

¹² *Idem*.

incoraggiava la regina ad essere prodiga con i tanti profughi francesi distribuendo pensioni e doni senza nessun riguardo per le finanze statali.¹³ Malgrado gli attacchi di un partito così avverso, l'onnipotente ministro poteva vantare la fiducia del re, il quale, sostiene Castellalfer, era convinto che:

nessun altro ministro lo aveva mai servito come questo... Egli crede che sia l'unico uomo capace di governare bene il suo regno, e probabilmente non si sbaglia. Ma il fatto che Acton sia obbligato a dedicare a questa lotta tanta parte del tempo che potrebbe più utilmente adoperare negli affari dei suoi dicasteri, è un grave inconveniente.¹⁴

Luigi de' Medici aveva attuato qualche riforma tra cui quella di assegnare un nome alle strade, l'obbligo della numerazione delle case e dei negozi, migliorato l'illuminazione della città e fondato colonie penali nelle isole Tremiti e a Lampedusa. Era al tempo stesso protettore dell'Accademia di Chimica, un circolo pseudo-giacobino che si proponeva di divulgare la propaganda rivoluzionaria, oltre a ospitare a casa propria personaggi filo-francesi come i fratelli Giordano.¹⁵ Non è chiaro se la simpatia del ministro per la Francia rivoluzionaria fosse sincera o semplicemente un pretesto per attaccare Acton; fatto sta che egli doveva la sua posizione grazie all'amicizia della regina.¹⁶

Nel frattempo gli avvenimenti in Francia non facevano presagire nulla di positivo per i legittimi sovrani. Maria Carolina aveva sperato che con la fuga Luigi XVI e Maria Antonietta fossero giunti al sicuro in Austria, ma la

¹³ *Idem.*

¹⁴ *Ibidem*, p. 265.

¹⁵ *Ibidem*, p. 266.

¹⁶ *Idem.*

notizia dell'arresto della famiglia reale a Varennes incupiva sempre più il suo animo.¹⁷ Il 27 agosto 1791, a Pillnitz, l'imperatore Leopoldo e Federico Guglielmo di Prussia decisero di scendere in campo firmando una dichiarazione in cui si invitavano le altre potenze europee a unirsi per porre fine alla Rivoluzione.¹⁸ In queste circostanze così difficili l'Assemblea Nazionale votò la Costituzione il 12 settembre del 1791 e il re dovette accettare il fatto compiuto.¹⁹ Maria Carolina circa tale evento scrisse a Gallo:

Poiché il re di Francia ha accettato e firmato quel che gli è stato imposto, ha ora finito la sua parte. Tutti i sovrani dovranno fare lo stesso prima o poi: questa è la mia convinzione.²⁰

Non solo cattive notizie giungevano a Napoli, vi furono anche lieti eventi tra cui la gravidanza di Maria Teresa, figlia maggiore della regina, che partorì una bambina, Maria Luisa, futura imperatrice.²¹ Furono questi gli anni della nascita di una lunga amicizia tra Maria Carolina e la giovane e affascinante Emma Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese a Napoli, William Hamilton.²² Quest'ultimo aveva sessantuno anni, ma appariva più giovane essendo alto, magro e atletico. Emma era molto più giovane, aveva ventisei anni ed era talmente elegante e maestosa da non mostrare traccia delle sue umili origini e del suo avventuroso passato.²³ Tra le due donne nacque

¹⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 238.

¹⁸ VILLARI, *op. cit.*, p. 341.

¹⁹ *Idem.*

²⁰ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 266.

²¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 238.

²² ACTON, *op. cit.*, p. 267.

²³ *Ibidem*, p. 268.

un'intesa unica che durò tutta la vita. Emma scriveva al suo ex-amante, Charles Grenville, dell'affetto che provava per Sua Maestà:

Non posso vivere senza di lei, per me è un'amica ed è tutto. Se voi la conosceste al pari di me, come l'adorereste! È la più cara donna del mondo; la sua intelligenza è superiore a quella di qualsiasi donna, ed il suo cuore è buonissimo e leale...²⁴

Grazie ad Emma la regina veniva a conoscenza di molti segreti diplomatici che poi Maria Carolina utilizzava a vantaggio degli affari di Stato.²⁵

L'amicizia con gli Hamilton permise alla regina di rafforzare e migliorare i rapporti con l'Inghilterra.²⁶

L'improvvisa morte dell'imperatore Leopoldo, il 1° marzo 1792 e il successivo arresto di Luigi XVI destarono molte preoccupazioni tra i sovrani europei, specialmente in Maria Carolina che avrebbe voluto ella stessa guidare una crociata anti-francese se Leopoldo non l'avesse precedentemente fatta desistere dai suoi bellicosi proponimenti.²⁷ Gli successe il figlio, Francesco II, giovane e con poca esperienza. La figlia maggiore della regina di Napoli divenne pertanto Imperatrice.²⁸

Dopo le dimissioni dell'ambasciatore francese di Napoli, il barone de Talleyrand, il governo francese inviò il cittadino Armando de Mackau, accompagnato dal suo segretario, il cittadino Hougou, il quale aggiunse al suo nome quello di de Bassville.²⁹ Mackau era un puro opportunista, aveva

²⁴ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 240.

²⁵ VIGÉE LE BRUN, *Souvenirs*, in ACTON, *op. cit.*, p. 268.

²⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 268.

²⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 240-241.

²⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 270.

²⁹ *Idem.*

servito l'ancien Régime come ambasciatore al Württemberg e poi, pur di fare carriera, sposò le idee rivoluzionarie.³⁰

La Rivoluzione penetrava in Piemonte fomentata da agenti al soldo della Francia. Per scongiurare un'invasione francese il governo di Torino si fece promotore di una lega difensiva che avrebbe dovuto comprendere oltre il re di Sardegna, l'Austria, Napoli, Roma, la Repubblica di Venezia e la Spagna.³¹ Acton era tra i maggiori sostenitori di una lega italiana che potesse contrastare l'avanzata francese, ma tra paure e reciproche diffidenze non se ne fece nulla.³² Con la proclamazione della Repubblica francese il 21 settembre 1792 il solco tra la Francia e le monarchie europee fu totale.³³ Ferdinando e Maria Carolina erano sempre più angustati per le notizie che facevano presagire l'arrivo a Napoli di una squadra navale francese. Immediatamente furono approntate tutte le misure di difesa.³⁴ Mentre Acton affrettava la mobilitazione e il riarmo, lo "straordinario coraggio del re" consisteva nell'andare a caccia e a pesca come sempre. Ferdinando scrisse a Gallo: "Quando ci troveremo con le spalle al muro, ci difenderemo disperatamente e combatteremo come coraggiosi napoletani. Sarò il primo io a dare il buon esempio".³⁵ La flotta francese giunse a Napoli il 12 dicembre guidata dall'ammiraglio La Touche –Tréville. Sebbene le misure difensive erano sufficienti a respingere qualsiasi attacco, il Consiglio di

³⁰ *Idem.*

³¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 241.

³² ACTON, *op. cit.*, p. 271.

³³ VILLARI, *op. cit.*, pp. 345-346.

³⁴ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 273-274.

³⁵ GALLO, *Memorie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 278.

Stato decise di evitare qualsiasi azione di guerra accettando quasi tutte le clausole dell'ultimatum che i Francesi imposero al re:

- riconoscimento della Repubblica francese;
- accoglienza ufficiale dell'ambasciatore francese;
- richiamo dell'ambasciatore napoletano da Costantinopoli;
- invio come ambasciatore a Parigi del Principe di Castelcicala.³⁶

Più tardi il re si pentì di non essere stato nelle condizioni di sferrare un attacco perché, come scrisse: “avrei potuto sfogare la mia rabbia contro di loro e mi sarebbe stata data l'opportunità di uccidere tutti i Francesi che erano a Napoli...”³⁷

I nemici erano appena partiti quando una tempesta li costrinse a ritornare nel golfo per riparare le navi. In questa occasione gli ufficiali francesi scesero a terra e fraternizzarono con molti Napoletani. Quanti infatti si ritenevano Giacobini aprivano le loro case per accogliere i visitatori francesi, altri addirittura salirono sulla *Languedoc*, la nave ammiraglia di La Touche-Tréville abbracciando le idee rivoluzionarie e giurando di sterminare i tiranni; tra questi noveriamo l'abate Jerocades, un frammassone calabrese.³⁸

Si propose la fondazione di una “Società di Amici della Libertà e dell'eguaglianza” come quella di Marsiglia, affinché il popolo prendesse atto dello stato di schiavitù in cui viveva.³⁹

³⁶ COLLETTA, *op. cit.*, p. 143.

³⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 278.

³⁸ *Ibidem*, p. 279.

³⁹ *Idem*.

Il 21 gennaio 1793 avvenne l'irreparabile: Luigi XVI venne ghigliottinato per decisione del Tribunale Rivoluzionario.⁴⁰ La notizia dell'esecuzione del re di Francia sconvolse i Reali napoletani soprattutto Maria Carolina che giurava vendetta nelle sue lettere a Gallo:

Vorrei che questa infame nazione potesse venir tagliata a pezzi, annientata, disonorata, ridotta a nulla per almeno cinquant'anni. Spero che il castigo Divino cada visibilmente sulla Francia, distrutta dalle gloriose armi dell'Austria...⁴¹

È interessante notare la divergenza che regnava tra i due consorti reali: la regina non desiderava altro che la guerra, Ferdinando al contrario frenava le sue ambizioni bellicose adottando la linea della tolleranza e della neutralità.⁴² Tuttavia il re, che non brillava certo per tenacia e sicurezza di sé, nulla poteva contro la forte pressione esercitata dalla moglie e dal primo ministro che lo convinsero a stipulare un'alleanza con l'Inghilterra in funzione anti-francese.⁴³

Nel febbraio del 1793 Hamilton scrisse a Lord Grenville per illustrare la situazione che si viveva a Napoli:

Il re di Napoli con la bontà del suo cuore e la sua grande affabilità si è certo guadagnato l'amore di tutti i suoi sudditi, ma essi rimpiangono che egli non si fidi abbastanza del suo stesso giudizio, perché ogni volta che si assume il compito di prendere una decisione, è sempre nel giusto, dato che Sua Maestà non manca di intelligenza, ed in ogni occasione è incline a far giustizia. La regina di Napoli non è affatto popolare; ma siccome il suo potere è evidente, è molto temuta. Nessuno dubita della capacità, dell'integrità del Generale Acton, ma molti si lamentano, e temo non senza ragione, che avendo egli assunto la responsabilità di quasi ogni dipartimento di Stato, non abbia tempo (per quanto sia completamente schiavo del lavoro) di trattare la metà di quel che intraprende, e che

⁴⁰ F. FURET e D. RICHEL, *La Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 200.

⁴¹ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 282.

⁴² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 247.

⁴³ *Ibidem*, p. 248.

rimanendo perciò in mano ai corrotti impiegati dei suoi uffici, è causa di molti commenti poco benevoli.⁴⁴

Il trattato di alleanza venne firmato il 20 luglio: Ferdinando si impegnava a fornire seimila soldati e quattro navi di linea, quattro fregate e quattro piccole navi da guerra per il controllo del Mediterraneo, si impediva ai sudditi di commerciare con la Francia;⁴⁵ il re non avrebbe potuto stipulare una pace separata senza il consenso britannico e, nel caso in cui gli Inglesi avessero continuato la guerra, egli avrebbe dovuto dichiararsi neutrale. L'Inghilterra, da parte sua, si impegnava a mantenere una flotta nel Mediterraneo e garantiva che, terminata la guerra, avrebbe tenuto in speciale considerazione gli interessi del regno di Napoli.⁴⁶

Il 1° settembre dello stesso anno Acton informò l'ambasciatore francese del trattato con l'Inghilterra; la nota ufficiale annunciava che:

La Corte di Napoli non può più tollerare il partito che ha usurpato il potere in Francia, ed ha deciso di informare il signor Mackau che entro una settimana egli deve lasciare gli Stati di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie.⁴⁷

L'8 settembre il diretto interessato partì per Marsiglia con sessantotto connazionali.⁴⁸

La difficile situazione avvicinò temporaneamente la coppia reale. Ferdinando divenne più attento agli sviluppi della politica e si preoccupava che le idee rivoluzionarie potessero contagiare l'esercito.⁴⁹

⁴⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 282.

⁴⁵ COLLETTA, *op. cit.*, p. 145.

⁴⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 283.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 286.

⁴⁸ *Idem*.

⁴⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 249.

3.2. Congiure, arresti politici e preparativi bellici contro Napoleone

L'occupazione di Tolone da parte dei Britannici fece molto sperare a Napoli; il re come pattuito inviò seimila soldati a Tolone. Alle navi inglesi si unirono quelle spagnole e i distaccamenti sardi e napoletani. Malgrado ciò le forze alleate nulla poterono contro l'impeto dei Francesi che rioccuparono la città il 19 dicembre 1793.⁵⁰ Lo storico Colletta ci informa che, per finanziare la spedizione di Tolone e per mantenere l'esercito napoletano in costante stato di guerra, furono introdotte nuove tasse che gravarono sulla popolazione.⁵¹

La notizia della decapitazione di Maria Antonietta sconvolse l'equilibrio emotivo di Maria Carolina e neppure la nascita di un altro figlio, Alberto, a fine dicembre, riuscì a risollevarla.⁵² Che la salute della regina non fosse delle migliori lo ricaviamo da una sua lettera inviata a Gallo:

La mia salute è debole e misera e credo non migliorerà più. Parlano di mandarmi a respirare l'aria di Pozzuoli per una quarantina di giorni, per rinforzarmi i nervi. Ma non mi sembra giusto abbandonare in questo momento il re, i miei bambini e tutti gli affari! Per la verità, la mia costituzione era già molto indebolita, ma questi ultimi avvenimenti mi hanno dato un colpo tale che non credo potrò mai guarirne...⁵³

A lacerare ulteriormente l'animo della regina erano le pubblicazioni diffamatorie che circolavano clandestine a Napoli e nelle province per opera della stampa giacobina che tentava in ogni modo di infangare la reputazione

⁵⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 288.

⁵¹ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 147-149.

⁵² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 252.

⁵³ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 290.

dei sovrani e in particolar modo quella della sorella di Maria Antonietta.⁵⁴ Autore di questi insulti era il conte Giuseppe Gorani che dipingeva la regina di Napoli come un essere spregevole, assassina e prostituta, con “tutta la lubricità di una Messalina e i gusti eterodossi di una Saffo”.⁵⁵ Gorani indirizzò una delle sue *Lettres aux puissances* personalmente a re Ferdinando per screditare sempre la regina:

Questa donna vi detesta, non sogna che far ripiombare il vostro Regno sotto la dominazione austriaca. Proprio per questo essa ha distrutto, finché ha potuto, i suoi figli maschi e non protegge che le femmine...⁵⁶

Non erano certo gli insulti a destare le ansie dei sovrani quanto le esortazioni affinché il popolo si ribellasse.⁵⁷ Tra i giacobini napoletani si fece sempre più viva l'idea di attuare anche a Napoli la Rivoluzione. I congiurati avrebbero dovuto impossessarsi delle fortezze, sobillare la plebe, incendiare l'arsenale e le banchine del porto e infine massacrare la famiglia reale e i ministri.⁵⁸ Il complotto si estese anche nelle province e il 30 marzo sarebbe dovuta scoppiare la rivolta. Tra i promotori del complotto vi erano due fratelli, Andrea e Vincenzo Vitaliani, che incautamente svelarono il progetto a un loro conoscente, Donato Froncillo, il quale non esitò a denunciarli al capo della polizia.⁵⁹ Sino ad allora né la polizia né le spie della regina sospettavano una simile congiura, d'altronde i giacobini si sentivano protetti dal Medici che probabilmente copriva una macchinazione

⁵⁴ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 253.

⁵⁵ G. GORANI, *Mémoires secrets et critiques des cours des gouvernements, et des moeurs des principaux États de l'Italie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 253.

⁵⁶ *Idem.*

⁵⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 291.

⁵⁸ *Idem.*

⁵⁹ Cfr. CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 254-255.

antimonarchica più vasta, che vedeva coinvolti personaggi di spicco della nobiltà partenopea come: Annibale e Michele Giordano, che il ministro della polizia tentò di far evadere dal carcere di Castel dell'Ovo, senza peraltro riuscirvi del tutto; Carafa, Caracciolo, De Marinis, Pignatelli, Riario Sforza, Serra di Cassano; i principi di Avella, di Canzano, di Belvedere, di Caposele, il duca di Acquara, il marchese Della Rocca. C'erano pure delle donne come la principessa di Solfora, la duchessa di San Clemente, la duchessa di Scagliano e la contessa Crisolini.⁶⁰ Dopo l'arresto di Vitaliani, il re nominò un Comitato d'Inchiesta, sotto Medici, che iniziò le dovute indagini. Quasi tutti i capi congiurati riuscirono a scappare eccetto, come abbiamo detto, Annibale Giordano e Vincenzo Galiani. Una Giunta di Stato ebbe il compito di processare gli accusati, i quali erano convinti di salvarsi grazie all'intercessione del loro protettore, Medici.⁶¹ Il processo dei cospiratori si dilungò per molto tempo e la posizione dello stesso Ministro della polizia si fece sempre più difficile per gli stretti legami che lo avevano unito ai fratelli Giordano. Alla fine l'Alta Corte condannò a morte solo tre degli accusati, due furono assolti, altri imprigionati o esiliati. I tre condannati a morte furono: Emmanuele De Deo, Vincenzo Vitaliani e Vincenzo Galiani. Cuoco li definì "martiri patriottici" e accusò il sovrano di aver voluto il sangue di questi giovani compromettendo l'integrità della nazione: "Il re, strascinato da' falsi consigli, produsse la rovina della nazione".⁶² La Giunta di Stato, che Cuoco chiamò il *Tribunale di sangue*,

⁶⁰ *Idem*.

⁶¹ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 292-296.

⁶² V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 257-258.

condannò a morte solo tre persone, niente a confronto delle duemilaseicentoventicinque persone condannate al patibolo dal Tribunale Rivoluzionario Francese tra il 6 aprile e il 28 luglio 1793.⁶³

Il re non era affatto succube della regina, aveva infatti maturato rancore e astio nei confronti di quanti minacciavano la tranquillità sua e del suo popolo e le intercessioni di Maria Carolina, affinché perdonasse alcuni congiurati, furono senza esito, come ella stessa scrisse a Gallo:

Ho fatto tutto il possibile per ottenere dal Re il perdono, ma invano. Mi ha sempre risposto: “Se avessero voluto soltanto la mia vita e quella della mia famiglia avrei potuto facilmente perdonarli, ma non posso perdonare il loro giuramento di distruggere la religione, il governo e lo Stato. Sono i nostri magistrati che li hanno condannati all’unanimità ed io ho il dovere verso lo Stato e la sicurezza pubblica di far eseguire la condanna”. Ne soffro ma non posso biasimarlo. Credo anche che i magistrati, salvandone molti, abbiano abusato del loro potere.⁶⁴

La posizione del ministro Medici si fece sempre più difficile a causa delle accuse di Annibale Giordano che lo incolpava di essere la mente del complotto. Il 28 febbraio 1795 il Consiglio di Stato, con documenti comprovanti il tradimento di Medici, decise l’arresto del Reggente della Vicaria e di altri uomini di minore importanza. Le denunce e le confessioni aumentavano sebbene la San Marco asseriva l’innocenza del fratello e accusava Acton di aver montato una congiura per sbarazzarsi di Medici.⁶⁵ Ma tutte le prove erano contro l’ex ministro e altri individui del suo entourage. La Guardia Reale, che da sempre era composta da nobili, fu riformata poiché anche tra i soldati erano filtrate idee rivoluzionarie, e da

⁶³ ACTON, *op. cit.*, p. 298.

⁶⁴ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 298.

⁶⁵ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 158-159

allora in poi fu denominata Reale Corpo di Guardia.⁶⁶ I suoi ufficiali erano accuratamente selezionati da altri reggimenti per proteggere la famiglia reale. Il governo veniva rafforzato con la nomina a ministro degli Esteri del principe di Castelcicala, già ambasciatore a Londra, e del generale Manuel y Arriola al ministero della Guerra.⁶⁷

Nel suo scambio epistolare con Gallo, Maria Carolina scrisse:

Questa infame rivoluzione mi ha resa crudele...Personalmente compatisco la pazzia di questa gente, ma quando infierisce contro il Re – e che Re! – un padre affezionato, devoto a loro, giusto e buono, come essi non si meritano, allora non li posso perdonare.⁶⁸

E ancora circa l'arresto del ministro della polizia:

Conosco Medici meglio di quello che credono, e anche se tutti i tribunali lo dichiarassero innocente, non lo sarebbe nella mia opinione. Perché lo conosco. Ma non perderà la vita, soltanto la libertà.⁶⁹

Un'altra congiura fu soffocata a Palermo, dove il malcontento popolare per un cattivo raccolto e l'imposizione di nuove tasse esasperò la popolazione. Guidato dall'avvocato De Blasi, il popolo tentò senza successo di rovesciare il governo dell'isola.⁷⁰

Mentre l'inchiesta andava avanti, Ferdinando viveva nel suo mondo fatto di battute di caccia e cavalcate tra i monti di Carditello. Egli voleva rimanere neutrale, in pace con tutti poiché era contrario alle ingenti spese della mobilitazione e rimpiangeva il commercio con la Francia.⁷¹ Aveva inoltre

⁶⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 304.

⁶⁷ *Idem.*

⁶⁸ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 304.

⁶⁹ *Idem.*

⁷⁰ COLLETTA, *op. cit.*, p. 160.

⁷¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 260.

avviato segreti negoziati con l'ambasciatore francese a Venezia, Lallement, tramite il proprio rappresentante, Micheroux, per ristabilire lo status quo ante la Rivoluzione. La regina ne ebbe sentore e fece saltare qualsiasi possibile accordo convincendo il marito ad inviare truppe in Valpadana e navi per mantenere il blocco dei porti francesi.⁷² La coalizione antifrancese intanto andava sfaldandosi: nel luglio del 1795 Carlo IV di Spagna firmò la pace con la Francia mentre il Granduca di Toscana Ferdinando III per primo riconobbe la Repubblica francese.⁷³

L'astro nascente del generale Napoleone Bonaparte iniziava a sbaragliare gli eserciti di mezza Europa; il generale convinse il Direttorio nel 1796 a rinforzare l'Armata d'Italia.⁷⁴ Celebre fu la sua arringa alle truppe quando giunse a Nizza per prenderne il comando:

Soldati, voi siete affamati e vestiti di cenci...ma io sto per guidarvi nelle più fertili pianure del mondo: province ricche e città grandi saranno presto alla vostra mercé. Soldati d'Italia, avete voi abbastanza coraggio e perseveranza?⁷⁵

La rapidità della conquista di Bonaparte fu come un fulmine a ciel sereno; in un mese egli aveva costretto il re di Sardegna a consegnargli le fortezze più importanti oltre a cedergli Nizza e la Savoia. Penetrò poi in Lombardia e impose condizioni pesanti ai Duchi di Parma e Modena.⁷⁶ Le vittorie di Napoleone intimorirono i sovrani delle Due Sicilie; Ferdinando esortava il

⁷² *Idem.*

⁷³ *Ibidem*, p. 261.

⁷⁴ VILLARI, *op. cit.*, p. 363.

⁷⁵ *Idem.*

⁷⁶ FURET e RICHEL, *op. cit.*, p. 434 sgg.

popolo a resistere in caso di invasione:

Iddio che dall'alto dei cieli ci guardi e ci guidi, a questo popolo fedelissimo concedi il tuo aiuto. La nostra Santa Religione, lo Stato e il Trono si trovano in pericolo, hanno bisogno di difesa e di validi difensori. Per quanto concerne le reali persone, noi qui giuriamo di essere pronti a dare il nostro sangue ed a morire pei nostri amati sudditi, e ci aspettiamo che essi pure facciano altrettanto.⁷⁷

La macchina bellica si era messa in moto: l'esercito aumentò di un terzo, si armarono i volontari ansiosi di combattere, gli istruttori austriaci preparavano lazzari e contadini ad usare le armi.⁷⁸ Contemporaneamente il re tenne aperta la strada del negoziato col nemico e, mentre continuava la mobilitazione, inviò il principe di Belmonte a trattare con Napoleone per chiedere la pace.⁷⁹ Dopo lunghe e difficili trattative e soprattutto dopo i rovesci militari dell'armata francese sul Reno, Napoleone convenne a stipulare un armistizio con Napoli il 5 giugno e una pace definitiva il 10 ottobre 1796. Le condizioni dell'armistizio prevedevano:

- la fine delle ostilità con l'immediato ritiro dei quattro reggimenti napoletani di cavalleria dall'armata austriaca e di tutte le navi che combattevano con quelle britanniche;
- la chiusura dei porti alle navi da guerra inglesi;
- la fornitura di provviste e canapa all'armata francese;
- la stesura di un trattato commerciale favorevole alla Francia.⁸⁰

Prima che si giungesse alla firma del trattato di pace il 10 ottobre, il ministro degli esteri francese, Delacroix, pretendeva l'attuazione di condizioni

⁷⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 261-262.

⁷⁸ *Idem.*

⁷⁹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 165.

⁸⁰ *Idem.*

assurde come la cessione di porti, il diritto di imporre tasse, indennità pecuniarie di svariati milioni di franchi, l'invio in Francia di statue, quadri, manoscritti, un'amnistia a tutti i prigionieri politici, l'espulsione di tutti i profughi francesi, il divieto di arrestare i cittadini francesi senza il consenso dell'ambasciatore, il licenziamento di Acton.⁸¹ Condizioni che certo non potevano essere accettate; per cui, mentre si continuava a trattare, continuavano le operazioni belliche. Napoleone ebbe sentore che Napoli avrebbe rotto l'armistizio ed espresse il suo malumore al Direttorio:

Gli Inglesi hanno convinto il Re di Napoli che egli è qualche cosa. Io lo convincerò che non è niente. Se, nonostante l'armistizio, persiste a mobilitare, giuro davanti a tutta Europa che marcerò contro i suoi immaginari settantamila soldati con seimila granatieri e cinquanta pezzi di artiglieria.⁸²

A Napoli i tentativi di una mobilitazione generale erano piuttosto difficili; non era pensabile una coscrizione obbligatoria per timore di eventuali sommosse, emigrazioni e diserzioni. Il popolo era pigro e i baroni si rifiutavano di pagare ulteriori tasse per finanziare la difesa nazionale.⁸³ Come se non bastasse, il trattato di alleanza firmato tra Francia e Spagna non incoraggiava di certo gli animi dei sovrani. Alla fine comunque Bonaparte esortò il Direttorio a trovare al più presto un accordo con Belmonte:

Il Re di Napoli ha sessantamila uomini sotto le armi, e, per poterlo attaccare e detronizzare, ci vogliono almeno diciottomila uomini di fanteria e tremila di cavalleria... Roma ha la forza del suo fanatismo. Se Roma e Napoli si mettono contro di noi, avremo bisogno di rinforzi... In questo momento non possiamo fare la guerra all'Austria ed a Napoli contemporaneamente.⁸⁴

⁸¹ ACTON, *op. cit.*, p. 316.

⁸² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 263.

⁸³ ACTON, *op. cit.*, pp. 317-318.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 318.

La firma del trattato di pace non prevedeva le assurde pretese iniziali ma in virtù di una clausola segreta, Napoli si impegnava a pagare entro un anno una somma di ottanta milioni di franchi.⁸⁵ Sia la Francia quanto le Due Sicilie non intendevano certo mantenere gli impegni assunti, appena possibile li avrebbero violati se ci fosse stata l'occasione propizia. Maria Carolina palesò questa realtà in una lettera alla sua fidata amica Lady Hamilton: "Neutrali nominalmente, ma mai nei nostri sentimenti, ne daremo la prova in ogni possibile occasione".⁸⁶

Napoleone continuava la sua ascesa: nel febbraio del 1797 sconfisse le poche truppe pontificie e, se non fosse stato per la mediazione del Principe di Belmonte, avrebbe occupato Roma. Il Pontefice acconsentì alla firma del trattato di pace di Tolentino che prevedeva il pagamento di una indennità di guerra, la cessione di Bologna, di Ferrara, della Romagna e del porto di Ancona alla Francia, l'invio a Parigi di una cospicua raccolta di tesori d'arte.⁸⁷ Il 18 aprile a Leoben vennero firmati i preliminari della pace tra Francia e Austria.⁸⁸ A Napoli tornarono, anche se per breve tempo, la tranquillità, le feste, la mondanità di Corte: erano presenti molti viaggiatori inglesi tra cui il principe Federico Augusto, sesto figlio di re Giorgio III; tra i Francesi, oltre all'ambasciatore, Monsieur de Canclaux, e consorte, annoveriamo Mounsiieur Trouvé, già direttore del *Moniteur* di Parigi e le vecchie zie di Luigi XVI che davano molte seccature alla regina con le loro

⁸⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 264.

⁸⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 319.

⁸⁷ FURET e RICHEL, *op. cit.*, p. 455.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 457.

pretese e i loro lussi.⁸⁹ L'avvenimento che veramente staccò i sovrani dalla routine napoletana fu lo sposalizio dell'Erede al trono Francesco con la cugina, l'arciduchessa Maria Clementina. La cerimonia si sarebbe dovuta celebrare a Vienna ma, a causa della guerra, si celebrò a Foggia.⁹⁰ La principessa era bella e aveva un portamento regale, al tempo stesso però la avvolgeva un'aurea di apatia e tristezza come annota Maria Carolina:

Vi è in lei come una tristezza, una noia, un invincibile disgusto. Credo sia dovuto alla sua salute; perché è innaturale che non vi sia nulla che le piaccia. Non credo che essa rimpianga la vita di Vienna...non le manca nulla, è completamente indipendente, ma è sempre scontenta e tutti se ne accorgono...È affettuosa e buona, ma molto riservata e piuttosto sospettosa. Si vede che recita una parte che non le è naturale.⁹¹

La sovrana non si fece distrarre più del dovuto dai festeggiamenti matrimoniali e tornò subito ad occuparsi di politica. Era convinta che la pace non sarebbe durata a lungo e che Bonaparte avrebbe fatto scoppiare anche a Napoli una rivoluzione; d'altronde le sue richieste di rifornimenti e varie indennità erano sempre più esorbitanti e di questo passo si rischiava la bancarotta. Per Napoleone provava sentimenti contrastanti, lo disprezzava ma al tempo stesso ne era affascinata come riferisce a Gallo nello scambio epistolare:

Egli è Attila, il flagello d'Italia, ma ho genuina stima e profonda ammirazione per lui. Da diversi secoli è l'uomo più grande che abbiamo avuto. La sua forza, l'energia, la costanza, l'attività e l'intelligenza hanno conquistato la mia ammirazione...Lo ammiro, ed il mio unico rimpianto è che egli serva una causa così detestabile...Spero che i suoi piani abortiscano e che le sue imprese falliscano, ma al tempo stesso gli auguro felicità e gloria, purché non sia a nostre spese...⁹²

⁸⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 266.

⁹⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 324.

⁹¹ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 325.

⁹² *Ibidem*, p. 327.

E ancora, dopo la pace di Campo Formio (17 ottobre 1797), Maria Carolina inviò al proprio ambasciatore una lode su Bonaparte:

Nonostante tutto il male che ci ha fatto in Italia, devo ammettere che ho un'alta opinione di lui, dato che amo la grandezza in ogni cosa e dovunque sia, anche se la ritrovo rivolta contro me stessa. Vorrei che quest'uomo raro e straordinario potesse riuscire a distinguersi fuori d'Italia. Prevedo che questo mondo risuonerà del suo nome, e che la Storia lo immortalerà. Sarà sommo in tutto: guerra, diplomazia, comportamento, risolutezza, intelligenza e genio: sarà il più grande uomo del nostro secolo... Coltivate in lui amichevoli sentimenti per Napoli, e il desiderio di non farci del male.⁹³

⁹³ *Idem.*

3.3. Disastrosa spedizione di Ferdinando a Roma e precipitosa fuga a Palermo

L'uccisione a Roma del generale francese Duphot il 28 dicembre 1797 diede al Direttorio la motivazione che cercava per occupare Roma. A niente valsero le suppliche del papa e di altri re cattolici: il generale Berthier occupò la città il 10 febbraio del 1798 senza incontrare opposizione; il 15 fu proclamata la Repubblica.⁹⁴ Il pontefice fu trasferito prima a Siena e poi in Francia dove morì nell'agosto del 1799. Roma subì un vero e proprio saccheggio come non si ricordava dai tempi dei Barbari.⁹⁵ I sovrani di Napoli si sentivano accerchiati dai Francesi visto che anche l'isola di Malta venne occupata da Bonaparte. La regina, violando il trattato di pace con la Francia, intavolò trattative segrete sia con l'Austria che con l'Inghilterra in funzione difensiva contro eventuali minacce francesi.⁹⁶ Giunse a Napoli in qualità di ambasciatore francese il cittadino Garat che successe a Trouvé. Oltre a negoziare un nuovo accordo commerciale pretese l'attuazione in breve tempo della clausola del trattato di pace che prevedeva la scarcerazione dei detenuti politici minacciando in caso contrario l'apertura delle ostilità. Alla fine ebbe partita vinta e il Tribunale scarcerò la maggior parte degli accusati tra cui l'ex ministro Medici sebbene i sovrani fossero convinti della sua colpevolezza.⁹⁷

⁹⁴ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 168-169.

⁹⁵ *Idem.*

⁹⁶ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 332-333.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 334.

La notizia della vittoria dell'ammiraglio inglese Orazio Nelson, che distrusse la flotta francese nei pressi di Aboukir il 3 settembre 1798, riempì di gioia Ferdinando e Maria Carolina. L'ammiraglio, quando giunse a Napoli, fu acclamato come un eroe dal popolo festante e ottenne gloria e onore per desiderio dei sovrani.⁹⁸ Pur essendo acclamato come il salvatore della patria, Nelson era alquanto deluso come traspare da un violento sfogo con Lord St. Vincent:

Quanto tempo prezioso si sta perdendo nelle Corti di Napoli e Vienna! Basterebbero tre mesi per liberare l'Italia; ma questa corte è così indolente che perderà il momento buono...È un paese di suonatori e di poeti, di puttane di briganti.⁹⁹

La regina sperava in un intervento dell'imperatore per liberare Roma poiché temeva un'imminente invasione francese nei territori del regno. L'imperatore temporeggiava ma intanto inviò a Napoli il generale Mack per prendere il comando dell'esercito. Ferdinando avrebbe voluto aspettare ed evitare qualsiasi avventura militare che potesse distruggere il delicato equilibrio costruito con la Francia, ma la volontà guerrafondaia della regina, di Nelson, di Acton e dei coniugi Hamilton ebbero la meglio e si adeguò pertanto anche lui al volere quasi tirannico di Maria Carolina.¹⁰⁰ La coscrizione obbligatoria aumentò il numero dei soldati, il cui comando fu affidato a pessimi ufficiali per lo più stranieri, compreso il generale Mack. Si distingueva solamente, per le sue alte capacità militari, il generale Roger

⁹⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 175.

⁹⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 277.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 278.

de Damas, un emigré francese assoldato da Acton.¹⁰¹ La campagna militare per liberare Roma fu definitivamente decisa: re Ferdinando si apprestava a scacciare i Francesi dalla città eterna e reintegrare sul suo legittimo trono il Capo della Cristianità.¹⁰² I Napoletani avanzarono con facilità mentre il generale francese Championnet ritirava i suoi uomini protestando per la violazione del trattato. In realtà furono i Francesi a venire meno agli accordi penetrando e occupando lo Stato pontificio.¹⁰³ Il 29 novembre Ferdinando entrò a Roma da conquistatore tra manifestazioni di esultanza e gioia generale.¹⁰⁴ A causa delle scelte sbagliate del generale austriaco, la vittoria del re si trasformò in breve in una grave sconfitta; Championnet infatti si era ritirato solo per concentrare le sue forze e poi attaccare l'esercito napoletano. L'ignoranza, l'inesperienza, l'incapacità e persino il tradimento degli ufficiali superiori, quasi tutti stranieri, furono la causa della disfatta napoletana.¹⁰⁵ Il re fu costretto a fuggire; Colletta sostiene che, durante la fuga, Ferdinando, dalla paura, scambiò i vestiti con quelli del suo scudiero, il duca d'Ascoli.¹⁰⁶ Per il generale Damas la disfatta era già preannunciata a causa delle misere condizioni in cui versava l'esercito al suo arrivo a Roma:

Quando l'esercito arrivò a Roma era in una tale disperata condizione che nessun generale, eccetto Mack, avrebbe creduto possibile poter continuare la campagna senza riorganizzarlo. La pioggia continua aveva arrugginito le armi, e non vi erano abbastanza stivali; le artiglierie si erano disperse, molti muli erano morti o erravano per le strade, ed i carri del reggimento erano lontani cinque giornate di marcia.¹⁰⁷

¹⁰¹ ACTON, *op. cit.*, p. 341.

¹⁰² *Ibidem*, p. 342.

¹⁰³ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, p. 179 sgg.

¹⁰⁴ *Idem*.

¹⁰⁵ *Idem*.

¹⁰⁶ COLLETTA, *op. cit.*, p. 184.

¹⁰⁷ R. DAMAS, *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, in ACTON, *op. cit.*, p. 344.

La paura prese il sopravvento nell'animo di Ferdinando; temeva che i Francesi lo avrebbero catturato mentre si ritirava nei suoi domini. Maria Carolina aspettava l'arrivo del sovrano a Belvedere per organizzare la resistenza all'imminente invasione di Championnet.¹⁰⁸ Nella fuga il re emanò un editto antidatandolo da Roma:

Nell'atto che io sto nella capitale del mondo cristiano a ristabilire la santa Chiesa, i Francesi, presso i quali tutto ho fatto per vivere in pace, minacciano di penetrare negli Abruzzi. Correrò con poderoso esercito ad esterminarli; ma frattanto si armino i popoli, soccorrano la religione, difendano il re e padre che cimenta la vita, pronto a sacrificarla per conservare ai suoi sudditi gli altari, la roba, l'onore delle donne, il valore. Chiunque fuggisse dalle bandiere o dagli attruppamenti a masse, andrebbe punito come ribelle a noi, nemico alla Chiesa ed allo Stato.¹⁰⁹

Il popolo rispose all'appello del sovrano con tale impeto che lo terrorizzò al punto da indurlo a fuggire.¹¹⁰ Napoli pullulava di giacobini e la notizia della sconfitta di Mack sul Volturno non incoraggiava certo i sovrani. Decisero pertanto di lasciare la capitale per riparare a Palermo, in Sicilia. Su navi inglesi, napoletane e portoghesi vennero imbarcati tutti i tesori della Corona, gioielli, argenteria, denaro e il 21 dicembre, attraverso un passaggio segreto, con la complicità della notte, la famiglia reale si trasferì sulla Vanguard, la nave di Nelson.¹¹¹ Alla notizia della fuga dei reali, giunsero sull'imbarcazione del re i rappresentanti della capitale, il Cardinale arcivescovo, ecclesiastici e vari nobili col proposito di far desistere Ferdinando dal partire.¹¹² Nulla riuscì a far cambiare idea al re: egli si sentiva tradito dal suo popolo e voleva punirlo con la sua assenza; sarebbe

¹⁰⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 283.

¹⁰⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 347.

¹¹⁰ *Idem.*

¹¹¹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 191.

¹¹² *Ibidem*, p. 192.

ritornato quando i Napoletani gli avrebbero dimostrato lealtà arrestando l'avanzata del nemico.¹¹³ Il De Nicola commenta tale episodio con queste parole:

Se un principe idolatrato da tutta la nazione ha parlato in quel modo, i posteri crederanno che la fiducia del Re nei Napoletani sia stata mal riposta; eppure è proprio certo che ciascuno di loro gli era devoto e avrebbe dato la vita per lui. Chi poteva averlo influenzato al punto di fargli pronunciare un così severo giudizio contro un popolo che lo adorava e che aveva meritato il titolo di *fedelissimo*?¹¹⁴

Gran parte dei sospetti ricadevano sulla regina.¹¹⁵

La direzione del governo fu affidata al generale Francesco Pignatelli che, secondo Colletta, era inadeguato a governare. Le sue scelte errate, unite a quelle del generale Mack, fecero precipitare la già drammatica situazione. Una direzione più oculata del governo e dell'esercito, ancora intatto, avrebbe arrestato l'avanzata francese e forse respinto i nemici al di là dei confini del Regno.¹¹⁶

Fuggivano insieme alla famiglia reale i fidati Hamilton, gli emigrati francesi ed altri stranieri. La traversata da Napoli a Palermo durò due giorni e tre notti, dalla sera di domenica 23 alle prime ore di mercoledì 26 dicembre 1798, e fu accompagnata da una terribile tempesta durante la quale il piccolo principe Carlo Alberto, di soli sei anni, morì per le forti convulsioni.¹¹⁷ Maria Carolina era decisamente provata ma pur sempre

¹¹³ ACTON, *op. cit.*, p. 354.

¹¹⁴ C. DE NICOLA, *Diario Napoletano, 1798 – 1825*, in ACTON, *op. cit.*, p. 354.

¹¹⁵ *Idem.*

¹¹⁶ COLLETTA, *op. cit.*, p. 192 sgg.

¹¹⁷ *Idem.*

ostinata a non darsi per vinta. Nei suoi diari annotò:

Ho vissuto abbastanza forse anche due o tre anni di troppo. Perciò non ho paura della morte, e la tempesta che ha minacciato di seppellirci tutti non mi ha spaventato...Ma devo adempiere il mio dovere, e ora devo cercare di conquistare i possedimenti del mio caro Marito e dei miei amati figlioli. Soltanto quando questo sarà fatto, potrò pensare al ritorno, mio unico desiderio.¹¹⁸

Soltanto il re sembrava tranquillo. La perdita di Napoli e di suo figlio non turbarono il suo equilibrio, era deciso a godere il più possibile della sua permanenza sull'isola.¹¹⁹ La regina invece detestava Palermo e la Sicilia, reputava l'accoglienza dei Palermitani non entusiasmante, per lei tutto era scomodo, inadeguato, "africano". I suoi pensieri correvano al regno perduto, anelava per se stessa un rifugio definitivo a Vienna, oppure a Linz, Graz o Salisburgo, si preoccupava per le figlie che ancora non avevano trovato marito, e per la nuora gravemente ammalata di tisi.¹²⁰ Mai come adesso Ferdinando e Maria Carolina furono così distanti; era terminata quella solidarietà coniugale che li aveva contraddistinto in passato. Erano sempre più estranei e diffidenti l'uno dell'altra.¹²¹ I denigratori dei Borboni di Napoli li hanno sempre accusati di tradimento e vigliaccheria per aver abbandonato il popolo alla mercé dei Francesi anziché rischiare l'espulsione, come Pio VI, o la morte violenta. Ma rimanendo a Napoli avrebbero rischiato di sacrificare l'intera dinastia oltre al fatto che a causa della cattiva direzione della guerra ormai vi erano poche probabilità di

¹¹⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 356.

¹¹⁹ *Idem.*

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 357-358.

¹²¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 291.

invertire le sorti militari già segnate. Abbandonando Napoli, i reali si erano rifugiati in un'altra capitale, Palermo, sempre sul loro territorio che potevano utilizzare, come infatti fecero, da base per riconquistare il resto del reame. Sono stati inoltre criticati per aver trasferito gran parte del tesoro reale in Sicilia ma d'altronde l'alternativa era quella di lasciarlo ai Francesi che già si erano impossessati di innumerevoli tesori italiani.¹²²

A Napoli nel frattempo la situazione precipitava: vennero consegnate al nemico le fortezze di Civitella, Pescara e Gaeta che avrebbero potuto resistere per molto tempo ancora; vennero incendiate le navi da guerra affinché non cadessero in mano francese. L'11 gennaio 1799 il Reggente stipulò un armistizio di due mesi col generale Championnet a condizioni pesantissime che prevedevano tra l'altro la cessione di Capua e di altri territori, la chiusura dei porti agli Inglesi e il pagamento di una cospicua indennità di dieci milioni di franchi. La notizia del vile armistizio suscitò l'ira popolare che si sollevò disarmando la guardia Civica, liberando i prigionieri e inveendo contro i traditori che avevano consegnato il Paese a Championnet senza tentare un'energica resistenza.¹²³ Il generale Mack trovò riparo nel campo nemico mentre Pignatelli fuggì in Sicilia dove venne arrestato.¹²⁴ Il popolo nominò come capo il Principe di Moliterno mentre la rivolta popolare, guidata da capilazzari come Paggio, mercante di farina, Michele detto il *Pazzo*, un facchino del porto, e da preti e frati, inveiva contro gli eretici francesi massacrando a volte per errore inermi innocenti.¹²⁵

¹²² ACTON, *op. cit.*, p. 359.

¹²³ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, p. 195 sgg.

¹²⁴ *Idem.*

¹²⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 364.

Poiché gli eccessi del popolo non conoscevano limiti, il principe di Moliterno e il comandante in seconda, il duca di Roccaromana, presero contatti con i repubblicani ai quali consegnarono i forti di Castelnuovo e Castel Sant'Elmo. Cadevano così tutte le difese della città: il popolo, che si era fidato dei due condottieri, subì di fatto l'evento senza possibilità alcuna di opporsi. I repubblicani ottennero le chiavi della capitale senza spargimento di sangue e il 21 gennaio 1799 il tricolore francese sventolò sulla mole di Sant'Elmo. Il giorno 23 le truppe del generale Championnet iniziarono l'occupazione di Napoli, i lazzaroni continuarono a resistere per qualche tempo ma alla fine si arresero e alcuni di essi, come Michele il Pazzo, si convertirono alla causa repubblicana.¹²⁶ Nel cortile del castello di Sant'Elmo fu piantato un albero della libertà, venne proclamata la Repubblica Partenopea e cantato l'inno alla Libertà composto da Eleonora Fonseca Pimentel. Championnet fu moderato e rispettoso della fede popolare nonostante una resistenza molto feroce; questo suo atteggiamento calmò gli animi più ostili. Occorre comunque non scordare che la Repubblica napoletana fu il risultato della conquista francese e l'esercito fu il suo sostegno.¹²⁷ Ciò ha indotto il Cuoco a considerarla una rivoluzione "passiva".¹²⁸ Il generale de Damas è ancora più duro:

Era assurdo chiamarla una rivoluzione. La volontà unita del popolo o un postulato del suffragio popolare costituisce quella che viene generalmente chiamata una rivoluzione: questa fu semplicemente un'invasione, che la forza vestì di ornamenti rivoluzionari per poterla mantenere.¹²⁹

¹²⁶ Cfr. ACTON, *op. cit.*, p. 369.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 370.

¹²⁸ V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799*, in ACTON, *op. cit.*, p. 370.

¹²⁹ R. DE DAMAS, *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, in ACTON, *op. cit.*, p. 370.

Il sangue di San Gennaro si liquefece e l'avvento del miracolo fu considerato di buon auspicio e, come osservò Croce, sembra che il Santo patrono fosse indifferente ai mutamenti politici e quindi continuava a sorridere ai suoi devoti e a rassicurarli con le sue manifestazioni soprannaturali.¹³⁰

La disfatta della monarchia borbonica alla fine del '98 non fu dovuta semplicemente ad un'invasione straniera o da una disparità di forze in campo, ma, da un lato, fu la conseguenza di una debolezza dell'ordinamento militare intrinseca alla monarchia che tendeva privilegiare elementi stranieri nei quadri direttivi, dall'altro di una crisi profonda di credibilità e di una frattura tra intellettuali e potere regio che nel 1798 era ormai irrimediabilmente consumata.¹³¹

¹³⁰ B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, in ACTON, *op. cit.*, p. 371.

¹³¹ A. M. RAO, *La repubblica Napoletana*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del Sole per Rizzoli, Roma, 1986, p. 471.

3.4. La Corte di Palermo e reazione sanfedista

La permanenza palermitana di Ferdinando fu molto tranquilla e solare. Il re continuava a trascorrere le sue giornate andando a caccia come faceva nelle sue riserve vicino Napoli. La regina invece era esasperata per i risparmi a cui il re costringeva l'intera famiglia. Maria Carolina avrebbe voluto convocare il Parlamento siciliano per imporre nuove tasse e finanziare così il riarmo.¹³² Sulle diatribe della coppia reale, lo storico Acton scrive:

La verità era che il Re accusava la moglie. L'aveva sempre considerata di intelligenza superiore, ma era lei che lo aveva gettato in quella prematura campagna; ed era colpa di lei se gli aveva affibiato l'egregio Mack. La fiducia nel giudizio della Regina cominciava ad incrinarsi e, dopo trent'anni di matrimonio, lei non poteva non accorgersene, ma rifiutava di essere messa da parte.¹³³

Al di là di queste scaramucce coniugali, il riarmo per la conquista del regno procedette celermente: furono stipulate alleanze con la Russia e la Turchia. Acton, come comandante in capo, cominciò a riorganizzare le forze militari incoraggiando il reclutamento.¹³⁴ Il commodoro Francesco Caracciolo chiese al re il permesso di tornare a Napoli per evitare la confisca dei suoi beni, il permesso gli venne accordato e, quando giunse a Napoli, si convertì anche lui al nuovo regime ottenendo il comando della Marina.¹³⁵ I Siciliani, dal canto loro, erano molto diffidenti sia nei riguardi dei Francesi che dei

¹³² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 298.

¹³³ ACTON, *op. cit.*, p. 373.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 375.

¹³⁵ *Idem*.

Napoletani e per questo si decise di propiziarsi questo popolo affidando ad alcuni nobili cariche governative di una certa responsabilità.¹³⁶

Il 25 gennaio, due giorni dopo la proclamazione della Repubblica partenopea, il cardinale Fabrizio Ruffo, che aveva seguito la Corte a Palermo, ebbe l'autorizzazione del sovrano di agire in sua vece per la riconquista del regno.¹³⁷ Suo compito era quello di sollevare le popolazioni in nome del re e della santa fede, formare un esercito, abbattere nelle province il potere dei commissari repubblicani, e invadere Napoli.¹³⁸ Il cardinale, con solo otto compagni, sbarcò il 7 febbraio a Punta del Pezzo, in Calabria. Reclutò il maggior numero di armati nei suoi possedimenti tra Bagnara e Scilla ed emise un'enciclica con la quale incitava tutti i Cristiani ad unirsi in una Crociata per difendere il Re, la Religione, la Patria e l'onore della famiglia.¹³⁹ L'esercito della Santa Fede si ingrossò in meno di un mese, comprendendo individui di ogni ceto e classe: ecclesiastici, contadini, ricchi proprietari, briganti e assassini della peggior specie, tra cui ricordiamo Fra Diavolo, Mammone, Sciarpa, e altri individui.¹⁴⁰ Tale eterogeneità rendeva difficile imporre la disciplina e il cardinale tollerò a volte gli abusi e i saccheggi dei suoi uomini.¹⁴¹ Fabrizio Ruffo procedette celermente conquistando i maggiori centri della Calabria e suscitando la gioia e l'ammirazione dei sovrani. Ferdinando era compiaciuto delle vittorie

¹³⁶ *Ibidem*, p. 379.

¹³⁷ COLLETTA, *op. cit.*, p. 224.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 224 sgg.

¹³⁹ *Idem*.

¹⁴⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 381.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 382.

del cardinale e si riaccese in lui l'ardore della conquista e della vendetta contro i Francesi e i traditori.¹⁴²

A Napoli il governo provvisorio si rivelava in realtà un governo fantoccio visto che la Francia impose un'indennità di diciassette milioni di ducati da pagare entro due mesi. L'abisso tra i liberatori e i liberati divenne invalicabile sebbene Eleonora de Fonseca Pimentel, dal *Monitore Napoletano*, esaltava i vantaggi del nuovo regime:

Finalmente siamo liberi, ed anche per noi è spuntato il giorno in cui possiamo pronunciare sacri nomi di Libertà e di Eguaglianza ed annunciarlo alla Repubblica Madre come degni suoi figli, ai liberi popoli d'Italia e d'Europa come loro degni fratelli.¹⁴³

Cuoco, Colletta e i loro seguaci hanno elogiato i membri del governo ma in realtà questi non erano in grado di governare e presto iniziarono a litigare: Carlo Lauberg, il primo presidente, assieme a Bisceglia, Rotunno, Parimbelli, avrebbero voluto un governo più autoritario; Mario Pagano, Ignazio Ciaja, Forges Davanzati, si richiamavano alle disposizioni del Direttorio; un terzo partito, con Luigi de Medici, il principe Santangelo, e il principe Colorano, desiderava un governo aristocratico.¹⁴⁴ Il generale Championnet venne intanto sostituito con il più severo Macdonald e una delegazione napoletana giunse a Parigi per ottenere dal Direttorio condizioni tributarie meno gravose, senza tuttavia riuscire nell'intento.¹⁴⁵ A Napoli venne sventato un complotto realista per rovesciare il regime repubblicano con lo scoppio ad aprile dell'affare Baccher. Uno dei congiurati, Gerardo

¹⁴² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 300.

¹⁴³ E. FONSECA PIMENTEL, *Monitore Napoletano*, in ACTON, *op. cit.*, p. 387.

¹⁴⁴ A. M. RAO, *La repubblica Napoletana*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 474 sgg.

¹⁴⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 302.

Baccher, si confidò con una amica, Luisa San Felice che rivelò al suo amante, Ferdinando Ferri, un ufficiale repubblicano, l'intera faccenda. Seguirono arresti e punizioni, e i due fratelli Baccher furono fucilati. Osannata come "madre della Patria" dai repubblicani, la San Felice subì la collera reazionaria al ritorno del re. Infatti dopo alterne vicende fu condannata a morte nonostante da più parti si chiedesse un atto di clemenza. Tra le oranti un atto di grazia vi era la moglie del principe ereditario che nel 1800 diede alla luce il primo maschio, ed aveva perciò diritto di chiedere tre favori al re. Ne chiese solo uno: la grazia per Luisa San Felice, ma il sovrano rimase fermo nelle sue posizioni, così la povera disgraziata fu condotta al patibolo.¹⁴⁶ La propaganda politica ne fece una martire. Annota lo storico Acton sulla sua triste vicenda:

I suoi amanti, Ferdinando Ferri e Vincenzo Cuoco, che ne avevano condiviso le responsabilità (e Cuoco ne aveva anche diviso le glorie sul *Monitore*) furono semplicemente deportati e la abbandonarono al suo destino.¹⁴⁷

Ritornando ai fatti del 1799 osserviamo come l'avanzata dell'esercito sanfedista procedeva celermente tanto da giungere ad Avellino. Nelson aveva attuato il blocco del porto di Napoli, affiancato dagli esperti commodori Thurn e Troubridge mentre nella capitale Eleonora Pimentel, dalle colonne del *Monitore*, esaltava le vittorie e le riforme dei repubblicani tacendo sull'arrivo dei Russi e l'avanzata del cardinale.¹⁴⁸ Più i sanfedisti si avvicinavano e più a Napoli aumentavano le insubordinazioni, le violenze

¹⁴⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 303.

¹⁴⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 485.

¹⁴⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 304.

della guardia civica, le fughe, gli attentati dei realisti, nonché le efferatezze della popolazione ormai al collasso.¹⁴⁹ Il regime repubblicano divenne talmente dispotico e autoritario che da più parti si invocava il ritorno del re. I Francesi si resero conto di non poter più difendere Napoli e il generale Macdonald si ritirò con le sue truppe a Caserta, Capua e Chiazzo, lasciando una guarnigione francese nei Castelli di Sant'Elmo e dell'Ovo.¹⁵⁰ Si preparava in pratica ad evacuare Napoli e Roma per spostare le sue forze nel Nord Italia. Malgrado i proclami ottimisti della Repubblica, Ruffo si trovava alle porte della capitale e il 13 giugno la sua truppa entrò in città mentre i capi rivoluzionari si trovavano asserragliati in diversi forti. Il popolo esasperato dalla fame si scagliò contro i Giacobini che vennero trucidati, spogliati di tutti i loro beni, e le loro case depredate. Il cardinale, inorridito dai massacri della guerra, convinto di non riuscire più a controllare la sua truppa che si era ingrossata e data alle violenze più inaudite, desiderava adesso la pace e l'ordine.¹⁵¹ Per evitare fosse versato altro sangue, Ruffo, d'intesa con i rappresentanti russi e turchi, inviò Micheraux al generale Massa, comandante di Castel Nuovo, con l'incarico di negoziare la consegna dei pochi castelli rimasti in mano repubblicana.¹⁵² Dopo diverse trattative si giunse il 19 giugno ad un accordo sottoscritto sia da Massa che da Méjean, il comandante di Sant'Elmo. Il trattato prevedeva la consegna dei forti alle truppe alleate, in cambio buona parte dei giacobini avrebbe

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 305.

¹⁵⁰ COLLETTA, *op. cit.*, p. 237.

¹⁵¹ ACTON, *op. cit.*, p. 430.

¹⁵² *Ibidem*, p. 431.

potuto scegliere tra l'imbarco per Tolone o il libero soggiorno a Napoli.¹⁵³

Con questa presa di posizione, il cardinale veniva meno agli ordini dei sovrani che in più lettere lo ammonivano di non scendere mai a patti con i traditori, poiché nessuna pietà poteva esserci contro i nemici della monarchia.¹⁵⁴ Scrisse infatti Ferdinando:

Come cristiano io perdono a tutti ma come quello in cui Dio mi ha costituito, debbo essere vindice rigorosissimo delle offese fatte a Lui e del danno cagionato allo Stato.¹⁵⁵

Il 24 giugno arrivò a Napoli Nelson che, in sintonia al volere dei reali, non riconobbe la capitolazione firmata dal cardinale, per cui quanti tra i ribelli si erano imbarcati sulle navi alla volta di Tolone, vennero fatti prigionieri. Fabrizio Ruffo disgustato e umiliato, dopo aver servito lealmente la Corona, si dimise ritirando i suoi uomini dall'assedio di Sant'Elmo.¹⁵⁶ Una sentenza del Consiglio di guerra condannò a morte per impiccagione il cavaliere Francesco Caracciolo. Il supplizio avvenne a bordo della nave Minerva: lo sventurato venne impiccato all'antenna dell'albero di trinchetto e il suo corpo in seguito fu trasportato lontano ed immerso nella baia di Napoli.¹⁵⁷

Il re si decise di tornare a Napoli lasciando la regina e il resto della famiglia a Palermo perché ancora nella capitale regnava il disordine. Il suo ingresso nel porto della capitale fu salutato dalle salve di tutte le navi e dalle acclamazioni provenienti dalla moltitudine di battelli che gli andavano

¹⁵³ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 252-253.

¹⁵⁴ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 305.

¹⁵⁵ *Idem.*

¹⁵⁶ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 437-444.

¹⁵⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 307.

incontro per dargli il benvenuto.¹⁵⁸ Trasferitosi nella nave ammiraglia di Nelson, la *Foudroyant*, Ferdinando vi soggiornò per quattro settimane senza mai scendere a terra. Cadeva anche l'ultima resistenza di Sant'Elmo, il trattato di resa fu firmato dal colonnello Méjean per i Francesi, e dal duca Salandra e dai capitani Troubridge e Baillie per gli alleati. Tra le clausole vi era quella che stabiliva che tutti i sudditi di Sua Maestà dovevano essere consegnati agli alleati. I Francesi non fecero nulla per salvare i patrioti napoletani.¹⁵⁹ Senza saperlo, Ferdinando e l'ammiraglio Nelson li trasformarono in martiri; forse aveva ragione il cardinale Ruffo quando sosteneva che il perdono sarebbe stato la migliore politica.¹⁶⁰ Ma ormai il cardinale era stato messo da parte, il titolo di Vicario Generale abolito, in compenso venne nominato luogotenente generale e comandante in capo del regno.¹⁶¹ Fu istituita una nuova forma di governo per la capitale e le province: la *Suprema Giunta*, comitato supremo sotto la presidenza di Ruffo; la *Giunta di Stato*, un'alta corte di stato molto severa che giudicava i civili; e una *Giunta di Generali*, per giudicare i militari.¹⁶² L'azione punitiva di questa nuova forma di governo mirava colpire soprattutto i responsabili della rivoluzione, in particolar modo gli appartenenti all'aristocrazia che aderendo alla Repubblica si erano resi rei di tradimento: Caracciolo, Moliterno, Pagano, Roccaromana, Federici, Pimentel, Pignatelli, Cirillo, ecc.¹⁶³ Un bilancio complessivo delle vittime della reazione è molto

¹⁵⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 449.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 450.

¹⁶⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 305.

¹⁶¹ ACTON, *op. cit.*, p. 454.

¹⁶² COLLETTA, *op. cit.*, p. 262.

¹⁶³ RAO, *La repubblica Napoletana*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 543 sgg.

difficile; si calcola comunque che vi furono da 118 a 120 giustiziati, 1251 condannati ad altre pene più o meno gravi, 1207 condannati all'esilio, dal quale molti ritornarono.¹⁶⁴ Il sovrano volle punire Napoli abolendo i Sedili, ossia la vetusta amministrazione aristocratica della capitale, e i loro antichi privilegi.¹⁶⁵ Ferdinando era assolutamente deciso portare a termine la sua vendetta. Scrive a proposito lo storico Acton:

Nonostante la sua indolente bonomia il Re aveva un carattere troppo primitivo, troppo da lazzarone per aver pietà di quelli che avevano collaborato coi francesi; incapace di distinzioni, li giudicava tutti in blocco e il solo pensiero di aver conosciuto Caracciolo e Cirillo e di aver riposto fiducia in loro lo rendeva furioso sì che non poteva considerarli altro che una minaccia al suo divino diritto di sovranità.¹⁶⁶

L'aspetto più grave della reazione fu che la maggior parte dei condannati erano uomini di cultura. Col venir meno dunque del dispotismo illuminato, il paese perdeva tutto ciò che nel corso del Settecento costituì il punto di riferimento principale: il ruolo attivo, centrale, dello Stato nella promozione dello sviluppo e nella lotta contro i privilegi e interessi corporativi.¹⁶⁷

Luigi Blanch, uno storico napoletano, circa i giacobini napoletani afferma che:

erano una minoranza quasi impercettibile aspirante a stabilire, per mezzo della conquista, una forma di governo non voluta dal paese e appunto in quell'anno talmente screditata in Francia che con applauso cessò il 18 brumaio.¹⁶⁸

¹⁶⁴ *Ibidem*, p. 544.

¹⁶⁵ COLLETTA, *op. cit.*, p. 263.

¹⁶⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 456.

¹⁶⁷ RAO, *La repubblica Napoletana*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., pp. 545-546.

¹⁶⁸ L. BLANCH, *Scritti storici*, in ACTON, *op. cit.*, p. 457.

Dopo quattro settimane trascorse sulla Foudroyant, il re tornò nuovamente a Palermo: Napoli non era ancora sicura per accogliere la famiglia reale, infatti sarebbe passato qualche mese prima che la situazione si normalizzasse. La Sicilia restava quindi l'Eden dove rifugiarsi e continuare i propri divertimenti.¹⁶⁹

¹⁶⁹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 277.

3.5. Ultimi mesi del secolo e inizio del nuovo

Ignorando le richieste insistenti di Maria Carolina, Ferdinando rinviava il definitivo rientro nella capitale. La regina a Palermo si sentiva umiliata, diminuita, in gara con baroni e baronesse che potevano vantare rendite più elevate di quelle di Sua Maestà.¹⁷⁰ Il re al contrario viveva felice e spensierato godendo dell'ottimo clima e non aveva nessuna intenzione di fare ritorno nel continente.¹⁷¹ Per i servigi prestati alla Corona, furono distribuite ai fedeli sudditi cospicue ricompense, in particolare i sovrani furono generosi con i fidati Hamilton che ricevettero doni del valore di seimila sterline, ma soprattutto con l'ammiraglio Nelson, a cui il re donò il feudo di Bronte in Sicilia, trasmissibile agli eredi.¹⁷² Il cardinale Ruffo e i suoi fratelli ottennero pensioni e feudi; addirittura capi guerrieri come Pronio, Sciarpa, Fra Diavolo e Mammone, ricevettero promozioni e ulteriori compensi.¹⁷³

In seguito alla morte di papa Pio VI a Valenza il 29 agosto, un esercito misto di Napoletani al comando del generale Boucard invase lo Stato Pontificio costringendo alla resa il generale francese Garnier. Il 30 settembre la bandiera di Napoli sventolava sopra Castel Sant'Angelo; il generale Naselli fu nominato governatore mentre Ferdinando, che era rimasto a Palermo, venne elogiato come successore dei Cesari.¹⁷⁴ Il re

¹⁷⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 318.

¹⁷¹ ACTON, *op. cit.*, p. 459.

¹⁷² *Ibidem*, p. 460.

¹⁷³ *Idem*.

¹⁷⁴ COLLETTA, *op. cit.*, p. 279.

continuava a tergiversare circa il rientro nella capitale del regno. Nelson annota in proposito:

Quanto sta succedendo mi fa quasi diventar pazzo, il semplice buonsenso indica che il Re dovrebbe ritornare a Napoli, ma lui non lo vuole assolutamente fare...sfortunatamente i Reali in questo momento non vedono le cose nello stesso modo...¹⁷⁵

Ferdinando faceva molta attenzione alle spese di Corte, cosa che la regina detestava.¹⁷⁶ Il conte Roger de Damas asseriva che Maria Carolina sarebbe stata un'ottima sovrana se avesse potuto regnare come la regina Elisabetta o la grande Caterina ma, essendo sposata, il suo potere dipendeva dall'apprezzamento del reale consorte.¹⁷⁷

Il ministro Acton procedeva nel suo tentativo di riarmo seppur tra mille difficoltà: l'erario era stato completamente svuotato dai Francesi, dall'esenzione di tasse e da altre immunità che il cardinale Ruffo aveva promesso e concesso a tutte quelle città che si fossero ribellate al regime repubblicano, infine vi erano le spese della corte e soprattutto della regina che era molto generosa con amici e sudditi fedeli.¹⁷⁸ L'impresa romana non arrecò nessun profitto anzi fu un ulteriore peso.

Il 18 brumaio (9 novembre) Napoleone si fece proclamare Primo Console divenendo di fatto arbitro del destino della Francia.¹⁷⁹ A Palermo la notizia destò ulteriori preoccupazioni al re che subiva l'incessante pressione della sovrana e dei preconsoli inglesi affinché si decidesse a tornare nella sede

¹⁷⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 463.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 464.

¹⁷⁷ Cfr. R. DE DAMAS, *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, in ACTON, *op. cit.*, p. 464.

¹⁷⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 474.

¹⁷⁹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 325.

naturale di Napoli. Alla fine del 1799 l'Austria aveva scacciato gli ultimi residui repubblicani dall'Italia. L'unico tricolore che sventolava era a Genova.¹⁸⁰ Al di là degli avvenimenti internazionali un episodio sconvolse la già precaria stabilità di Maria Carolina: dopo trentasei anni Sir William Hamilton, inviato straordinario britannico e ministro plenipotenziario alla Corte di Napoli, venne improvvisamente richiamato in patria, e naturalmente la moglie lo avrebbe seguito.¹⁸¹ Ogni tentativo della regina di mutare la decisione di Londra fu vano, pertanto Hamilton venne sostituito con Lord Arthur Paget. Quando costui giunse a Palermo nel marzo del 1800 fu accolto da freddezza e diffidenza da parte dei sovrani e della Corte, probabilmente perché indottrinati dagli Hamilton che avrebbero voluto rimanere ancora presso i loro benefattori reali.¹⁸² Circa il giudizio dei sovrani sul nuovo arrivato, ci illumina Maria Carolina in una sua lettera a Gallo:

Paget, che ha preso il posto del gentile e devoto Hamilton, ha cominciato male, dandoci consigli in modo brusco e severo, quasi obbligando il Re a tornare presto a Napoli. Il re giustamente si offese, perché ognuno desidera essere padrone in casa propria. Evidentemente Paget vuol farci sentire tutto il peso del suo paese.¹⁸³

Paget fu inviato presso il re per convincerlo a tornare a Napoli; Ferdinando, che si ostinava a prolungare la sua permanenza nell'isola, fondò il nuovo ordine cavalleresco di San Ferdinando per onorare i realisti che si erano distinti durante la guerra.¹⁸⁴ Il 30 maggio pubblicò un decreto di amnistia e

¹⁸⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 474.

¹⁸¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 332.

¹⁸² *Ibidem*, p. 334.

¹⁸³ GALLO, *Memorie*, in ACTON, *op. cit.*, p. 480.

¹⁸⁴ COLLETTA, *op. cit.*, p. 284.

quindi sospendeva e annullava le sentenze politiche e proibiva le accuse, le denunce, le inchieste dei magistrati, e dimenticava, perdonava e cancellava i delitti di lesa maestà.¹⁸⁵ Erano esclusi da questo decreto gli evasi, i recidivi, gli imprigionati per motivi di sicurezza. Tra le vittime illustri rammentiamo Luisa San Felice di cui precedentemente abbiamo trattato.¹⁸⁶ Secondo Paget la regina sarebbe partita per Vienna per riallacciare i rapporti con i propri parenti dopo le incomprensioni riguardanti le vicende belliche contro la Francia e il re sarebbe ritornato a Napoli in agosto visto che la città era pacificata e non vi era più motivo per rinviare la tanto sospirata partenza.¹⁸⁷ La regina salpò da Palermo il 10 giugno con le principesse Cristina, Amalia, Antonietta, e il principe Leopoldo e sostò a Livorno quasi un mese a causa delle nuove ostilità tra Francia e Austria dopo la vittoria di Bonaparte a Marengo.¹⁸⁸ Incurante della minaccia francese, Maria Carolina giunse a destinazione esausta ma felice di ritornare a casa.

In settembre Malta fu conquistata da una spedizione anglo-russa-napoletana ma di fatto l'isola passò sotto il dominio inglese con un certo rammarico per Ferdinando. Sull'episodio la regina scrisse da Vienna a Lady Hamilton:

Siamo talmente amici dell'Inghilterra da esser felici che questa nostra grande alleata possa tenere una fortezza che domina la Sicilia, ma il suo metodo di procedere, questo altezzoso trattamento dopo tutte le nostre attenzioni, la nostra cordialità e le enormi spese, sono cose che davvero urtano.¹⁸⁹

¹⁸⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 483.

¹⁸⁶ *Idem.*

¹⁸⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 485.

¹⁸⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 291.

¹⁸⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 493.

Maria Carolina, per la sua impulsività e il suo occuparsi insistente di politica, appariva fastidiosa e pesante non solo presso il genero imperatore ma in qualsiasi ambiente si trovasse.¹⁹⁰ Ella salutava per sempre l'ammiraglio Nelson e gli Hamilton che facevano ritorno a Londra; in particolare con Emma continuarono a scriversi ma non si sarebbero più riviste. L'astro di Bonaparte riaccese le paure delle teste coronate; i successi delle sue armate gli permisero di occupare il Belgio, il Lussemburgo, il Piemonte, di difendere le repubbliche Cisalpina e Ligure e avrebbe marciato su Napoli se Maria Carolina, grazie alle sue manovre diplomatiche, non avesse ottenuto l'aiuto dello zar Paolo I di Russia che intercesse in suo favore.¹⁹¹ L'Austria firmò un armistizio con la Francia, ignorando ancora una volta il regno di Napoli. Il generale Damas intavolò trattative per la firma di un armistizio tra le Due Sicilie e la Francia che portò alla stipula del trattato di pace del 28 marzo 1801. Inizialmente le condizioni avanzate dal generale francese Murat richiedevano le dimissioni di Acton, il ritiro delle truppe napoletane dagli stati pontifici, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'interdizione di tutti i porti napoletani alle navi inglesi. Damas rifiutò la clausola inerente alle dimissioni di Acton ma cedette su tutti gli altri punti. Il trattato finale venne firmato a Firenze dal cittadino francese Alquier e dall'ambasciatore napoletano Antonio Micheroux. Si aggiunsero condizioni molto più pesanti come lo stanziamento di quattromila soldati francesi negli Abruzzi e dodicimila nella provincia di Otranto, che dovevano ricevere tutto l'approvvigionamento necessario oltre a uno stipendio

¹⁹⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 336.

¹⁹¹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 298.

regolare; la cessione dei Presidi Toscani; il pagamento di una grossa indennità di guerra entro tre mesi.¹⁹² Come commenta lo storico Acton: “Il regno venne dunque ridotto ad uno stato vassallo”.¹⁹³ La regina si lamentò : “Siamo diventati una provincia franco-spagnola...”, ma il re le scrisse, su esortazione del ministro Acton, affinché non interferisse e peggiorasse la situazione:

Ti prego per tutto ciò che hai di più caro al mondo, e perché desidero morire nelle tue braccia, di non fare passi prematuri, di non muoverti da dove sei senza scrivermi ed aspettare il mio consenso, che non ti manderò fin quando non cambieranno le condizioni. Ti chiedo questo perché non mi posso fidare di nessuno...”¹⁹⁴

Per Maria Carolina la pace di Firenze era una semplice tregua, nella quale il governo doveva procedere al riarmo e condurre una nuova guerra contro Bonaparte o contro possibili minacce interne.¹⁹⁵

In gennaio erano rientrati a Napoli il principe ereditario Francesco con l'intera sua famiglia, questo gesto faceva ben sperare che anche il sovrano sarebbe da lì a poco ritornato.¹⁹⁶ Giunse pure nella capitale il cittadino Alquier come ambasciatore di Francia. Le sue pressioni, per ottenere la liberazione di molti nobili compromessi con i fatti della Repubblica napoletana, come il principe di Canosa e altri suoi pari, furono accolte.¹⁹⁷

Gravi lutti colpirono la Corte di Napoli: morì la principessa Clementina, moglie del principe ereditario, gravemente malata di tubercolosi

¹⁹² COLLETTA, *op. cit.*, p. 299.

¹⁹³ ACTON, *op. cit.*, p. 499.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 500.

¹⁹⁵ RAO, *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 560.

¹⁹⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 340.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 341.

polmonare.¹⁹⁸ Fu quasi subito combinato un doppio matrimonio tra il giovane principe delle Asturie e Maria Antonietta, e tra il vedovo Francesco con l'Infanta Maria Isabella.¹⁹⁹ La regina non ne ebbe piacere poiché, oltre al suo innato disprezzo per i Borboni di Spagna, sperava di maritare i suoi figli con i buoni cugini austriaci, ma questa volta accettò la nuova circostanza.²⁰⁰ Dopo la pace di Amiens tra Inghilterra e Francia, le pressioni su Ferdinando di fare rientro a Napoli aumentarono: il re non poteva più rinviare e il 27 giugno, dopo tre anni di assenza, entrò nella capitale da Portici tra il giubilo generale. Quando il 17 agosto la regina ritornò, non ebbe la stessa accoglienza festante; questa circostanza dimostra che lei, la straniera, era considerata la responsabile delle passate disgrazie.²⁰¹ Un baratro enorme separava Ferdinando e Maria Carolina nel modo di pensare, agire, governare. Narra lo storico Acton:

Tre anni di assenza avevano indebolito l'influenza della Regina; la sua cattiva salute e le preoccupazioni l'avevano precocemente invecchiata, mentre il Re era impetuoso come prima, ma sotto la sua rozzezza vi era un fondo di buonsenso e di accortezza.²⁰²

¹⁹⁸ COLLETTA, *op. cit.*, p. 302.

¹⁹⁹ *Ibidem*, p. 303.

²⁰⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 504.

²⁰¹ *Ibidem*, pp. 508-510.

²⁰² *Ibidem*, p. 510.

CAPITOLO 4

LA PRIMA RESTAUZIONE

4.1. Crisi economica e interferenze straniere

La prima Restaurazione borbonica, tra il luglio 1799 e il febbraio 1806, è segnata da una grave crisi sociale, politica e finanziaria.¹ La reazione del '99 colpì fortemente la borghesia e gran parte della nobiltà, indebolendo notevolmente queste classi per alcuni anni. La classe contadina, che pur aveva contribuito al ritorno del re con le innumerevoli rivolte antirepubblicane, rimase delusa poiché le tasse continuavano a gravare sulla vita dei contadini. Neanche dopo la pace di Firenze e la relativa tranquillità che ne derivò, il governo di Ferdinando IV riuscì, o forse volle, attuare quelle importantissime riforme di cui necessitava il regno. Eppure amministratori esperti non mancavano come Giuseppe Zurlo, Luigi de Medici, e il marchese di Gallo. La nobiltà, come abbiamo accennato nelle pagine addietro, fu colpita con l'abolizione dei Sedili e poi con l'abolizione dei fedecommissi per i fondi urbani, ma l'ordinamento feudale non venne affatto scalfito. Il disavanzo nel bilancio, la svalutazione monetaria, l'elevato debito pubblico, non furono affrontati energicamente a causa della debolezza del governo e la sussistenza di antichi privilegi che ostacolavano una riforma dell'ordinamento fiscale. Solo nel 1805 si giunse a legiferare un'imposta fondiaria che colpisse tutti i proprietari ma non vi fu il

¹ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 322.

tempo di applicarla per l'avvento della seconda invasione francese.² Vi fu un nuovo riavvicinamento tra trono e altare dopo anni di anticurialismo: riprese ad estendersi la manomorta ecclesiastica e vennero richiamati i Gesuiti cui affidare la pubblica istruzione.³ La prima restaurazione borbonica colpì tutta la compagine sociale: indebolì la borghesia, si inimicò l'aristocrazia, deluse ancora una volta le speranze di riscatto della masse popolari.⁴

Nel frattempo ulteriori lutti colpivano la famiglia reale napoletana: moriva infatti la secondogenita, la Granduchessa di Toscana, e dopo qualche tempo la principessa Maria Antonietta che aveva sposato il principe delle Asturie.⁵ I rapporti tra Napoli e Parigi, sembravano buoni; i sovrani, dietro suggerimento di Gallo, inviarono al Primo Console oggetti di valore provenienti dagli scavi di Ercolano e Pompei. Maria Carolina non riusciva più ad avere lo stesso ascendente di un tempo sul marito. Questo si fidava solo di Acton, e perciò il ministro divenne sempre più invisibile alla regina, proprio a colei che lo aveva lanciato nella carriera.⁶ Sul graduale ma inesorabile allontanamento dei regnanti ci informa il cittadino Alquier:

I rapporti tra il Re e la Regina sono pessimi...Il loro disaccordo è reso palese dalla freddezza e dall'imbarazzo che non nascondono neppure in pubblico. Certo è che la regina non ha alcuna influenza, ed è estranea a tutti gli affari. La sua turbolenta attività si limita a meschini intrighi, e a dirigere un largo servizio di spionaggio, che è sempre stata la sua occupazione preferita.⁷

² *Ibidem*, p. 323.

³ RAO, *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 564.

⁴ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 324.

⁵ ACTON, *op. cit.*, pp. 513-515.

⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 346.

⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 518.

Per Alquier l'uomo da abbattere era Acton; egli rappresentava un ostacolo ai piani francesi nel Sud Italia.⁸ Ma il ministro era così forte della fiducia del re che era minimamente possibile pensare ad un suo allontanamento. A cadere invece fu un altro ministro, Giuseppe Zurlo, rinomato per le sue eccellenti doti nell'amministrazione finanziaria. I suoi sforzi di risanare le finanze del regno non sortirono alcun effetto per via degli elevati costi che comportava l'occupazione francese, inoltre le spese della Corte, i viaggi della regina e i matrimoni reali avevano intaccato seriamente il tesoro della corona. Zurlo dovette ricorrere al prestito delle banche fornendo in tal modo il pretesto per essere attaccato dai suoi detrattori. Il 16 marzo 1803 fu costretto a dimettersi e in seguito venne arrestato.⁹ Ferdinando ripristinò il Consiglio delle Finanze, presieduto dal Seratti e altri uomini incompetenti in materia economica.¹⁰ Il peso delle truppe francesi sulle casse dello stato era insostenibile: vi fu un regolare scambio epistolare tra i reali di Napoli e Bonaparte affinché quest'ultimo comprendesse l'impossibilità del mantenimento di un tale onere. Il Primo Console da parte sua ribadiva che i suoi intenti erano pacifici ma al tempo stesso invitava Ferdinando ad allontanare il ministro Acton: per i Francesi egli era un agente al soldo dell'Inghilterra, e la Francia non poteva tollerare la sua presenza a Napoli poiché ostacolava i piani di espansione militare.¹¹ Con le dimissioni di Seratti, il Ministero delle Finanze venne affidato a Luigi de Medici, riabilitato dopo i trascorsi rivoluzionari: egli ottenne il titolo di vice-

⁸ *Idem.*

⁹ RAO, *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 565.

¹⁰ *Idem.*

¹¹ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 526-528.

presidente del Consiglio di Finanza, e il duca d'Ascoli quello di Soprintendente di polizia. Il tutto avvenne quando le truppe francesi, guidate dal generale Saint-Cyr, entravano nel regno. Gli Inglesi non si rassegnavano certo ad essere esclusi dagli affari di Napoli e il nuovo ambasciatore britannico, Hugh Elliot, prese subito dei provvedimenti per proteggere la Sicilia.¹² Le ostilità tra Francia e Inghilterra non erano infatti cessate per la violazione, di entrambe le parti, del trattato di Amiens.¹³

Poichè la regina era sempre più esasperata dalle assurde pretese di Napoleone, Ferdinando se ne andava a caccia a Persano. Maria Carolina sosteneva che il re dimenticava tutto, quando si occupava dei suoi passatempi preferiti, la sua irascibilità esplodeva solo quando si dedicava alla politica.¹⁴ Essa sfogava il suo odio contro Napoleone nelle lunghe lettere a Gallo; lettere che naturalmente venivano intercettate dai Francesi ma sembra che Maria Carolina non se ne preoccupasse.¹⁵ In questa Napoli lacerata tra l'ipoteca britannica e le angherie francesi, giunse la notizia dell'incoronazione di Napoleone come imperatore dei Francesi il 20 maggio 1804. Il 6 giugno da Portici la regina scrisse confidenzialmente a Gallo:

Valeva la pena condannare e assassinare il migliore dei Re, disonorare ed avvilitare una donna, figlia di Maria Teresa, una santa Principessa, sguazzare nei massacri, fucilazioni, strozzamenti, uccidere in una chiesa seicento prelati, perpetrare in patria e fuori orrori degni dell'epoca più barbara, scrivere intere biblioteche sulla libertà, sulla felicità dei popoli...per poi, dopo soli quattordici anni, trasformarci in abietti schiavi di un piccolo Corso? Un'incredibile fortuna gli ha permesso di sfruttare tutti i mezzi pur di riuscire, sposando senza onore e decenza l'amante della quale l'assassino Barras era ormai sazio... senza neppure l'ombra della giustizia fa uccidere un innocente, il Duca d'Enghien, inventandosi

¹² ACTON, *op. cit.*, pp. 530-531.

¹³ Cfr. VILLARI, *op. cit.*, p. 372.

¹⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 539.

¹⁵ *Ibidem*, p. 542.

un complotto per ingannare i sovrani che ancora teme. Come se non bastasse, ora si è anche nominato Imperatore; lui e la sua razza di bastardi Corsi domineranno quasi metà dell'Europa.¹⁶

Il nuovo imperatore, forte del suo immenso potere, riuscì ad ottenere l'allontanamento di Acton: i ministeri lasciati vacanti dall'ammiraglio vennero occupati prima da Micheroux e poi dal marchese Circello.¹⁷ Ferdinando era stato costretto ad agire contro la sua volontà per salvare la nazione e il suo popolo come spiegò all'ambasciatore britannico:

Come re, come Borbone, come Cristiano e come uomo d'onore, io odio le idee francesi e gli assassini di mio cugino, Luigi XVI, ma specialmente quel sacrilego usurpatore del trono di Francia; però lo specifico ruolo di protettore della vita e delle fortune del mio popolo mi rende cauto, cara Eccellenza, e m'impone di non sacrificare tutto in una lotta ineguale.¹⁸

Comunque Acton, che si era ritirato in Sicilia, veniva tenuto al corrente di tutto e i suoi consigli erano considerati fondamentali dal re.¹⁹ Un ulteriore scacco alla sovranità borbonica fu causato nel dicembre del 1804 dal tentativo di riarmo fatto dal generale Damas in occasione di un'epidemia scoppiata a Livorno. I Francesi non si fecero ingannare e ottennero non solo lo scioglimento del cordone sanitario ma anche l'allontanamento di Damas.²⁰ Maria Carolina non si dava per vinta e riuscì ad intavolare accordi segreti con i Russi e con gli Inglesi mentre Ferdinando era più che mai assente in quei giorni drammatici.²¹

¹⁶ GALLO, *Memorie*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 347.

¹⁷ RAO, *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 567.

¹⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 349.

¹⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 551.

²⁰ RAO, *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 567.

²¹ Cfr. ACTON, *op. cit.*, p. 553.

Ci informa Luigi Blanch:

Il Re viveva poco in Napoli, stava per lo più in San Leucio; sentiva che la sua posizione era falsa, ch'egli doveva subire umiliazioni non provocate senza la forza di impedirle; subiva la regina come una triste necessità.²²

Oltre alla destituzione di Damas, Alquier insistette perché Elliot venisse espulso e l'esercito ridotto a soli diecimila uomini. I Francesi intanto avevano occupato Taranto, gesto considerato ostile dallo zar di Russia.²³ Il fiume di lettere che Maria Carolina inviava a Napoleone non cessava, così come le risposte dell'imperatore il quale la minacciava di invadere il regno se Sua Maestà non poneva fine agli intrighi antifrancesi e se non avesse adottato al più presto una politica prudente e conciliante. Bonaparte scriveva ad entrambi i sovrani separatamente; egli sospettava essere la regina di Napoli solo uno strumento dell'Inghilterra, che tentava ad ogni costo di riformare la coalizione.²⁴ La regina ricorreva ad ogni stratagemma pur di causare la guerra, al contrario il sovrano era per la pace e la neutralità.²⁵ Ma come poteva la figlia della grande Maria Teresa adottare una politica prudente e conciliante quando Bonaparte decise di incoronarsi re d'Italia? I regnanti di Napoli ne chiesero spiegazione sia tramite Gallo che tramite il nuovo ambasciatore napoletano a Parigi, il Principe di Cardito, senza ricevere tuttavia adeguate assicurazioni.²⁶

²² BLANCH, *Scritti storici*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 352.

²³ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 555-557.

²⁴ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 353.

²⁵ *Idem.*

²⁶ *Ibidem*, p. 354.

Un terribile terremoto scosse la capitale il 26 giugno, i morti furono pochi per quanto molti edifici rimasero danneggiati. La regina, ora che Acton era stato allontanato, era la vera padrona di Napoli dato che il re si disinteressava di qualsiasi questione politica; era lei che dava udienza agli ambasciatori, lei che impartiva ordini di governo, lei, che in grande segretezza, intavolava trattative con la Russia e l'Inghilterra per scacciare i Francesi dal regno.²⁷ Il trattato con lo zar prevedeva l'arrivo nel regno di tredicimila soldati, più i feroci albanesi al comando del generale Lacy in cambio di ottocentomila ducati. La regina si era affidata ad un alleato molto lontano per cui le due parti non avevano certamente ottenuto vantaggi proporzionati: in caso di disfatta militare il re rischiava di perdere il trono e il regno, mentre gli alleati poco o niente.²⁸ Quasi contemporaneamente al trattato con i Russi, Gallo era riuscito a concordare un nuovo trattato con la Francia: l'esercito francese avrebbero abbandonato il regno in cambio della neutralità del re delle Due Sicilie.²⁹ In particolare Ferdinando avrebbe dovuto:

- impedire l'ingresso nei suoi porti alle navi dei Paesi belligeranti;
- non affidare agli esuli francesi o altri stranieri ostili alla Francia alcun comando militare;
- espellere definitivamente Acton.³⁰

Inizialmente il re esitò a firmare il trattato ma alla fine cedette; al contempo però assicurò gli alleati che avrebbe mantenuto gli accordi e ciò inficiava di

²⁷ ACTON, *op. cit.*, pp. 573-574.

²⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 355.

²⁹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 314.

³⁰ *Ibidem*, p. 315.

fatto il trattato con Bonaparte. La lettera che Alquier inviò a Talleyrand, sull'esito del trattato, esprime tutto lo stupore dell'ambasciatore circa la superficialità del Borbone:

Re Ferdinando si preoccupava solo della vendemmia, mi descriveva com'era bello fare il mosto con i piedi nelle tinozze. Rimango fermamente convinto che non manterrà gli impegni, sottoscritti tra muli carichi di bigonce e giovani paesane che fanno la vendemmia.³¹

Il 14 ottobre il generale francese Saint-Cyr iniziò lo sgombrò militare da Taranto.³² Il 21 dello stesso mese giunse la notizia della disastrosa sconfitta francese di Trefalgar e della morte del valoroso Nelson, una notizia che unì gioia e mestizia nell'animo della regina: "Lo rimpiangerò tutta la vita" scrisse Maria Carolina.³³ Il generale Damas fece ritorno a Napoli suscitando l'ira dell'ambasciatore francese, ma il dado era tratto: il 19 novembre, i primi soldati russi entrarono nel golfo e settemila soldati inglesi sbarcarono a Castellammare. Alquier si apprestava a lasciare Napoli: la guerra era iniziata.³⁴

³¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 357.

³² COLLETTA, *op. cit.*, p. 315.

³³ ACTON, *op. cit.*, p. 577.

³⁴ *Ibidem*, p. 579.

4.2. Ritorno dei Francesi e seconda fuga in Sicilia

Il re non si faceva illusioni, diffidava degli ufficiali stranieri ed era convinto della superiorità di Napoleone: rimase cinico spettatore a tutte le manovre di riarmo e mobilitazione generale. La regina al contrario non nascondeva la sua gioia, tanto era il desiderio di vendetta e l'odio contro l'usurpatore.³⁵ Il re non permetteva che i preparativi bellici potessero interferire con i suoi divertimenti; addirittura, mentre Maria Carolina cercava di accendere l'ardore patriottico tra i Napoletani, il sovrano rimaneva assolutamente scettico. In tal modo mostrava apertamente la sua disapprovazione alla politica della regina, la quale non si rendeva conto della diffidenza che regnava tra i diversi schieramenti stranieri presenti nel regno.

La notizia della vittoria francese di Austerlitz (2 dicembre 1805) e conseguente trattato di pace con l'Austria, giunsero a Napoli in poco tempo facendo presagire che la collera dell'imperatore francese si sarebbe riversata ora contro i Borboni di Napoli.³⁶ Dopo la firma del trattato, celebre è rimasto il proclama che Bonaparte indirizzò ai suoi uomini:

Soldati, per dieci anni ho fatto il possibile per salvare il re di Napoli, ed egli ha fatto tutto quel che poteva per rovinarsi. Dopo le battaglie di Dego, Mondovì e Lodi avrebbe potuto offrire solo una debolissima resistenza; mi sono fidato della parola di quel principe e l'ho trattato generosamente....Perdoneremo noi per la quarta volta? Ci fideremo ancora di una corte senza lealtà, senza onore, senza criterio? No, no. La dinastia di Napoli ha finito di esistere: la sua esistenza è incompatibile con la pace di Europa e con l'onore della mia Corona.³⁷

³⁵ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 581-583.

³⁶ COLLETTA, *op. cit.*, p. 321.

³⁷ ACTON, *op. cit.*, pp. 584-585.

Gli alleati russi, temendo l'avanzata dei Francesi, voltarono le spalle ai Borboni di Napoli imbarcandosi alla volta di Corfù. Fu questo un gesto infame che recò onta allo zar e al suo Paese per essere venuto meno ai patti stipulati precedentemente.³⁸ Onde evitare la catastrofe, Maria Carolina scrisse a Napoleone implorandolo di dimenticare le antiche offese e risparmiare Napoli, ma l'imperatore non si degnò nemmeno di rispondere. Scrisse invece al fratello Giuseppe in data 31 dicembre:

Intendo occupare il Regno di Napoli...Ti ho nominato mio luogotenente comandante dell'armata di Napoli. Quaranta ore dopo che avrai ricevuto questa lettera, parti da Roma, e possa il tuo primo dispaccio informarmi che sei entrato a Napoli, ne hai scacciato la perfida Corte ed hai assoggettato quella parte d'Italia alle nostre leggi...³⁹

Abbandonati dagli alleati russi e inglesi, ogni tentativo di compromesso con la Francia fu respinto; Ferdinando era desideroso ritornare in Sicilia e così il 23 gennaio 1806 salpò alla volta di Palermo lasciando il governo al principe ereditario e alla regina che volle rimanere a Napoli per far insorgere le masse contro il nemico.⁴⁰ Le truppe francesi erano ormai alle porte, il principe Francesco partì per la Calabria per coordinare le azioni militari; la regina si rassegnava a ritornare a Palermo con le figlie, delusa e angosciata per il tradimento del suo confidente, il marchese Gallo, che si mise al servizio di Bonaparte.⁴¹

³⁸ *Ibidem*, p. 586.

³⁹ *Ibidem*, p. 590.

⁴⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 359-360.

⁴¹ *Idem*.

La Reggenza, composta dal generale Naselli, dal vecchio principe di Canosa e dal magistrato Cianciulli, non oppose nessuna resistenza e cedette tutte le fortezze, in cambio però le truppe francesi entrarono a Napoli pacificamente.⁴² Il 15 febbraio Giuseppe Bonaparte fece solenne ingresso nella capitale mentre il suo esercito procedeva nella conquista della Calabria.⁴³ In quanto ai sudditi abbandonati per l'ennesima volta a se stessi, valga quanto scritto da Roger de Damas:

Vi è grande differenza tra l'odierna perdita del regno e quella del 1799. I deboli, malcontenti, gli indifferenti e i paurosi considerano loro re Giuseppe Bonaparte, poiché il popolo si abitua più facilmente ad un cambio di monarchia che ad una costituzione repubblicana.⁴⁴

La permanenza di Damas e dei principi reali in Calabria non durò a lungo a causa della preponderante avanzata nemica. Essi traghettarono lo stretto per raggiungere Messina; ma la guerra, fatta di imboscate, assassini e massacri, continuò per ben quattro anni, animata dalla regina.⁴⁵

In Sicilia Acton ritornò a guidare il governo, scontrandosi presto con Maria Carolina. Gli Inglesi erano sempre più influenti negli affari di Stato; giunsero a Palermo il comandante John Stuart e l'ammiraglio Sidney Smith per riorganizzare l'esercito.⁴⁶ In occasione della visita del re a Messina Sir Henry Bunbury descrisse come Ferdinando fosse volubile e superficiale nell'assistere alle cannonate contro alcune navi francesi:

Io mi trovavo per caso proprio accanto al Re che osservava con infantile vivacità la scaramuccia sulla costa opposta; ad ogni colpo rideva forte, e

⁴² COLLETTA, *op. cit.*, p. 325.

⁴³ ACTON, *op. cit.*, p. 602.

⁴⁴ DAMAS, *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 361.

⁴⁵ ACTON, *op. cit.*, p. 606.

⁴⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 365.

scuoteva le sue lunghe e ossute braccia in gesti curiosi, lanciando scariche di buffonate in dialetto lazzarone.^{47\}

Sebbene la regina non avesse il potere di prima, il suo partito era ancora molto forte e si adoperava in tutto per motivare la causa bellica. In verità per un breve periodo gli Inglesi recuperarono Capri e Ponza.⁴⁸

Su istigazione del fratello, Giuseppe Bonaparte fece giustiziare il marchese Rodio, un convinto realista ed ex governatore di Matera. La fortezza di Gaeta si arrendeva il 18 luglio 1806, nello stesso mese però i Borboni potevano vantare un'importante vittoria in Calabria: a Maida, nei pressi di Sant'Eufemia, Sidney Smith inflisse alle truppe del generale francese Reynier un'amara sconfitta.⁴⁹ La vittoria delle truppe borboniche rinviò a tempo indefinito qualsiasi velleità di invasione della Sicilia da parte dei Francesi, oltre che rendere la Calabria in continuo stato di ribellione.⁵⁰

Dopo tale vittoria, un editto reale nominò Smith comandante di tutte le forze di terra e di mare; ancora una volta i sovrani delle Due Sicilie affidavano le operazioni militari a uno straniero.⁵¹ Era la regina a finanziare le rivolte in Calabria contro la volontà del governo di Londra; secondo il parere di sir John Moore, tali imprese: “incoraggiavano soltanto l'assassinio e la rapina e mantenevano vivo tra quella povera gente uno spirito di rivolta che chiama a

⁴⁷ H. BUNBURY, *Narrative of some passages in the great war with France from 1799 to 1810*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 366.

⁴⁸ ACTON, *op. cit.*, pp. 608-610.

⁴⁹ V. VILLELLA, *Maida: due secoli dalla battaglia*, in “ Calabria”, n. 226, giugno 2006, pp. 48-53.

⁵⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 613.

⁵¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 368.

breve termine la vendetta dei Francesi”.⁵² Alcuni capipopolo vennero catturati e giustiziati dalla polizia di Giuseppe Bonaparte, come il mitico Fra Diavolo, ma Maria Carolina non si rassegnava e continuava imperterrita a finanziare sicari e spie per tornare padrona di Napoli.⁵³ L’odio e la ferocia che nutriva per i Francesi e i traditori motivavano la campagna militare in Calabria: una campagna fatta di atrocità e nefandezze da ambo le parti.⁵⁴ Ancora una volta il partito della regina trionfava: Ferdinando e il principe ereditario si interessavano ad altro dedicandosi a svaghi e visitando raramente la capitale. Acton, ormai troppo vecchio, rassegnò le proprie dimissioni e Maria Carolina poteva adesso governare senza ulteriori interferenze.⁵⁵ I posti chiave dei ministeri furono assegnati a uomini di sua fiducia: Circello fu assunto agli Esteri, alla Guerra e alla Marina; Medici alle Finanze; Seratti alla giustizia.⁵⁶

Presto iniziarono le incomprensioni tra la regina e gli Inglesi. Sir Sidney Smith venne richiamato in patria nel 1807 e i nuovi interlocutori britannici, l’ambasciatore Drummond e il comandante Moore, non erano inclini a soddisfare le ambizioni di Maria Carolina; questa d’altronde avrebbe voluto che tutte le forze venissero convogliate per la riconquista di Napoli, gli Inglesi al contrario erano occupati ad arginare l’uragano Napoleone in Turchia.⁵⁷ Neanche la morte della figlia Maria Teresa, imperatrice

⁵² J. MOORE, *Diary*, edited by Major-General Sir J. F. Maurice, in ACTON, *op. cit.*, p. 614.

⁵³ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 370.

⁵⁴ ACTON, *op. cit.*, p. 616.

⁵⁵ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 370-371.

⁵⁶ *Idem.*

⁵⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 621.

d'Austria, arrestò le ambizioni della sovrana che convinse il re ad armare un'ennesima spedizione in Calabria al comando del principe di Hesse-Philippsthal, ma anche questa volta fu un insuccesso.⁵⁸ Arthur Paget, che in luglio si trovava a Palermo, riassume in modo conciso e lineare la situazione di stallo che si era venuta creando tra i Borboni e gli Inglesi:

è precisa opinione di ambedue i generali, Fox e Moore, che non si può avere alcuna fiducia nel governo di Sicilia come è ora amministrato fin quando la Regina ne dirigerà il Consiglio, e che l'esercito siciliano, se lo si può chiamare così, è in una condizione talmente infelice, che non ci si può aspettare da esso, in queste circostanze, una qualsiasi utile cooperazione...⁵⁹

La principessa Maria Amelia, figlia dei sovrani, soffriva per l'invadenza e prepotenza sempre più crescente dei capitani inglesi; annotò infatti nel suo diario:

La Sicilia è sotto il pesante giogo degli Inglesi. I nostri affari sono confusi e caotici e progrediscono con estrema lentezza . A meno che Dio intervenga, c'è da attendersi la nostra totale rovina, e sarà un miracolo della Divina Provvidenza se potremo mantenere quel che rimane del nostro magnifico patrimonio...⁶⁰

La pace di Tilsit tra Napoleone e Alessandro, zar di Russia, allarmò ulteriormente la sovrana anche perché lo zar, che era stato suo alleato, riconosceva Giuseppe Bonaparte come re di Napoli.⁶¹

Le due figlie di Ferdinando presto trovarono marito: Maria Cristina, sposò il duca Carlo Felice, fratello ed erede del re di Sardegna; Maria Amelia invece il duca d'Orléans.⁶²

⁵⁸ *Ibidem*, p. 622.

⁵⁹ A. PAGET, *The Paget Papers*, in ACTON, *op. cit.*, p. 625.

⁶⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 374.

⁶¹ S. J. WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 44.

La serie di attentati, orditi da Maria Carolina contro Giuseppe Bonaparte e uomini di spicco del suo entourage, mietevano vittime e davano avvio a processi contro presunti spie e delatori. Anche in Sicilia si ordivano congiure per rovesciare il legittimo sovrano: personaggi di spicco della società siciliana erano in contatto con i Francesi per preparare attentati.⁶³ A Napoli la vita non era poi così tanto rosea come faceva credere la propaganda ufficiale, la polizia di Saliceti era sempre più feroce e tirannica. In merito lo storico Acton ci informa che:

il Regno doveva provvedere a tutte le spese dell'occupazione e, oltre a ciò, Napoleone pretendeva un tributo annuo di un milione di franchi: i redditi delle grandi proprietà vennero assegnati ai suoi generali e ministri – Fouché, Duca di Otranto, Godin, Duca di Gaeta; Macdonald, Duca di Taranto; Oudinot, Duca di Reggio, Talleyrand, Principe di Benevento, ecc. Un'orda di francesi rapaci arrivò per sfruttare la conquista.⁶⁴

L'interferenza del governo inglese negli affari di politica interna siciliana si fece sempre più pressante dopo la firma nel marzo 1808 di un trattato di assistenza con cui Londra s'impegnava a mantenere diecimila soldati nell'isola oltre a concedere un'indennità militare di cinquantamila sterline per tutta la durata della guerra.⁶⁵

Nel frattempo l'imperatore dei Francesi, grazie al traditore spagnolo Godoy, deponeva a Madrid Carlo IV di Borbone e suo figlio Ferdinando VII, offrendo il trono al fratello Giuseppe.⁶⁶ Mentre gli Spagnoli si ribellavano contro gli occupanti francesi, Ferdinando IV pensò bene di inviare il proprio figlio, il principe Leopoldo, a reclamare la corona di Spagna in quanto

⁶² CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 374.

⁶³ ACTON, *op. cit.*, p. 628.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 629.

⁶⁵ G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Dell'Oglio, Milano, 1981, p. 263.

⁶⁶ WOOLF, *op. cit.*, p. 353.

membro più prossimo della famiglia.⁶⁷ Leopoldo fu accompagnato dal Duca d'Orléans che si trovava a Palermo, come abbiamo già riferito, per sposare il 29 novembre 1809, la principessa Maria Amalia. La spedizione, tuttavia, fu infruttuosa: gli Inglesi boicottarono l'impresa ritenendola dispendiosa oltre che inutile. Giunta a Gibilterra, la squadra navale siciliana fu costretta, dopo pochi giorni, a ritornare a Palermo e Ferdinando vedeva svanire il suo sogno di poter governare la Spagna.⁶⁸

A sedere sul trono di Madrid, fu invece Giuseppe Bonaparte che passò lo scettro del Reame di Napoli a Gioacchino Murat, generale di Napoleone e marito della di lui sorella Carolina.⁶⁹ L'ultimo dono di Giuseppe Bonaparte a Napoli fu emanare una Costituzione e un governo nazionale che però non si attuarono mai.⁷⁰ Il nuovo sovrano si ingraziò il favore dei sudditi napoletani emanando provvidenze normative e attuando una politica tollerante.⁷¹ Murat riuscì a demolire molte fedeltà e memorie dello sconfitto regime. Scrive a proposito il Colletta:

con altra legge invitò i Napoletani che militavano per il re Borbone a disertare quelle bandiere e venire in patria, ove avrebbero, come più bramassero, il ritiro dal servizio, o lo stesso grado che lasciavano nell'esercito di Sicilia, e miglior fortuna ed onorato combattere per la terra natale.⁷²

Naturalmente c'era pure l'aspetto contrario, che induceva gli incerti a scegliere il nuovo regime: "A coloro che, schivi dell'invito, cadessero

⁶⁷ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 259.

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 327.

⁷⁰ M. MERIGGI, *Gli stati italiani prima dell'unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 96 sgg.

⁷¹ Cfr. ACTON, *op. cit.*, p. 636.

⁷² COLLETTA, *op. cit.*, p. 395.

prigionieri, minacciava come a ribelli la morte".⁷³ Questa politica conciliante permise a Murat di impadronirsi di Capri scacciando gli Inglesi. La nuova realtà dei fatti non scoraggiò l'indomabile regina, anzi Maria Carolina era convinta che i Napoletani si sarebbero rivoltati e finanziò una nuova spedizione affidando il comando navale al generale Stuart e le truppe di terra al generale Nunziante. La flotta anglo-sicula riuscì il 26 giugno 1809 ad entrare nel golfo di Napoli ma non attaccò la capitale dato che i suoi abitanti non diedero dimostrazione di alcuna ribellione. Ischia e Ponza furono abbandonate e le truppe borboniche sbarcate in Calabria dovettero ritirarsi. Un disastro dopo l'altro che ebbe l'unico risultato di peggiorare i rapporti, già incrinati, tra i due alleati.⁷⁴ La sovrana scrisse a Damas il 24 settembre:

È terribile dirlo e pensarlo, noi siamo nella più deplorabile delle situazioni, dominati, avviliti e maltrattati dagli Inglesi, gli unici che ci possono garantire da un'invasione francese. È facile da lontano scegliere la migliore di queste alternative, ma bisogna provare quel che noi soffriamo, per capire come sia penosa questa schiavitù, come ce la facciano crudelmente pesare.⁷⁵

Il 29 novembre si celebrarono finalmente le nozze tra Maria Amalia e il Duca d'Orleans malgrado le perplessità di Maria Carolina e l'opposizione degli émigrés di Corte, di Castelcicala da Londra e di Circello. Solo Ferdinando si mostrava contento per la figlia, il suo buonumore strideva con

⁷³ *Idem.*

⁷⁴ ACTON, *op. cit.*, pp. 637- 638.

⁷⁵ DAMAS, *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, in ACTON, *op. cit.*, p. 638.

quello della moglie. Il viaggiatore John Galt esalta il carattere tollerante del sovrano come un pregio raro:

Non prendendo nessuna parte attiva al governo, evita l'odio provocato dai provvedimenti attuati; saltuariamente, in casi di particolare importanza, è intervenuto in un modo che gli ha ottenuto il plauso del popolo; così che in quegli atti in cui egli compare come monarca ha sempre fatto bella figura.⁷⁶

⁷⁶ J. GALT, *Voyages and Travels in the years 1809, and 1811*, in CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 382.

4.3. Scontro tra Bentinck e Maria Carolina – la Costituzione Siciliana –

Fine del Regno di Murat

I rapporti tra la regina e gli Inglesi peggioravano giorno dopo giorno. Il generale Stuart aveva occupato Trapani e altre fortezze per ordine di Londra senza consultare i reali.⁷⁷ Il problema stava alla radice: per gli Inglesi la riconquista del Regno di Napoli non era fattibile, o comunque non duratura, finché i Francesi fossero stati padroni di tutta l'Italia, per i Borboni invece la Sicilia rappresentava la base per la riconquista di Napoli e dunque tutte le risorse dell'isola dovevano essere sfruttate a tale scopo.⁷⁸ Pessimi erano anche i rapporti tra i reali e il Parlamento siciliano che boicottava qualsiasi tentativo dei sovrani, in particolar modo della regina, di aumentare le tasse per finanziare il riarmo.⁷⁹ Il Duca d'Orléans consigliava la sovrana di giungere ad un compromesso con i baroni: era l'unico modo per ottenere più denaro; come al solito però Maria Carolina rifiutò di sminuire i suoi diritti sovrani.⁸⁰ Acconsentì solo ad ammettere nel governo alcuni Siciliani che occuparono posti sino ad allora esclusivamente riservati ai Napoletani.⁸¹ Per trovare ulteriori fondi, la sovrana, nel febbraio del 1811, fece approvare dal Parlamento una imposta dell'1% su tutti i pagamenti, e indisse una lotteria che poneva all'asta vari terreni di proprietà dei monasteri.⁸² Le due iniziative fallirono e i principi di Castelnuovo e di Belmonte, forti

⁷⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 384.

⁷⁸ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 345.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 346.

⁸⁰ ACTON, *op. cit.*, p. 642.

⁸¹ *Idem*.

⁸² CONIGLIO, *op. cit.*, p. 268.

dell'appoggio inglese, fecero sottoscrivere a una cinquantina di baroni una protesta scritta contro tali abusi.⁸³ Poiché l'opposizione continuava, il re, spinto dalla moglie, fece arrestare e confinare alcuni nobili che avevano guidato la resistenza: i principi di Belmomte, di Castelnuovo, di Aci, di Villafranca e di Angiò.⁸⁴

L'isterismo della regina comprometteva il lavoro del governo: la notizia del matrimonio nel marzo 1810, di Napoleone con sua nipote, l'arciduchessa Maria Luisa, la inorridì sebbene in seguito cercò, tramite la nipote, di intavolare trattative segrete con Bonaparte.⁸⁵ Le lettere infatti di Maria Carolina, venivano sempre intercettate e quelle indirizzate a Maria Luisa contenevano appelli a Napoleone. Il 14 maggio Mellish scrisse a Lord Wellesley:

La Regina... da molti mesi scrive in Austria, via Fiume... e si è fortemente indotti a sospettare che, attraverso questa strada, essa abbia tentato approcci con Bonaparte.⁸⁶

Re Ferdinando si era ormai ritirato alla Favorita, non molto distante da Palermo, disinteressandosi, quasi completamente, degli affari di politica.⁸⁷

Nel maggio la Reggenza di Spagna si era rivolta al Duca d'Orléans per affidargli il comando dell'armata in Catalogna ma quando egli giunse a Terragona, non ottenne una grande accoglienza.⁸⁸ Lord Wellesley minacciò addirittura di ritirare le truppe britanniche se il duca avesse assunto l'incarico, quindi Filippo fu costretto a riprendere il mare alla volta di

⁸³ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 347.

⁸⁴ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 268.

⁸⁵ ACTON, *op. cit.*, pp. 644-646.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 646.

⁸⁷ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 386.

⁸⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 646.

Palermo.⁸⁹ Come se non bastasse, Murat tentò di invadere la Sicilia con tremila Napoletani e Corsi: il generale Cavaignac riuscì a sbarcare a Messina ma le forze inglesi lo respinsero nuovamente in Calabria.⁹⁰

Allontanato il pericolo di un'invasione murattiana, riprese lo scontro tra la regina e i baroni siciliani. A Palermo lo strapotere di Maria Carolina strideva con le ambizioni della nobiltà che adesso desiderava un assetto costituzionale simile a quello della Gran Bretagna.⁹¹ L'ambasciatore inglese, Amherst, scrisse a Lord Wellesley:

Gli affari di questo governo dovrebbero essere diretti da altre mani che non quelle cui sono ora affidati. Il Re si ritira dagli affari pubblici; la Regina regola la sua condotta secondo i rapporti di spie continuamente in lotta fra loro. Nessun ministro potrà resistere, se la Gran Bretagna non lo appoggia contro la pernicioso influenza della Regina, e tutta la nazione chiede l'intervento britannico, perché sa che presto le garantirà quell'indipendenza atta ad assicurarle la prosperità.⁹²

Lord Amherst chiese di ritirarsi in patria con grande gioia di Maria Carolina, ma a sostituirlo venne inviato Lord William Bentinck, nominato comandante in capo delle forze britanniche in Sicilia, ministro plenipotenziario e inviato straordinario.⁹³ Sebbene avesse solo trentasette anni, vantava una carriera di tutto rispetto: aveva combattuto in India ed era stato governatore di Madras.⁹⁴ I suoi metodi erano piuttosto violenti e bruschi e presto si scontrò con l'irruenza della regina. Bentinck riteneva fondamentale concedere alla Sicilia una Costituzione moderna, come quella inglese, per venire incontro all'aristocrazia, offrendole l'opportunità di

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 402-403.

⁹¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 387.

⁹² ACTON, *op. cit.*, p. 649.

⁹³ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 347.

⁹⁴ *Idem.*

partecipare al governo dell'isola.⁹⁵ Lo scontro con i reali, e soprattutto con la sovrana, raggiunse l'apice quando, nel gennaio 1812, il plenipotenziario sospese la sovvenzione britannica fin quando tutte le sue richieste non fossero state esaudite, e cioè:

- comando supremo dell'esercito;
- esilio di Ascoli, Medici e Castrone;
- allontanamento degli émigrés dall'amministrazione pubblica;
- richiamo dei cinque baroni arrestati;
- allontanamento della regina;
- passaggio dei poteri al principe ereditario in qualità di Vicario del Regno.⁹⁶

Senza la sovvenzione inglese i soldati siciliani non potevano essere pagati; Bentinck minacciò anche di marciare su Palermo, dichiarare guerra ed esiliare la famiglia reale a Malta se non fosse stato accontentato. Alla fine la Corte cedette e il 16 gennaio il sovrano, motivando problemi di salute, firmò l'atto di nomina di Francesco a vicario del regno:

La cattiva salute ed il consiglio dei medici mi obbligano ad astenermi da ogni seria occupazione ed a respirare aria di campagna...Ti nomino mio Vicario Generale in questo Regno, come tu lo sei già stato due volte nel mio Regno di Napoli.⁹⁷

Ferdinando si ritirò a Ficuzza, la regina a Santa Croce, un miglio da Palermo. Ritornarono i baroni arrestati che fecero parte del nuovo gabinetto: il principe Belmonte ebbe il ministero degli Esteri, il principe di

⁹⁵ *Ibidem*, p. 348.

⁹⁶ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 350.

⁹⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 658.

Castelnuovo quello delle Finanze, il principe di Acì quello della guerra.⁹⁸ Proprio quando veniva steso l'abbozzo della nuova Costituzione e si facevano i preparativi per l'apertura del Parlamento, Bentinck ritenne opportuno porre fine alle continue interferenze di Maria Carolina facendola allontanare dalla Sicilia, magari a Vienna. Ogni tentativo di persuadere Ferdinando in tal senso era vano. Il sovrano non tollerava che un ambasciatore potesse dettare ordini in casa sua.⁹⁹

Il 18 giugno 1812 il Parlamento si riunì per approvare quindici articoli che fungevano da base alla nuova Costituzione. Essa prevedeva due Camere: quella dei Pari, composta da ecclesiastici e baroni, e quella dei Comuni, composta dai rappresentanti delle popolazioni, sia baronali che demaniali. Al Parlamento spettava il potere legislativo mentre l'esecutivo era riservato al re; il potere giudiziario infine, era separato dal legislativo e dall'esecutivo, ma sottoposto al giudizio del Parlamento. Veniva finalmente sancita l'abolizione della feudalità.¹⁰⁰ La nuova Costituzione era un'eccellente propaganda per i Borboni in quanto la setta dei carbonari a Napoli iniziò a complottare contro Murat in favore di Ferdinando, il sovrano costituzionale.¹⁰¹ Tuttavia il plenipotenziario inglese era della convinzione che l'autonomia siciliana non sarebbe mai decollata fin quando i poteri fossero rimasti nelle mani del debole vicario e la regina non fosse espatriata.¹⁰² Ma Bentinck non fece i conti con lo spirito esclusivistico dei baroni: nel Parlamento siciliano nacquero presto contrasti di natura

⁹⁸ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 350.

⁹⁹ ACTON, *op. cit.*, pp. 664- 666.

¹⁰⁰ MERIGGI, *op. cit.*, pp. 99-100.

¹⁰¹ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 398.

¹⁰² *Idem.*

ideologica tra la corrente costituzionale conservatrice capeggiata dal principe di Belmonte e quella liberale capeggiata dal principe di Castelnuovo.¹⁰³ In verità alcuni baroni, dopo l'euforia dei primi mesi del 1812, ritornarono su posizioni prettamente reazionarie.¹⁰⁴

Di questi contrasti tentò di approfittarne Ferdinando che, istigato da Maria Carolina, il 9 marzo 1813 ritornò a Palermo per riprendere il potere. Il plenipotenziario non accettò il fatto compiuto e minacciò di dar inizio alle ostilità se la regina non fosse partita al più presto e se il re non avesse rinunciato ad ogni autorità sovrana ripristinando il vicariato. Ferdinando, che intanto era tornato alla Favorita, vide la sua residenza accerchiata dalle truppe inglesi e cedette all'ultimatum.¹⁰⁵ Maria Carolina era stata nel frattempo relegata a Castelvetro in attesa della definitiva partenza per Vienna.¹⁰⁶ I suoi tentativi di rimandare la partenza, a causa del suo cattivo stato di salute, non sortirono alcuno effetto e la regina dovette rassegnarsi al suo destino: la sua influenza sul marito e sulla Corte era ormai scemata per l'intromissione di Bentinck. Maria Carolina salpò da Mazzara il 14 giugno 1813, accompagnata dal figlio Leopoldo; il viaggio fino a Vienna durò ben otto lunghi mesi, ricevendo, ovunque ella sostasse, ospitalità ed onori pari al suo rango. Giunta a Vienna continuò ad adoperarsi per riconquistare Napoli, anche se fu relegata nel castello di Hetzendorf, vicino a Schönbrunn, per evitare che i suoi intrighi potessero minare la politica del nipote Francesco, l'imperatore, all'atto dell'apertura del Congresso delle potenze vincitrici

¹⁰³ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 352.

¹⁰⁴ *Idem.*

¹⁰⁵ G. BUTTÀ, *I Borboni di Napoli al cospetto dei due secoli*, volume I, Forni, Bologna, 1877, pp. 522-523.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 524.

contro Napoleone.¹⁰⁷ Prima di ripartire per tornare nella sua amata Napoli, riconquistata alla causa borbonica, la figlia della grande Maria Teresa d'Austria moriva a causa di un attacco di apoplezia: era il 7 settembre 1814.¹⁰⁸ La ripetuta accusa da parte degli Inglesi circa la volontà di Maria Carolina di aver offerto la Sicilia a Napoleone, non è stata mai provata.¹⁰⁹

Credendo di aver dato alla Sicilia una splendida costituzione, Bentinck si dedicò alle faccende militari partendo per la Catalogna. Il primo Parlamento siciliano si apriva il 9 luglio 1813, contrassegnato però al suo interno da molte divisioni che paralizzavano l'azione legislativa. Le finanze dell'isola erano in deficit e i contrasti tra Siciliani e Inglesi certo non miglioravano la situazione.¹¹⁰

Nell'ottobre 1813, il plenipotenziario ritornò dalla Spagna per sbloccare la situazione che si era determinata nel Parlamento. Nuovamente con la forza costrinse il Vicario a nominare un nuovo governo composto da costituzionalisti, a sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.¹¹¹ Egli stesso partì il 25 novembre per la campagna elettorale nella Sicilia Orientale e riuscì in tal modo a far sì che nella nuova Assemblea le forze costituzionali avessero la maggioranza.¹¹²

Il re e il principe vicario erano molto insospettiti da questo viaggio proconsolare e furono presi dallo stupore quando Bentinck inviò al principe

¹⁰⁷ *Idem.*

¹⁰⁸ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 407.

¹⁰⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 680.

¹¹⁰ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 353.

¹¹¹ *Idem.*

¹¹² *Idem.*

una lettera in cui descriveva uno strano sogno da cui si intuiva chiaramente l'intenzione di annessere la Sicilia all'impero britannico:

Lasciate la cura della Sicilia all'Inghilterra, che sola, oso dire, può governarla sia per il bene della Sicilia, sia per quello del Regno di Napoli. L'isola non ha mai arrecato vantaggio al Regno di Napoli; al contrario, è stata sempre una passività. Sotto il governo britannico, la Sicilia avrebbe la pace e, col tempo, la prosperità...¹¹³

Francesco espresse vivamente la sua preoccupazione ma il plenipotenziario rassicurò il principe che si trattava soltanto di un sogno filosofico, non autorizzato in nessun modo dal suo governo.¹¹⁴

Nel panorama europeo Napoleone, dopo la disfatta della campagna di Russia, veniva sconfitto dalle potenze alleate a Lipsia dal 16 al 18 ottobre 1813.¹¹⁵ Murat abbandonò l'imperatore e, alleandosi con l'Austria, attaccò il regno d'Italia da Sud.¹¹⁶ Un accordo segreto tra Napoli e Vienna prevedeva che, se egli si fosse unito agli alleati, l'Austria avrebbe appoggiato i suoi diritti reali. Murat rinunciava inoltre a qualsiasi diritto sulla Sicilia, mentre Metternich avrebbe persuaso Ferdinando a rinunciare al suo diritto su Napoli.¹¹⁷ Anche l'Inghilterra intavolò trattative segrete con Murat con lo scopo di creare un'Italia unita sotto lo scettro di Gioacchino, ma la contraddittorietà del personaggio che ora affermava la sua lealtà agli alleati e il giorno dopo a Napoleone, fece naufragare il disegno.¹¹⁸

Contemporaneamente in Sicilia la macchina costituzionale non produceva gli effetti desiderati per i continui contrasti tra Belmonte e Castelnuovo,

¹¹³ ACTON, *op. cit.*, p. 696.

¹¹⁴ *Idem.*

¹¹⁵ VILLARI, *op. cit.*, p. 388.

¹¹⁶ *Idem.*

¹¹⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 697.

¹¹⁸ CANDELORO, *op. cit.*, volume I, p. 354.

sicché il primo propose di richiamare Ferdinando al potere.¹¹⁹ Il re, col permesso di Bentinck, riassunse il potere il 4 luglio 1814, promettendo il rispetto della Costituzione, di fatto però, anziché affidare il governo al Belmonte, formò un ministero composto da realisti che il plenipotenziario aveva allontanato.¹²⁰ Ferdinando riacquistò i suoi poteri e con essi la serenità e il buon umore.¹²¹ Il 16 luglio Bentinck lasciava per sempre la Sicilia, sostituito dal nuovo ambasciatore inglese, Sir William A'Court. Il suo sogno di fornire una Costituzione alla Sicilia, e un modello per l'Italia, presto si ridusse a una memoria.¹²²

Il re non aveva alcuna intenzione di assecondare le iniziative dell'Austria miranti a riconoscere Murat re di Napoli, come si evince da una sua dichiarazione del 26 aprile:

Profondamente indignati delle false notizie diffuse dai nostri nemici, secondo le quali avevamo rinunciato o eravamo disposti a rinunciare al Regno di Napoli, riteniamo nostro dovere riferire la falsità di tali voci alle potenze nostre alleate, a tutte le nazioni, e specialmente ai nostri sudditi e cari figlioli del Regno di Napoli, dichiarando a voce alta che non abbiamo mai rinunciato, e siamo fermamente decisi a non rinunciare mai, ai nostri legittimi ed incontestabili diritti sul Regno di Napoli, e che è nostra immutabile e costante volontà non accettare indennità o qualsiasi altro compenso per questo Regno.¹²³

A Vienna i lavori del Congresso tra tutte le potenze alleate vincitrici contro Napoleone proseguivano senza interruzione: né la morte di Maria Carolina, né la notizia della fuga di Bonaparte dal suo esilio dall'isola d'Elba,

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 355.

¹²⁰ *Idem*.

¹²¹ ACTON, *op. cit.*, p. 701.

¹²² *Ibidem*, p. 702.

¹²³ *Ibidem*, p. 703.

arrestarono la diplomazia.¹²⁴ Ferdinando, dopo soli due mesi dalla morte della moglie, sposò la sua amante, Lucia Migliaccio, vedova del Principe di Partanna: il 27 novembre 1814 venne celebrato il matrimonio morganatico.¹²⁵ Presto tutta la famiglia reale le si affezionò; ottenne il titolo di Duchessa di Florida: graziosa, placida, amorevole, era l'opposto della superba e prepotente dama che l'aveva preceduta.¹²⁶

Gioacchino Murat, dopo il rientro di Napoleone a Parigi, il 15 marzo 1815 aprì le ostilità contro l'Austria, agendo come "re d'Italia": la campagna non fu affatto fortunata e, dopo la sconfitta di Tolentino, il 12 maggio rivolse ai Napoletani un proclama, retrodatandolo da Rimini il 30 marzo, in cui concedeva una costituzione.¹²⁷ Per Colletta, il proclama era ormai "tardo e ridevole sostegno di cadente trono"; probabilmente lo stesso provvedimento l'anno prima avrebbe salvato il regno ed il re.¹²⁸ Il popolo di Napoli era stanco di guerre e coscrizioni obbligatorie e da più parti si levava un coro che anelava il ritorno di Ferdinando.¹²⁹ Prima di lasciare Napoli per sempre, Murat tentò di trattare con i nemici condizioni onorevoli, affidando il difficile compito ai generali Carascosa e Colletta.¹³⁰ Il Trattato di Casalanza, che ne scaturì, prevedeva il riconoscimento di Ferdinando re di Napoli; il ripristino della pace; il riconoscimento della nuova nobiltà; i soldati che avessero giurato fedeltà al Borbone dovevano venire confermati nel loro rango e in tutti i loro diritti; Ferdinando doveva perdonare i nemici politici e

¹²⁴ Cfr. ACTON, *op. cit.*, pp. 706-710.

¹²⁵ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 274.

¹²⁶ ACTON, *op. cit.*, p. 708.

¹²⁷ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 468-484.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 484.

¹²⁹ ACTON, *op. cit.*, p. 711.

¹³⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 411.

dimenticare i mali passati in modo che qualsiasi Napoletano nel regno potesse aspirare ad un impiego militare o civile.¹³¹ Murat lasciò così Napoli e raggiunse la Francia il 25 maggio.¹³²

¹³¹ COLLETTA, *op. cit.*, p. 488.

¹³² *Idem.*

CAPITOLO 5

LA SECONDA RESTAUZIONE

5.1. Ritorno del re a Napoli e quinquennio felice

Dopo la partenza di Gioacchino Murat per Cannes, il 21 maggio giunse nel quartier generale austriaco a Teano il principe Leopoldo in rappresentanza del padre.¹ Carolina Murat si imbarcò sulla nave *Tremendus* in attesa di partire per Trieste insieme al suo seguito di settantatre persone.² Ferdinando era impaziente di ritornare a Napoli e, in attesa di lasciare la Sicilia, promulgò una dichiarazione diretta ai suoi sudditi:

Napoletani! Ritornate tra le mie braccia! Io nacqui tra voi. Vi conosco e apprezzo le vostre abitudini, il vostro carattere e le vostre usanze. Desidero soltanto darvi luminose prove del mio affetto paterno, e che la restaurazione del mio governo rappresenti un nuovo periodo di prosperità e di felicità per la nostra patria comune.³

Il re lasciò la Sicilia il 17 maggio, non prima di aver nominato il figlio Francesco luogotenente dell'isola.⁴ Ferdinando sbarcò a Portici il 7 giugno e l'ingresso nella capitale fu salutato dal popolo festante: fu per lui un vero trionfo.⁵ Si presentava adesso il problema di governare uno Stato dopo un interregno durato dieci anni. Il principe Leopoldo, prima che il padre giungesse sul continente, affidò il ministero degli Esteri a Circello, quello

¹ ACTON, *op. cit.*, p. 712.

² *Ibidem*, p. 713.

³ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 412.

⁴ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 277.

⁵ BUTTÀ, *op. cit.*, p. 587.

delle finanze a Medici, la Giustizia, gli Affari ecclesiastici e gli Interni andarono a Tommasi, l'esercito e la Marina a Saint-Clair, fedelissimo confidente della defunta regina.⁶ Venne stipulato un trattato con l'Austria di reciproca assistenza: il re, in caso di conflitto, si impegnava a fornire venticinquemila soldati per la difesa dell'Italia e ad accettare un comandante in capo austriaco.⁷ In un articolo segreto il re si impegnava a non permettere mutamenti costituzionali rilevanti che potessero minare sia la stabilità venutasi a creare nel decennio francese sia i principi del nuovo assetto austriaco.⁸ L'accordo diplomatico sanciva per l'ennesima volta la perdita dello Stato dei Presidi; un congruo compenso a Eugenio Beauharnais per la perdita del Regno d'Italia; varie pensioni vennero concesse a tutti quei personaggi che si erano adoperati per la causa dei Borboni di Napoli: Metternich, Talleyrand, Ruffo, Serracapriola, Medici.⁹ I caratteri della nuova restaurazione erano il risultato del trattato di Casalanza e degli accordi austro-borbonici. Il Metternich, infatti, d'accordo con gli Inglesi, volle evitare che si potesse ripetere il governo bruto e feroce del '99.¹⁰ Gli uomini che avevano collaborato con i Francesi non dovevano essere perseguitati e alcune innovative riforme murattiane dovevano essere rispettate.¹¹ Ferdinando si proponeva di agire con moderazione e di non darsi a vendette che avrebbero compromesso la pace, ma il suo programma

⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 412.

⁷ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 277.

⁸ *Idem.*

⁹ *Ibidem*, p. 278.

¹⁰ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 64.

¹¹ *Idem.*

era di stampo paternalistico e non si amalgamava più con una società che aveva vissuto l'esperienza rivoluzionaria.¹²

Vi era ancora il problema della Costituzione siciliana: un'istituzione che il re non accettava e che presto avrebbe di fatto abrogato.¹³

Ad ogni modo, esecutore di questa iniziale conciliante impostazione politica fu Luigi de' Medici, l'anima del governo borbonico nel quinquennio 1815-1820: egli, che si era opposto al costituzionalismo baronale in Sicilia, poteva adesso mettere in pratica la sua formazione illuminista, migliorando e rendendo efficiente l'amministrazione statale.¹⁴

L'11 ottobre giunse a Napoli la notizia che Murat era sbarcato in Calabria con lo scopo di riconquistare Napoli. Sperava che il popolo si unisse a lui ma in realtà dovette sfuggire all'ira popolare. Braccato dai gendarmi, venne arrestato e giustiziato nel castello di Pizzo Calabro.¹⁵ Celebre è rimasta la sua frase prima di morire: "Salvate il viso, mirate al cuore".¹⁶ La sua morte lo rese un martire liberale agli occhi degli antiborbonici. Questi ultimi divulgarono la leggenda che re Ferdinando fu così felice della fucilazione dell'usurpatore da tenere il cranio di Murat come souvenir.¹⁷

Il Medici, continuava nella sua politica detta della "amalgama", mirante a fondere in un sol ceto dirigente gli ex murattiani e i borbonici, e a conservare tutte quelle riforme del decennio francese che, con opportuni ritocchi, avrebbero potuto risolvere i grossi problemi di ordine sociale e

¹² CONIGLIO, *op. cit.*, p. 280.

¹³ *Idem.*

¹⁴ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 64.

¹⁵ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 507-512.

¹⁶ *Ibidem*, p. 512

¹⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 725.

finanziario del regno.¹⁸ Tra i tanti problemi che dovette affrontare vi fu la delicata questione della Carboneria, la quale, dopo aver appoggiato il ritorno dei Borboni, era passata all'opposizione, delusa dal fatto che il re non avesse concesso una Costituzione al regno.¹⁹ Il Medici voleva evitare si attuasse un'azione repressiva troppo violenta, per cui si adoperò ad attirare nel buon governo il maggior numero di dissidenti politici. Questa sua politica tollerante entrò presto in contrasto con gli elementi reazionari del regime, rappresentati dal Principe di Canosa, che nominato ministro della polizia nel gennaio 1816, iniziò una violenta persecuzione contro la setta dei Carbonari. Il Canosa, d'altronde, non fece unicamente ricorso ai mezzi legali della polizia ma armò la setta reazionaria dei Calderari: questa setta era costituita da elementi alquanto eterogenei provenienti da bande di malviventi, di briganti, di fanatici realisti. Il ritorno a mezzi sbrigativi, ottenne l'effetto contrario di rafforzare i Carbonari accentuandone la combattività e l'opposizione borbonica. Gli scontri tra le due fazioni furono talmente violenti che il Medici ne approfittò per allontanare il principe, ottenendo l'appoggio degli ambasciatori di Russia e Austria. Ferdinando, che aveva simpatia per il ministro della polizia, fu costretto, a causa delle pressioni internazionali, a licenziarlo nel giugno 1816. Medici poteva quindi riprendere la sua opera di riorganizzazione amministrativa, finanziaria e legislativa dello Stato.²⁰

Per esautorare definitivamente la Costituzione siciliana, Ferdinando, con un abile stratagemma legislativo, l'8 dicembre 1816 decretò l'unione delle due

¹⁸ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 65.

¹⁹ *Idem.*

²⁰ *Ibidem*, pp. 65-66.

corone in suo possesso, quella di Sicilia e quella di Napoli, dando così esecuzione alle decisioni prese dal Congresso di Vienna, in cui gli venne riconosciuto il titolo di “Re del Regno delle Due Sicilie”. Assunse il nome di Ferdinando I del Regno delle Due Sicilie e stabilì una serie di norme per amalgamare i diversi istituti giuridici che fino ad allora erano stati differenti nei due rispettivi regni.²¹ La Sicilia perdeva i privilegi di cui andava orgogliosa, divenendo una provincia di Napoli e la sua Costituzione veniva di fatto abrogata.²² De Nicola esprime nel suo commento l’opinione dei Napoletani assolutisti:

I Siciliani si sono meritati questo per il modo in cui hanno trattato Sua Maestà, perché sotto il governo di Lord Bentinck lo hanno praticamente internato per amore dei loro privilegi. Bentinck tenne il re prigioniero ed obbligò Maria Carolina a lasciare l’isola per quanto seriamente ammalata.²³

Se la Sicilia perdeva la sua autonomia e Costituzione, è pur vero che ciò era compensato dall’estensione all’isola delle leggi murattiane che tendevano a svecchiare il Regno. Le proteste degli aristocratici siciliani non ottennero ascolto nemmeno a Londra considerata erroneamente garante della carta costituzionale, poiché gli accordi anglo-austriaci prevedevano il consenso inglese alla politica assolutistica e accentratrice di Ferdinando I.²⁴ Le riforme, che avrebbero dovuto svecchiare l’isola indebolendo il potere baronale e completando l’eversione della feudalità, vennero realizzate con

²¹ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 286.

²² ACTON, *op. cit.*, p. 733.

²³ DE NICOLA, *Diario Napoletano*, in ACTON, *op. cit.*, p. 733.

²⁴ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 67.

difficoltà e, anziché attuare una effettiva unificazione delle due parti del regno, stimolarono l'indipendentismo siciliano.²⁵

Furono intanto riallacciate relazioni diplomatiche con Tripoli, Algeri e Tunisi e firmato a Terracina il 16 febbraio 1818 un nuovo Concordato con la Santa Sede, tra il ministro Medici e il cardinale Consalvi, dopo due anni e mezzo di trattative.²⁶ Esso stabiliva il riconoscimento del nuovo foro ecclesiastico per l'educazione dei chierici e per le cause inerenti materie ecclesiastiche, il diritto dei vescovi di censurare i libri e la stampa considerati contrari alla dottrina cattolica, il diritto della Chiesa di possedere beni e l'impegno del re a non disporre dei beni ecclesiastici senza il consenso della Santa Sede, la riapertura di numerosi monasteri e il ripristino di Ordini soppressi.

Da parte sua la Chiesa riconobbe le alienazioni di alcuni beni ecclesiastici fatti non solo dai Borboni ma anche da Murat, rinnovò al re il diritto di designare i vescovi riserbando al papa il diritto di consacrarli, impose ai vescovi il giuramento di fedeltà al sovrano.²⁷ Con l'aiuto della Chiesa, Ferdinando sperava di eliminare i suoi nemici interni, ma la rinuncia da parte dello Stato di molti diritti faticosamente conquistati in passato approfondì la distanza tra la monarchia e le classi dominanti: il Concordato nel suo complesso fu un passo indietro della monarchia napoletana rispetto ai traguardi raggiunti nella seconda metà del Settecento.²⁸ Medici sosteneva che il regno si allineava alle altre nazioni come la Francia e la Sardegna, per

²⁵ *Ibidem*, p. 69.

²⁶ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 527-530.

²⁷ *Ibidem*, pp. 530-531.

²⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 730.

non parlare della Spagna che addirittura aveva restaurato il tribunale del Nunzio Pontificio e richiamato i Gesuiti.²⁹ Col miglioramento dei rapporti con il Vaticano, Ferdinando decise di recarsi a Roma per omaggiare il papa e visitare suo fratello Carlo IV che ritornò con il re a Napoli dove morì dopo qualche tempo.³⁰

Per quanto concerne le finanze del regno, Medici attuò anche in questo campo una politica conservatrice ed austera. Le spese gravose per sostenere la restaurazione borbonica rischiavano di compromettere la stabilità ancora precaria dell'edificio monarchico. Oltre alle spese che abbiamo enumerato in precedenza, vanno aggiunti i circa 18 milioni di franchi all'Austria per il mantenimento delle truppe d'occupazione fino al 1817.³¹ Il ministro riuscì a far fronte a tale delicata situazione grazie anche all'oculata politica finanziaria portata avanti sotto Murat, e contraendo ulteriormente le spese. Se la riduzione delle spese per i lavori pubblici, le bonifiche, i porti, la pubblica istruzione ecc. da una parte evitò la bancarotta, dall'altra rallentò il progresso economico e civile della nazione.³² Ad avviso di Candeloro la politica di Medici continuava il lavoro iniziato dai Francesi ma non risolveva molti problemi, anzi alcuni li aggravava sostituendo alla tutela francese, quella austriaca.³³ L'alleanza con l'Austria fu rafforzata dal matrimonio tra il principe Leopoldo e l'arciduchessa Maria Clementina, figlia dell'imperatore.³⁴ La politica attuata comunque nei primi anni della

²⁹ *Ibidem*, p. 741.

³⁰ CAMPOLIETI, *op. cit.*, pp. 424-427.

³¹ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 70.

³² *Idem*.

³³ *Idem*.

³⁴ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 420.

restaurazione creò un periodo di pace che attrasse diversi visitatori, ammaliati dalla bellezza della capitale partenopea dopo le innovazioni murattiane e ferdinandee. Non ultime, la chiesa intitolata a San Francesco di Paola e il teatro San Carlo: distrutto da un incendio il 12 febbraio 1816, fu ricostruito ancora più maestoso di prima, per volontà del re, nel giro di un anno.³⁵ Tra i visitatori più illustri noveriamo l'imperatore d'Austria e consorte, il principe di Metternich e lo scrittore Stendhal che a proposito del re afferma: "Re Ferdinando non merita quelle frasi, di stile tacitano, che sparano contro di lui in certi ambienti in Europa... S'intende più di cinghiali che di eserciti e proscrizioni".³⁶

Un'altra grande innovazione passò quasi nell'indifferenza di tutti: nel 1818 veniva varata la prima nave a vapore nel Mediterraneo. Era napoletana come lo fu la prima Compagnia di navigazione fondata nel 1823.³⁷

Di tale periodo illuminato, rispetto a quanto accadeva negli altri stati italiani, ne da testimonianza il toscano Tito Manzi, personaggio di spicco nel Consiglio di stato del regno di Napoli sotto Murat, e ora al servizio di Metternich come agente segreto con il compito di sondare lo stato dei rapporti tra la monarchia e il popolo nei diversi regni d'Italia.³⁸ Manzi, nei suoi resoconti al cancelliere austriaco, salvava soltanto il governo borbonico proprio perché furono mantenute molte delle innovazioni introdotte in età napoleonica, a differenza di quanto era avvenuto nel regno di Sardegna, nel granducato di Toscana, nei ducati padani e nello Stato pontificio, dove la

³⁵ ACTON, *op. cit.*, pp. 730-731.

³⁶ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 422.

³⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 745.

³⁸ MERIGGI, *op. cit.*, p. 8.

Restaurazione si avvicinò a quel ritorno al passato tanto vagheggiato dai reazionari.³⁹ Napoli invece si distingueva come l'unica capitale, dove grazie a ministri quali Medici e Tommasi, si miglioravano le sorti del popolo mantenendo intatto l'ordinamento murattiano ed estendendolo, nel 1818, anche alla Sicilia:

È veramente e solamente dopo queste innovazioni che i Borboni sono diventati re di Sicilia, dopo essere stati sino a quel momento null'altro che i maggiori e più potenti feudatari di quell'isola.⁴⁰

In Sicilia, formalmente unificata al regno di Napoli e non più dunque corona parallela dello stesso re, si assiste ad una sorta di raddoppio del sistema continentale. L'isola è affidata ad un luogotenente generale, da cui dipende un ottavo ministero, diviso in tanti dipartimenti quanti sono i dicasteri napoletani. Nel 1819 un decreto regio abrogò definitivamente parte degli ordinamenti feudali preesistenti disponendo l'istituzione di circoscrizioni governate da intendenti e denominate però non province, ma valli, in rispetto alle tradizioni isolane.⁴¹

³⁹ *Ibidem*, p. 11.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 12.

⁴¹ MERIGGI, op. cit., pp. 130-131.

5.2. La Carboneria e i moti del 1820-21 – Ultimi anni di regno

Gli anni che precedono la crisi rivoluzionaria del 1820-21 sono per Napoli anni di tranquillità e di pace. Il re era molto popolare, il governo mite e tollerante e vi era una discreta libertà sì da poter esprimere le proprie idee senza pericolo di persecuzione.⁴² L'ambasciatore inglese A'Court sosteneva che Napoli "pian piano stava raggiungendo un grado di forza e di importanza mai avuto prima, nonostante la boria degli aderenti al passato governo".⁴³ Lo stesso Colletta, grande denigratore dei Borboni, ammette che:

I governanti erano benigni, la finanza ricca, s'imprendevano lavori di pietà ed utilità pubblica, prosperava lo Stato; felice il presente, felicissimo si mostrava l'avvenire, Napoli era tra' regni di Europa meglio governati, e che più larga parte serbasse del patrimonio delle idee nuove: erasi versato a pro suo tanto sangue del mondo!⁴⁴

È interessante come due fonti diverse riportino la medesima cosa: segno di un obiettivo miglioramento di vita. I ministri Medici e Tommasi miravano a difendere a tutti i costi dalla reazione quelle che consideravano le grandi conquiste del decennio francese: il codice, il nuovo sistema giudiziario, la legislazione amministrativa.⁴⁵ Le province ad esempio continuarono ad essere rette da funzionari che mantenevano il nome di intendenti e che dipendevano dal ministero dell'Interno, e i distretti da sottintendenti, entrambi di nomina regia. Accanto all'intendente, come in età napoleonica,

⁴² ACTON, *op. cit.*, p. 750.

⁴³ *Ibidem*, p. 754.

⁴⁴ COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, in ACTON, *op. cit.*, p. 754.

⁴⁵ MERIGGI, *op. cit.*, p. 118.

vi era un Consiglio di Intendenza, formato da notabili locali, che si occupava della giustizia amministrativa in prima istanza.⁴⁶

Questi due ministri fecero comprendere al re essere impossibile ripristinare l'antico sistema. Egli riuscirono perfettamente nell'intento, e Napoli vide con orrore e voltastomaco non solo ciò, ma il fraternizzare del Ministero con le suddette persone che erano nella pubblica indignazione [cioè, gli ex murattiani].⁴⁷

Tuttavia, malgrado i brillanti risultati della politica, portati avanti da Medici e Tommasi, e le buone condizioni economiche, vi era diffuso un certo malcontento, non facile da definire.⁴⁸ Ad approfittare di questo malessere fu proprio la setta dei Carbonari che al suo interno comprendeva quanti non si riconoscevano nel nuovo regime: proprietari colpiti dalla legge fondiaria; borghesi ed intellettuali, preoccupati dall'alleanza tra trono e altare; militari, ai quali con la pace erano venute meno le prospettive di rapida carriera.⁴⁹ La setta ebbe carattere democratico e, memore degli eventi del '99, si prodigò ad attirare con varie promesse i contadini, per evitare una possibile reazione sanfedista.⁵⁰ I carbonari aumentavano in tutto il regno e la loro richiesta consisteva nella concessione da parte del re della Costituzione: simbolo democratico e antiassolutista.⁵¹ Inizialmente gli adepti alla setta rimasero tranquilli, ma dopo il ritiro delle truppe austriache, il numero degli affiliati si moltiplicò.⁵² Medici non era affatto preoccupato dai dispacci poco incoraggianti del prefetto della polizia, Francesco Patrizi, sulla possibilità di

⁴⁶ MERIGGI, *op. cit.*, pp. 130-131.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 119.

⁴⁸ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 292.

⁴⁹ RAO, *Dalla Seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 655.

⁵⁰ *Idem*.

⁵¹ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 72.

⁵² ACTON, *op. cit.*, p. 753.

insurrezioni in più parti del regno.⁵³ Aderivano intanto alla setta elementi murattiani, favorevoli ad una Costituzione, ma di forma meno democratica rispetto a quella spagnola e soprattutto mirante a liberare il regno dalla pesante tutela austriaca.⁵⁴ La scintilla, che animò i settari napoletani a sollevarsi pretendendo la concessione della Carta Costituzionale, fu accesa dall'ammutinamento delle truppe spagnole concentrate a Cadice il 1 gennaio 1821: il re di Spagna, Ferdinando VII, fu costretto a ristabilire la Costituzione del 1812.⁵⁵ L'esempio venne subito imitato nel regno delle Due Sicilie: il 1 luglio due sottotenenti, Morelli e Silvati, a capo di un gruppo di militari a Nola, presero l'iniziativa dell'insurrezione.⁵⁶ Ad essi si unì il Gran Maestro locale, il prete Minichini, con una ventina di carbonari; i ribelli adesso si erano riuniti ad Avellino pronti a marciare sulla capitale.⁵⁷ Mentre il governo temporeggiava sui provvedimenti da adottare, i ribelli ottennero nuove adesioni di popolo e di alti ufficiali, come quella del tenente colonnello De Concili e del generale Guglielmo Pepe.⁵⁸ Quest'ultimo assunse il comando dei rivoltosi e si accingeva a marciare su Napoli per ottenere la Costituzione visto che diverse province si erano sollevate e le tarde misure repressive non avevano sortito alcun effetto.⁵⁹ Il 6 luglio Ferdinando decise di concedere quanto i congiurati chiedevano; con un editto si impegnò a pubblicare entro otto giorni le basi della costituzione e, dichiarandosi ammalato, nominò Vicario generale il figlio Francesco,

⁵³ *Ibidem*, p. 754.

⁵⁴ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 73.

⁵⁵ SCIROCCO, *op. cit.*, p. 84.

⁵⁶ RAO, *Dalla Seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 656.

⁵⁷ ACTON, *op. cit.*, p. 757.

⁵⁸ *Idem*.

⁵⁹ Cfr. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 552-556.

duca di Calabria.⁶⁰ Questi provvedimenti se da una parte fecero cessare le ostilità, dall'altro non accontentarono affatto i rivoluzionari che pretesero la pubblicazione immediata della Costituzione di Spagna.⁶¹ Il Vicario pubblicò il decreto che i rivoluzionari vollero fosse firmato anche dal re:

La Costituzione del Regno delle Due Sicilie sarà la stessa adottata per il Regno delle Spagne nell'anno 1812 e sanzionata da S. M. Cattolica nel marzo di quest'anno; salve le modificazioni che la rappresentanza nazionale, costituzionalmente convocata, crederà di proporci per adattarla alle circostanze particolari dei Reali Domini.⁶²

La rivoluzione costituzionale aveva in pochi giorni fatto barcollare il regime borbonico, prova della sua intrinseca debolezza ma anche della forte aspirazione democratica diffusa nel paese. Ferdinando non si era certo rassegnato alla nuova situazione e sebbene giurò di difendere e rispettare la Costituzione da lui stesso promulgata, alla prima occasione rinnegò la parola data.⁶³ Forse lo spavento e il desiderio di pace lo spinsero a chiedere l'intervento straniero per ristabilire lo status quo ante.⁶⁴ Il nuovo governo e il Parlamento dovettero affrontare il risentimento dei Siciliani contro Napoli. Giunta a Palermo, a metà luglio, la notizia della concessione della Costituzione, vi furono manifestazioni di piazza che si tramutarono presto in rivolta. I Siciliani chiedevano la Costituzione del 1812 ma il governo a Napoli non era disposto a cedere e rispose con la forza inviando il generale

⁶⁰ RAO, *Dalla Seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 656.

⁶¹ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 78.

⁶² *Atti del parlamento delle Due Sicilie, 1820-1821*, Bologna, 1926-31, vol. I, pp. 12-14.

⁶³ CAMPOLIETI, *op. cit.*, p. 436.

⁶⁴ *Idem*.

Florestano Pepe.⁶⁵ Quest'ultimo espugnò Palermo con le armi il 5 ottobre e firmò una convenzione con i Palermitani, facendo ampie concessioni tra le quali la possibilità di decidere se istituire o meno un Parlamento separato da quello continentale. A Napoli però il Parlamento non ratificò l'operato di Florestano Pepe che venne destituito col generale Pietro Colletta.⁶⁶ Nell'isola la delusione rafforzò il malcontento e lo spirito autonomistico.⁶⁷ La sollevazione siciliana indeboliva il nuovo regime in un momento in cui le potenze reazionarie d'Europa si apprestavano ad intervenire per porre fine alla rivoluzione napoletana. Il principe di Metternich dichiarò che l'Austria, in virtù degli accordi bilaterali sanciti dal Congresso di Vienna, si riteneva in dovere di intervenire; per tale motivo non riconobbe il nuovo inviato di Napoli, il principe di Cariati.⁶⁸ Il principe Ruffo, ambasciatore a Vienna, e il principe di Castelcicala a Parigi, non giurarono fedeltà alla Costituzione.⁶⁹ Il governo napoletano non venne riconosciuto dalle grandi potenze anche se le relazioni diplomatiche non vennero interrotte.⁷⁰ Metternich decise di offrire a Ferdinando la possibilità di fuggire, poiché, in una lettera inviatagli, il re esprimeva l'esigenza di abbandonare il regno per poi ritornarvi con l'aiuto dell'esercito austriaco per riassumere nuovamente il potere.⁷¹ Nel gennaio del 1821 fu indetto un congresso a Lubiana tra Prussia, Russia e Austria a cui Ferdinando fu invitato a prendervi parte. L'invito fu esteso a tutti i sovrani della penisola in quanto le decisioni che si sarebbero prese sulle Due

⁶⁵ RAO, *Dalla Seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., p. 660.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 661-662.

⁶⁷ *Idem*.

⁶⁸ ACTON, *op. cit.*, p. 762.

⁶⁹ *Idem*.

⁷⁰ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 300.

⁷¹ ACTON, *op. cit.*, p. 766.

Sicilie avrebbero riguardato tutta l'Italia.⁷² Ferdinando, per ottenere dal Parlamento il permesso di partire, promise che avrebbe fatto di tutto per difendere la Costituzione ma in malafede, in quanto sin da principio era deciso a ripristinare l'assolutismo.⁷³ Per convincere il Parlamento riluttante a concedere il via libera, Ferdinando inviò ai deputati un messaggio:

Lungi da me e da voi il pensiero che l'adesione a questo progetto possa farmi per un momento dimenticare il bene del mio popolo. Partendomi da voi, è degno di me darvene prova e solenne garanzia. Dichiaro perciò a voi e alla Nazione che farò di tutto onde i miei popoli godano una costituzione saggia e liberale.⁷⁴

Giunto a Lubiana l'8 gennaio, il re richiese esplicitamente l'invio di truppe denunciando che la Costituzione gli era stata strappata con la violenza e l'Austria si mostrò più che lieta di restaurare il Borbone sul suo trono.⁷⁵ I tentativi di resistere all'avanzata austriaca da parte dell'esercito napoletano guidato da Guglielmo Pepe, fallirono a causa delle numerose diserzioni, dei contrasti tra murattiani e carbonari e perché buona parte dei soldati si trovava in Sicilia per presidiare l'isola dopo la recente insurrezione.⁷⁶ Il re rivolse un proclama ai suoi sudditi esortandoli a trattare gli Austriaci come amici: essi d'altronde venivano come alleati per aiutarlo a restaurare l'ordine.⁷⁷ I realisti tornarono in auge e uccisero l'ex-capo di polizia, Giampietro. Temendo la stessa sorte, Medici, Tommasi, Zurlo e altri fuggirono aiutati anche dal principe Francesco che non condivise la politica

⁷² SCIROCCO, *op. cit.*, p. 99.

⁷³ *Idem.*

⁷⁴ *Atti del Parlamento delle Due Sicilie*, cit., vol. II, pp. 361-362.

⁷⁵ ACTON, *op. cit.*, pp. 768-769.

⁷⁶ CANDELORO, *op. cit.*, volume II, p. 97.

⁷⁷ ACTON, *op. cit.*, pp. 769-770.

servile all'Austria inaugurata nell'occasione dal padre.⁷⁸ L'occupazione di Napoli da parte degli Austriaci coincise con la fine del periodo di pace e tranquillità che regnava in virtù del trattato di Casalanza; Ferdinando prima ancora di ritornare a Napoli, nominò un governo ultraconservatore che si affrettò a sopprimere tutte le disposizioni precedenti.⁷⁹ Venne nuovamente richiamato a far parte del governo, come ministro della polizia, il principe Canosa che adottò subito misure repressive e arbitrarie: vennero sciolte le società segrete, proibito il possesso di armi ai civili e rimossi dagli impieghi quanti apparissero soltanto simpatizzanti per il governo costituzionale, nella pubblica amministrazione e nell'esercito vennero esautorati i sospettati; si procedette ad arresti; si ricorse a torture quali la frusta e la gogna spesso senza alcun processo e numerose furono le condanne a morte. Artefice esecutivo della rinata tirannide era principalmente il Canosa.⁸⁰ Il re approvava questi metodi primitivi come si evince in una lettera indirizzata al ministro:

Ho inteso di essere stato adottato il metodo della frusta e delle bastonature per coloro che sono stati trovati con emblemi carbonari, e sono stato informato con dispiacere, che dandovi la taccia di violento avete sospeso queste due misure. Io credo che la prima di queste sia molto a proposito per fare cadere in disprezzo ed avvilito i settari; la seconda molto utile ad emendarli, ed ambedue degne di essere adottate per tutto il Regno.⁸¹

Il re tornò a Napoli il 15 maggio e, sotto la pressione dei paesi della Santa Alleanza che non dividevano i metodi sbrigativi e pericolosi di Canosa, concesse un'amnistia, ma coloro che avrebbero potuto beneficiarne si

⁷⁸ *Ibidem*, p. 770.

⁷⁹ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 306.

⁸⁰ *Idem*.

⁸¹ ACTON, *op. cit.*, p. 773.

trovavano all'estero; erano inoltre esclusi molti carbonari.⁸² Tra i patrioti arrestati e condannati a morte, vi erano Morelli e Silvati; gli altri furono esiliati o condannati ad altre severe pene detentive.⁸³

Metternich ottenne che Canosa venisse allontanato: i suoi metodi avevano peggiorato i rapporti tra la Corona e i sudditi. Vennero richiamati Medici e Tommasi che si riproponevano di riprendere le riforme avviate nel quinquennio e interrotte dai fatti del 1820-21.⁸⁴

La spedizione austriaca, comandata dal generale Frimont, che aveva posto fine all'esperimento costituzionale, aveva un costo elevato se si tiene conto che le truppe sarebbero rimaste nel Regno, per volontà del sovrano, fin quando l'ordine non avesse trionfato. Per sostenere tali spese fu necessario ricorrere agli ingenti prestiti dei banchieri Rothschild a condizioni onerosissime.⁸⁵ Il costo quindi dell'occupazione austriaca divenne insostenibile e Ferdinando si decise di ridurlo se non di liberarsene. In occasione del congresso di Verona, che si riunì nell'ottobre 1822 per contrastare i costituzionalisti spagnoli, il Borbone ottenne la riduzione delle truppe austriache. Dopo aver fatto tappa nuovamente a Vienna, ritornò nella sua capitale il 6 agosto 1823 dopo un'assenza durata otto mesi.⁸⁶ Sebbene venissero investiti ingenti denari per la realizzazione di strade e altre opere di pubblica utilità soprattutto in Sicilia, lo stato del paese era pessimo dopo

⁸² *Ibidem*, pp. 774-775.

⁸³ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 307.

⁸⁴ COLLETTA, *op. cit.*, pp. 632-633.

⁸⁵ CONIGLIO, *op. cit.*, p. 308.

⁸⁶ ACTON, *op. cit.*, pp. 777-780.

anni di guerre e occupazioni.⁸⁷ L'ambasciatore austriaco a Napoli, Carlo von Ficquelmont, individua i mali e i difetti del re:

Il male che travaglia il Regno di Napoli è tanto noto che sarebbe inutile indugiare a descriverlo; è costituito essenzialmente dalla incapacità degli uomini al governo. Il rimedio sarebbe dunque portare altri uomini al governo; ciò appare semplice, ma vi sono numerose difficoltà, che ne impediscono la realizzazione e chiedono maggiore riflessione. Il Re è dominato da due errori principali. Il primo è quello di resistere ai consigli degli alleati che giudica attentati alla sua indipendenza. Il secondo è quello di voler dividere i sudditi in due categorie: coloro che hanno apprezzato la rivoluzione e quelli che l'hanno avversata. Tra i primi vi sono individui capaci, travolti delle circostanze, ma onesti. Non tutti i secondi sono onesti e capaci.⁸⁸

Il brigantaggio infuriava in Abruzzo, Terra di Lavoro e Puglia e la corruzione raggiungeva le alte sfere che difficilmente si poteva assicurare l'ordine pubblico, le finanze erano in rosso e un esercito straniero regnava agli ordini di Metternich.⁸⁹ In queste condizioni Ferdinando I lasciava il suo regno quando morì il 4 gennaio 1825 all'età di settantasei anni dopo aver regnato sessantacinque anni.⁹⁰ Il popolo ne fu addolorato come scrisse Lady Blessington: “Lo rimpiangono moltissimo, se non era un sovrano di alte qualità intellettuali, era certamente un gran buon uomo.”⁹¹

Forse, come valuta lo storico Coniglio, il più grande difetto di Ferdinando, la causa delle sue scelte sbagliate, era stata la paura che si impossessava di lui nei momenti difficili, spingendolo a delegare ad altri decisioni fondamentali per sé e per il regno. La paura lo fece fuggire tutte le volte in

⁸⁷ CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 314-315.

⁸⁸ *Idem.*

⁸⁹ *Idem.*

⁹⁰ COLLETTA, *op. cit.*, p. 642.

⁹¹ THE COUNTESS OF BLESSINGTON, *The Idler in Italy*, in ACTON, *op. cit.*, p. 786.

cui invece sarebbe stato necessario pazientare e osservare lo sviluppo degli avvenimenti per poi ponderare le possibili soluzioni.⁹²

⁹² CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 316-317.

EPILOGO

Questa breve biografia su Ferdinando IV di Borbone credo abbia tracciato le linee generali di un personaggio così controverso e affascinante al tempo stesso. Sono stati presentati luci ed ombre del suo regno su cui esprimere giudizi affrettati è molto azzardato. Gli ultimi anni di vita in particolare sono descritti da molti storici come anni di tirannica reazione ma la situazione del resto d'Italia e d'Europa non era affatto migliore anzi facendo un paragone il regno delle Due Sicilie era all'avanguardia per riforme e legislazione. Certo con la sua morte Ferdinando lascia un regno che presenta molte difficoltà dal punto di vista economico, politico e sociale ma ci tengo a sottolineare che eventi esterni hanno stravolto la compagine istituzionale e civile dello Stato: i diversi anni di dominazione francese, l'ipoteca inglese in Sicilia, seguita da quella austriaca in tutto il reame, hanno indebolito il nascente progresso economico che necessitava di aiuto, sostegno e protezione dalla concorrenza internazionale. La nascente borghesia era troppo legata ancora al latifondo e non aveva le capacità imprenditoriali della matura borghesia europea. E poi come biasimare Ferdinando per la sua reazione in un periodo in cui aveva rischiato di perdere più volte il trono, in cui la diffidenza verso gli alleati italiani e stranieri aveva preso il sopravvento? L'altro stato più grande d'Italia, il Regno di Sardegna, da sempre mirava ad allargare i propri domini per cui difficilmente si era propensi a stringere un'alleanza per una lega tutta

italiana che avrebbe scacciato una volta per tutte le interferenze straniere. Come se non bastasse occorre rammentare che certe scelte sbagliate affibbate al re di Napoli erano a volte il risultato di pressioni internazionali o di ministri inesperti e corrotti i quali approfittavano della bonomia del sovrano per i loro fini a scapito del bene dell'intera nazione. Ferdinando e la sua progenie hanno migliorato il Mezzogiorno con infrastrutture, opere architettoniche di una certa mole e norme di cui anche gli stranieri ne rimasero meravigliati. La Napoli che noi vediamo oggi è soprattutto una città borbonica: il teatro San Carlo, la Biblioteca Nazionale, le collezioni Farnese, i tesori di Ercolano e di Pompei, i Palazzi di Capodimonte, Portici e Caserta, l'Albergo dei Poveri, le belle piazze, la chiesa di San Francesco di Paola, tutto è uno splendido ricordo lasciato dai Borboni.

Aver diminuito il potere dei baroni con leggi che minavano le loro prerogative giurisdizionali non è cosa da poco. Gli è stato rimproverato di non aver fatto abbastanza e che alla fin fine nulla cambiò ma non si tiene conto dell'importanza dell'atto legislativo, che, se da una parte scalfì minimamente il potere dei baroni, dall'altro diede inizio ad un inesorabile declino di questa classe che si concluderà in epoca repubblicana. Nella finanza pubblica venne portato un certo ordine, ed un lungo periodo di pace favorì prosperità. La giurisdizione ecclesiastica e le immunità che ne derivavano furono diminuite, e finalmente la proprietà ecclesiastica venne tassata. L'Università fu ammodernata, l'archeologia incoraggiata con i sorprendenti ritrovamenti di manufatti greco-romani di Pompei ed Ercolano,

grandi architetti come il Vanvitelli e il Fuga ebbero l'incarico di disegnare strutture che noi ammiriamo ancora oggi.

Un raffronto con la politica dei Savoia al momento dell'Unità d'Italia dimostra come il governo di Ferdinando e dei suoi successori fosse mite e proficuo per il Regno; d'altronde dopo l'Unità alcuni mali cronici del Sud si sono acuiti e nulla di veramente serio è stato fatto per porvi rimedio attuando solo una *piemontizzazione* in ogni settore che ha aggravato il malessere della società meridionale. La storiografia sabauda ha pensato bene riversare tutte le colpe del sottosviluppo del Meridione sui Borboni e, in particolar modo, sul lungo regno del Re lazzarone, reo di essere indifferente al bene dei suoi sudditi, dedito esclusivamente ai divertimenti e alle battute di caccia mentre il popolo moriva di fame. Il regno, come più ribadito, in realtà prosperava e lo dimostra la presenza numerosa di artigiani e commercianti stranieri che facevano affari d'oro a Napoli: cosa che non avveniva nel resto d'Italia. Ho citato anche le riforme e i progressi tecnici come l'inaugurazione della prima nave a vapore. Per cui nessuno storico imparziale può negare che le Due Sicilie furono più felici sotto Ferdinando di quanto non lo fossero state da lunghi secoli. Non si può incolpare i Borboni se il progresso non divenne spettacolare; i contadini rimasero in condizione arretrate, ma come esclamò Benedetto Croce: "Un secolo e mezzo più tardi – dopo l'Unità d'Italia – stavano forse molto meglio?". Con ogni probabilità, senza interferenze straniere, il regno sarebbe stato un'oasi appagata e prospera. Ferdinando non chiedeva che di essere lasciato in pace, non domandava che di poter condurre i suoi affari nel modo da lui,

napoletano, ritenuto più consigliabile. Il progresso preparò la strada a nuovi progressi, fino alle sconvolgenti ripercussioni della Rivoluzione francese. Le folle erano saldamente legate al loro sovrano, lo spirito popolare era prettamente borbonico. Le masse avevano esperienza sufficiente per capire che esisteva una tirannia peggiore di quella dei re: la tirannia dei demagoghi, dei politici meschini ed egoisti. La plebe assomigliava al suo re in quanto, come lui, sembrava fare solo ciò che le piaceva senza morbose inibizioni. Anzi, sotto molteplici punti di vista, era più libera del suo sovrano oppresso dal senso del dovere.

Per essere un autocrate con l'innata convinzione del proprio diritto divino, Ferdinando dimostrò una buona dose di tolleranza, per lo meno sino a quando non si sentì veramente minacciato dalla guerra civile e la paura non prese il sopravvento. I processi politici per i quali venne additato al pubblico obbrobrio furono meno crudeli di quelli che vengono celebrati in molti paesi ai nostri giorni, e le pene decretate dai suoi tribunali appaiono quasi umane se si confrontano con gli scientifici orrori dei campi di concentramento moderni. La ribelle minoranza degli intellettuali locali, pochi ma loquacissimi, attribuiva qualsiasi cosa li irritasse all'ordine esistente, laddove la maggior parte di ciò che essi condannavano era inerente alla debolezza umana e al particolare carattere del paese.

A distanza di quasi due secoli dalla morte di Ferdinando una revisione storica è d'obbligo per ridare dignità ad un sovrano che merita una collocazione storica degna del suo valore e del suo rango e ristabilire una verità troppe volte viziata da pregiudizi ingiustificati e cattiverie inaudite.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Storia d'Italia*, volume III: *Dal primo Settecento all'Unità*, Einaudi, Torino, 1973.
- ACTON H., *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti, Firenze, 1997.
- AMARI M., *La Sicile et les Bourbons*, Paris, 1849.
- AMODEO F., *Le riforme universitarie di Carlo III e Ferdinando IV Borbone*, Napoli, 1902.
- BECKFORD W., *Italy, with sketches of Spain and Portugal*, London, 1834.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze delle due Sicilie*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1971.
- BIANCO G., *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo, 1902.
- BLANCH L., *Scritti storici*, a cura di Benedetto Croce, Laterza, Bari, 1945.
- BLESSINGTON THE COUNTESS OF, *The Idler in Italy*, Paris, 1839.
- BOUVIER, RENÉ, LAFFARGUE, ANDRÉ, *La vie napolitaine au XVIII^e siècle. Prélude au voyage à Naples*, Hachette, Paris, 1956.
- BUNBURY H., *Narrative of some passages in the great war with France from 1799 to 1810*, London, 1854.
- BUTTÀ G., *I Borboni di Napoli al cospetto dei due secoli*, volume I, Forni editore, Bologna, 1877.
- CAMPOLIETI G., *Il re lazzarone*, Mondadori, Milano, 1999.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna*, 2 voll., Feltrinelli, Milano, 1958.

- CINGARI G., *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina-Firenze, 1957.
- CINGARI G., *Mezzogiorno e Risorgimento*, Laterza, Bari, 1970.
- COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli*, Edizioni S.a.r.a., Milano, 1992.
- CONIGLIO G., *I Borboni di Napoli*, Dell'Oglio, Milano, 1981.
- CROCE B., *La rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari, 1926.
- CROCE B., *Luisa San Felice e la Congiura dei Baccher*, Laterza, Bari, 1942.
- CROCE B., *La riconquista del regno di Napoli nel 1799*, Laterza, Bari, 1943.
- CROCE B., *Storia del regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano, 2005.
- CUOCO V., *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, BUR, Milano, 1966.
- D'ESPINCHAL G. T., *Journal d'Émigration*, Paris, 1902.
- DAVIS J., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico, 1815-1860*, Laterza, Bari, 1979.
- DE DAMAS R., *Mémoires publiés et annotés par Jacques Rambaud*, Paris, 1912.
- DE NICOLA C., *Diario Napoletano, 1798 – 1825*, Napoli, 1906.
- DI GIACOMO S., *Ferdinando IV e il suo ultimo amore*, 1923.
- DI GIACOMO S., *Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Florida*, Palermo, 1923.
- DORIA G., *Storia di una capitale. Napoli dalle origini al 1860*, Ricciardi,

Milano, 1975.

DUMAS A., *I Borboni di Napoli*, 2 voll., Toledo, Napoli, 1863.

FURET F. e RICHET D., *La Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari, 1974.

FLORIO V., *Memorie storiche dal 1759 in avanti*, Napoli, (Senza Data).

GALANTI G. M., *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1790-1794.

GALASSO G., *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Sansoni, Firenze, 1982.

GALIANI F., *Correspondance inédite pendant les années 1765 à 1783*, Paris, 1818.

GALT J., *Voyages and Travels in the years 1809, 1810 and 1811*, London, 1812.

GHIRELLI A., *Storia di Napoli*, Einaudi, Torino, 1973.

GOETHE W., *Autobiography, translated by John Oxenford*, London, 1867.

GORANI G., *Mémoires secrets et critiques des cours des gouvernements, et des moeurs des principaux États de l'Italie*, 2 voll., Buisson, Paris, 1793.

HAMILTON W., *Observations on Mount Vesuvius; Mount Etna, and other Volcanos*, London, 1773.

LA CECILIA G., *Storie segrete delle famiglie reali, o misteri della vita intima dei Borboni*, Tip. Toscana Cecchi, Genova, 1859.

LADY MORGAN, *Italy*, London, 1821.

LANCELLOTTI C., *Memorie istoriche di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie*, Tip. Trani, Napoli, 1827.

- MERIGGI M., *Gli stati italiani prima dell'unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- METTERNICH, PRINCE, *Mémoires*, Paris, 1880.
- MOORE J., *Diary, edited by Major-General Sir J. F. Maurice*, London, 1904.
- MOSCATI R., *Il Regno delle Due Sicilie e l'Austria. Documenti dal Marzo 1821 al Novembre 1830*, Napoli, 1937.
- NICOLINI N., *Luigi de Medici e il giacobinismo napoletano*, Le Monnier, Firenze, 1935.
- PAGET A., *The Paget Papers*, London, 1896.
- PALUMBO R., *Maria Carolina Regina delle Due Sicilie, suo carteggio con Lady Hamilton*, Jovene, Napoli, 1877.
- PANNONE A., *Lo Stato borbonico*, Firenze, 1924.
- PETROMASI D., *Storia della Spedizione dell'Eminentissimo Cardinale Don Fabrizio Ruffo*, Napoli 1801.
- PIOZZI MRS, *Observations and Reflections made in the course of a journey through France, Italy and Germany*, London, 1789.
- RAO A. M., *La repubblica Napoletana*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del Sole per Rizzoli, Roma, 1986.
- RAO A. M., *La prima restaurazione*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del Sole per Rizzoli, Roma, 1986.
- RAO A. M., *Dalla Seconda Restaurazione alla fine del Regno*, in *Storia del Mezzogiorno*, Edizioni del Sole per Rizzoli, Roma, 1986.
- RODOLICO N., *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, Le Monnier, Firenze, 1925.
- SCHIPA M., *Il Regno di Napoli sotto i Borboni*, Pierro, Napoli, 1900.

- SCHIPA M., *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, 1938.
- SCIROCCO A., *L'Italia del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 1990
- TANUCCI B., *Lettere a Ferdinando Galiani*, con introduzione e note di Fausto Nicolini, Bari, 1914.
- TESCIONE G., *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, 1932.
- TRITONE V., *La costituzione del 1812 e l'occupazione inglese della Sicilia*, Bologna, 1936.
- ULLOA CALÀ P., *Marie Caroline d'Autriche et la conquête du royaume de Naples en 1806*, Paris, 1872.
- VENTURI F., *Illuministi italiani*, tomo V: *Riformatori napoletani*, Milano-Napoli, 1958.
- VENTURI F., *Settecento Riformatore*, 5 voll., Torino, 1969-90.
- VENTURI F., *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, 1970.
- VIGÉE LE BRUN MME, *Souvenirs*, Paris, (Senza Data).
- VILLARI R., *Mille anni di storia*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- VINCIGUERRA M., *La reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, Napoli, 1918.
- WEIL COMMANDANT M. H., *Correspondence inédite de Marie Caroline Reine de Naples et de Sicile avec le marquis de Gallo, publiée et annotée par le ... et le Marquis Di Somma Circello*, Paris, 1911.
- WOOLF S. J., *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

DOCUMENTI E ARTICOLI

Atti del parlamento delle Due Sicilie, 1820-1821, Bologna, 1926-31, vol. I, pp. 12-14.

BATTISTI E., *San Leucio come utopia*, in “Controspazio”, dicembre 1974, pp. 54-60.

Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Napoli, Stamperia Reale, 1836.

Diario di Ferdinando IV, a cura di Umberto Caldora, ESI, Napoli, 1965

FONSECA P. E., *Monitore Napoletano*, in ACTON.

GALLO M. M., Duca di, *Memorie*, in “Arch. Stor. Nap.”, XIII, pp. 205-441.

Lettere inedite di Ferdinando IV, Napoli, Archivio Borbone, 1824-25.

NUZZO G., *Giovanni Acton e un tentativo di lega italiana*, in “Rassegna storica napoletana”, Anno IV, 1937.

RUFFO G., *La marcia sanfedista*, in “ Calabria Sconosciuta”, n. 82, aprile-giugno 1999, Anno XXII, pp. 67-68.

VILLELLA V., *Maida: due secoli dalla battaglia*, in “ Calabria”, n. 226, giugno 2006, pp. 48-53